



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

# quotidiani

**Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"** corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;  
e-mail: [museo.anatomia@unito.it](mailto:museo.anatomia@unito.it); sito web: [www.museounito.it/anatomia](http://www.museounito.it/anatomia); [www.torinoscienza.it/anatomia](http://www.torinoscienza.it/anatomia)

**Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;  
e-mail: [museo.lombroso@unito.it](mailto:museo.lombroso@unito.it) ; sito web: [www.museounito.it/lombroso](http://www.museounito.it/lombroso)

**Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;  
e-mail: [info-museodellafrutta@comune.torino.it](mailto:info-museodellafrutta@comune.torino.it); sito web: [www.museodellafrutta.it](http://www.museodellafrutta.it)



# quotidiani

**Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"** corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;  
e-mail: [museo.anatomia@unito.it](mailto:museo.anatomia@unito.it); sito web: [www.museounito.it/anatomia](http://www.museounito.it/anatomia); [www.torinoscienza.it/anatomia](http://www.torinoscienza.it/anatomia)

**Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;  
e-mail: [museo.lombroso@unito.it](mailto:museo.lombroso@unito.it) ; sito web: [www.museounito.it/lombroso](http://www.museounito.it/lombroso)

**Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;  
e-mail: [info-museodellafrutta@comune.torino.it](mailto:info-museodellafrutta@comune.torino.it); sito web: [www.museodellafrutta.it](http://www.museodellafrutta.it)

## Il caso E il Museo Lombroso restituisce spoglie... al Nord



Visitori di fronte alle teche del museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso

**MOTTA SANTA LUCIA** Mentre le spoglie di Giuseppe Villella faticano a rientrare in patria e rimangono dell'Università di Torino, nonostante una sentenza ne abbia imposto la restituzione, il comitato tecnico scientifico "No Lombroso" ha scoperto che in passato, precisamente nel 1991, il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" restituì dei resti. Si trattava di David Lazzaretti, fondatore della Chiesa Cristiana Giurisdavidica di Monte Labate, e le sue spoglie, secondo quanto ricostruito dal comitato, ritornarono agli inizi degli anni Novanta nel comune di Arcidosso, in provincia di Grosseto.

Una circostanza che indispettisce di più il comitato che si chiede se questa diversità di trattamento possa essere legata ad un fenomeno discriminatorio verso il Sud.

«Restiamo indignati di fronte a questo comportamento carico di palese parzialità del Museo "Cesare Lombroso", alias Università degli Studi di Torino, discriminante verso Giuseppe Villella e invece compiacente verso David Lazzaretti - afferma l'associazione - forte è il dubbio che il vero motivo che ha condotto il corpo accademico torinese all'apertura al pubblico di un museo intitolato ad uno scienziato razzista per eccellenza e calunnioso fautore della minorità delle genti del nostro Sud, sia stato il desiderio di rinnovare quella pagina di razzismo scientifico di cui Lombroso si rese

colpevole autore».

Un sospetto 'importante' che mal si concilia con le motivazioni che spingono il lavoro del comitato ma legato anche ad una diafrasi che ormai si trascina da tempo.

L'amministrazione comunale di Motta Santa Lucia e il Comitato "No Lombroso" sono, infatti, parti nella controversia che li vede contrapposti all'Università degli Studi di Torino, per ottenere restituzione alla comunità di origine del cranio del contadino mottese Giuseppe Villella, deceduto presso l'ospedale di Pavia nel 1864 e sottoposto ad autopsia da Cesare Lombroso che si appropriò delle spoglie, per trasmetterle poi all'università torinese e in specie al museo oggi intitolato allo stesso Lombroso.

Nonostante il giudice di primo grado abbia condannato l'università degli Studi di Torino alla restituzione del cranio di Giuseppe Villella, insieme alle spese per il trasporto e la tumulazione, l'ateneo ha proposto appello e formulato coeva istanze di sospensione dell'efficacia esecutiva dell'ordinanza, adducendo il coinvolgimento di pretesi interessi di natura pubblicitaria e addirittura di rango costituzionale, oltre che il pregiudizio dell'interesse pubblico a fruire del cranio di Villella, privando altresì lo smembramento di una collezione.

TIJIANA BAGNATO

tiagnabagnato@ora.della.calabria.it

# Zapping

(D.Piconte)

Data: 23 febbraio 2014

Pagina: 35

Foglio: 1/3

Editoriale Oggi  
Domenica 23 Febbraio 2014

## Zapping

35

### IL CASO



#### IL CONTENZIOSO

L'ANEMISTAZIONE  
CONFINALE  
E IL «NO CONTROSO»  
SONO OGGI PARTI  
NELLE CORTI  
ESSESSIBILI  
CHE LE VEDI  
CONTRAPPOSTI  
ALL'UNIVERSITÀ  
DELLI STUDI DI FISIKA



ALESSANDRO  
ALTOBELLI  
(NATO  
A SONNINO)  
EX CALCIATORE  
E DIRIGENTE  
SPORTIVO  
ITALIANO

L'AMPOGGIO  
DEL CASBONE,  
ALESSANDRO  
ALTOBELLI  
TESTIMONIAL

Il cimitero che nacque intorno al monastero delle Canne gli riserverebbe un posto

## *Il brigante «imprigionato»*

*I sonninesi pronti a dare battaglia per riavere le spoglie di Gasbarrone*

# Zapping

(D.Piconte)

Data: 23 febbraio 2014

Pagina: 35

Foglio: 2/3

DI MINA PICONE

**L**a macchia, fitta e impenetrabile, di alta montagna, con lo sguardo di uomo braccato che si allungava in basso verso il grappolo di case della Sonnino ottocentesca, fu il suo nascondiglio. Il cimitero, che nacque ai primi del novecento intorno al monastero delle Cagne, gli riserverebbe oggi un posto che altri invece negano. Per il brigante Gasbarrone di Sonnino, che pure pagò con il carcere le sue malefatte, non c'è pace, ma i Sonninesi di oggi danno battaglia a chi trattiene, considerandolo un «caso patologico», le sue spoglie nel museo di antropologia criminale di Torino. Già dal 2010 il Comune di Sonnino ha assunto formale delibera per l'adesione al noto Comitato Tecnico Scientifico «No Lombroso», ed è da allora che collabora a stretto contatto con lo stesso, percorrendo tutte le strade possibili, morali e legali, per recuperare i resti ed i cimeli del brigante Gasbarrone e rendere finalmente giustizia allo storico antenato.

L'amministrazione comunale di Sonnino e il Comitato «No Lombroso» sono oggi parti nella controversia extragiudiziale che li vede contrapposti all'università degli studi di Torino. Si punta alla restituzione alla comunità di origine dei resti e di qualunque altro oggetto appartenuto ad Antonio Gasbarrone, noto popolarmente come «Antonio Gasparone», in base a quanto



**I SUOI RESTI TRATTENUTI NEL MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE DEL CAPOLUOGO PIEMONTESE, MA C'È CHI VUOLE RENDERE GIUSTIZIA ALLO STORICO ANTENATO**

**UN'IMMAGINE DEL BRIGANTE GASBARRONE SOPRA UNO SCORCIO DI SONNINO**

deliberato dal consiglio comunale di Sonnino del dicembre 2010. Lo spoglio e i resti di Gasparone pervennero «irregolarmente» in possesso di Cesare Lombroso, che se ne appropriò per trasmetterli poi all'università degli studi di Torino e in specie al museo oggi intitolato allo stesso Lombroso, nelle cui sale i resti e i beni appartenuti a Gasparone sono tuttora esposti. L'ente locale e il Comitato Tecnico Scientifico «No Lombroso», che ha sede a Milano, rendono noto di essere entrati in possesso di documenti originali che testimoniano come il Museo di Antropologia Criminale «Cesare Lombroso» abbia già provveduto, nel 1991, a restituire al Comune di Arcidosso, in provincia di Grosseto, reperti pervenuti in suo possesso tramite le poco ortodosse pratiche lombrosiane. Con precisione si tratta delle spoglie, cimeli e paramenti appartenuti a David Lazzaretti, il fondatore

della Chiesa Cristiana Giusuèdividica di Monte Labate. «Restiamo indignati - ha detto il sindaco Luciano De Angelis - di fronte a questo comportamento carico di palese parzialità del Museo Cesare Lombroso, alias Università degli Studi di Torino, discriminante verso Antonio Gasbarrone e invece compiacente nei confronti di David Lazzaretti, pertanto, l'amministrazione comunale di Sonnino è intenzionata a percorrere ogni via legale che possa condurre a recuperare i resti umani ed i cimeli appartenenti al suo più noto personaggio storico, quale fu il brigante».

Proprio alla luce di ciò, la modesta amministrazione nella persona del sindaco, Luciano De Angelis, rivolge un appello ai professionisti in materie legali del territorio, sonninesi e simpatizzanti, affinché, in collaborazione con gli avvocati ed i professionisti che già sostengono le iniziative del Comitato «No Lombroso», abbraccino questa importante battaglia morale mettendo volontariamente e gratuitamente a disposizione dell'ente la propria professionalità, per condurre a fianco degli amministratori del Comune di Sonnino questa che si preannuncia una battaglia difficile ma non impossibile da vincere.

OPINIONE RISERVATA

## *E Spillo abbraccia la causa di Sonnino*

**R**appresentante del Comitato Tecnico Scientifico «No Lombroso per l'area dei dei monti Lepini e Ausoni» è Maurizia De Angelis, operatrice nel museo delle Terre di Confinè. Già membro dell'albo d'oro del Comitato, per conto dello stesso l'operatrice si sta adoperando per ottenere l'adesione di più enti e associazioni per una incisiva opera di sensibilizzazione nei confronti delle istanze portate avanti da Domenico Iannantuoni, già coordinatore nazionale del comitato, e di tutti coloro che vi collaborano attivamente. A tal fine, sono state contattate le amministrazioni comunali di Priverno, Roccasecca, Itri e Cellere, i rispettivi Musei del brigantaggio della Regione Lazio, tra cui quello sonninese e molte associazioni della zona. L'adesione al Comitato proposta è del tutto morale e gratuita. L'iniziativa vuole essere un forte strumento di pressione affinché il Museo Lombroso di Torino restituisca i resti umani non solo di Gasbarrone ma di tutti coloro che vi sono «imprigiona-

ti» da morti, così che trovino finalmente una degna sepoltura ed il più cristiano eterno riposo. Ha già dato risposta positiva la neonata Pro Loco Sonnino, divenuta testimonial del Comitato, oltre che un sonninese d'eccezione, il celebre campione del mondo sonninese Alessandro Altobelli detto Spillo, da sempre legato alle sue origini. Spillo ha abbracciato la causa portata avanti dal Comitato «No Lombroso» diventandone testimonial. E' stato il cultore della storia sonninese Antonio Cugini che si è adoperato per stabilire i contatti con il campione così da abbracciare la causa comune. Spillo ha aderito con entusiasmo riproponendosi di dare tutto il suo sostegno al paese natale e allo stesso Comitato, per coronare il sogno della comunità che vuole liberare il brigante «gentiluomo», che rubava ai ricchi per dare ai poveri, per riportarlo tra quelle montagne che gli sono state negate in vita, all'ombra dei cipressi del cimitero della terra che gli diede i natali.

M.P.

# Il Manifesto

(...)

**Data:** 13 marzo 2014

**Pagina:** 11

**Foglio:** 1

## **PIEMONTE**

**Sabato 15 marzo, ore 18 e 21**

**WHITE ELK** Di White Elk, al secolo Edgard Laplante, presunto capo pellerossa che riuscì a ingannare ricche signore e gerarchi fascisti, Alias ha scritto mesi fa, dedicandogli una copertina. La sua vicenda e la sua figura verranno evocate nell'Aula Magna di Anatomia del Museo Lombroso di Torino. Beppe Leoletti, che su Laplante sta completando un documentario, ne racconterà la storia, accompagnato dal Gruppo Jazz degli Studenti Universitari del Piemonte. In scaletta l'esecuzione di brani dell'epoca. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Info: 0116707883.

■ *Aula Magna di Anatomia, corso Massimo d'Azeglio 52, Torino*

MARCO BASSO

**U**n mix dagli ingredienti strambi come la pozione di uno sciamano: White Elk - ovvero Cervo Bianco, artista della truffa - Beppe Leonetti, il regista che insegue la sua leggenda, e Gian Luigi Panattoni, docente di anatomia, ma anche valente batterista ed esperto di jazz.

Il filo logico che unisce tutto questo è conservato a Torino, al Museo Lombroso. Qui è custodito l'abito di White Elk e qui, oggi, il Polo museale del Palazzo degli Istituti Anatomici celebra lo spettacolo musicale «White Elk, un capo indiano al Museo». Un concerto jazz per il pellerossa bianco che seppe ingannare le camicie nere.

#### Il bluff

L'abito di White Elk, negli anni Venti, appare maestoso: diadema di piume, tunica bianca ricamata e ornata di frange. Il punto è che il sotto

#### LE DONNE

Raggiunse l'Italia con il denaro ottenuto da due contesse

tunica arancione, con le bordature dorate, esibisce l'etichetta delle Galleries Lafayette, i più noti grandi magazzini di Parigi. E già qui si sente forte puzza di truffa.

Edgar Laplante, questo il vero nome del sedicente capo pellerossa, classe 1888, riesce a convincere nobildonne e uomini del regime fascista grazie alle sue doti di imbonitore, cantante e ballerino. La sua storia si infrange qui, a Torino, in un'aula di tribunale dove nel '26 viene condannato a 5 anni. In carcere, Cervo Bianco racconterà la sua



#### Il «principe pellerossa»

Edgar Laplante, sbarcato a Trieste, si presentò alla comunità di nobildonne e gerarchi fascisti come «principe Pellerossa», favoleggiando anche una carriera cinematografica al fianco di Rodolfo Valentino

#### La storia

## Il finto capo indiano che ingannò i fascisti

Un concerto per Cervo Bianco, il truffatore che divise la cella con Mila

storia al compagno di cella, l'intellettuale antifascista Massimo Mila, arrestato dal regime.

### L'arrivo

Edgar sbarca a Trieste presentandosi come «principe Pellerossa» e favoleggiando una carriera cinematografica al fianco di Rodolfo Valentino: di sicuro sapeva cantare e ballare. A Nizza conosce le contesse Amalia e Antonia Kevenhüller che lo invitano in Italia. E mentre propugna loro la causa dei nativi americani, intuisce che soprattutto i fascisti potevano restare affascinati dalle leggende della Frontiera. Chiede un finanziamento alle generose contesse per organizzare un viaggio e sensibilizzare l'Italia. Alle donne promette di restituire il debito con le ricchezze della tribù che - certamente la Corona d'Inghilterra sequestrerà agli Stati Uniti.

Prima tappa: Venezia. La folla lo celebra come «paladino del pellerossa perseguitato». Il conte Barattieri si prodiga per farlo incontrare con Mussolini e il Papa. La sua fama è al culmine.

## Oggi Un omaggio a ritmo di jazz

Il Polo museale del Palazzo degli Istituti Anatomici invita allo spettacolo musicale «White Elk: un capo indiano al Museo» nell'Aula Magna di corso Massimo d'Azeglio 52, protagonista il Gruppo Jazz dell'Associazione Musicale degli Studenti Universitari del Piemonte diretto da Gian Luigi Panattoni con Stefano Ivaldi, Isabella Rizzo, Cristian Zambala e Elisabetta Panattoni. Durante il concerto Beppe Leonetti presenta il documentario su White Elk. Lo spettacolo è alle ore 18, replica alle 21. L'ingresso è libero e alla fine è possibile visitare il Museo Lombroso.

(M. B.)

### Parabola discendente

Le difficoltà cominciano nel '24 non appena Giorgio, rampollo della casata Kevenhüller, scopre che il patrimonio familiare è stato dilapidato in sei



## A Venezia negli Anni 20

Fu accolto come una celebrità e il barone Barattieri si prodigò per l'incontro con il Duce

mesi. Cervo Bianco viene cacciato di casa e, per un malore, ricoverato a Bellinzona. Antonia, che lo raggiunge, capisce che l'uomo è un bluff e che il recupero del patrimonio tra-



## Al Museo Lombroso

Un concerto jazz celebra il ricordo di Cervo Bianco nel luogo dove è custodito il suo abito

mite il Principe di Galles è una menzogna. Dopo un anno di galera in Svizzera, il falso indiano viene estradato a Torino. Le contesse rincarano la denuncia e lui si ritrova una se-

conda, più pesante condanna. Alle Nuove è talmente spiantato che i carcerati gli acquistano un maglione di lana per proteggersi dal freddo. Morirà nel 1944, negli States.

**La Repubblica – La  
Domenica**

(M. Novelli)

**Data:** 16 marzo 2014

**Pagina:** 34 e 35

**Foglio:** 1/4

**La storia**  
Penne e pennacchi

*Nel '24 sbarca in Italia vestito da pellerossa. In qualità di Principe degli Irochesi subito spopola tra industriali, nobildonne e alti gerarchi. E solo dopo averli raggirati per bene finirà nelle patrie galere. **Ora le esilaranti avventure di Edgar Arthur Laplante rivivono in un museo e in un documentario***

# II Grande Truffatore



# Cervo Bianco e le camicie nere

MASSIMO NOVELLI

TORINO

**S**i ricordava Cristoforo Colombo e la sua impresa. Era un 12 di ottobre, dunque. Cadeva l'anno 1926. La condanna a cinque anni, sette mesi e quindici giorni di reclusione venne pronunciata dal tribunale di Torino anche se, come scrisse *La Stampa*, «ieri, anniversario della scoperta dell'America, gli uffici del Palazzo di Giustizia e le aule giudiziarie furono chiusi». Fece eccezione, notò con perfidia il giornale, «quest'aula della VII Sezione, perché il Tribunale ha rinunciato alla celebrazione dell'America per liquidare in giornata questo americano fenomeno». Oltre alla condanna per truffa nei confronti della contessa austriaca Melanta Khevenhüller, alla quale aveva sottratto

un milione di lire, l'altra sola certezza era che l'imputato Edgar Arthur Laplante, meglio noto come presunto principe pellerossa White Elk (Cervo Bianco) o Teswanna Ray, veniva da oltre oceano. Era nato nel 1888 a Rhode Island, nel Canada, da un muratore canadese e da una nativa americana. Tutto il resto, a cominciare dal sangue principesco della tribù del Tuscarora, apparteneva all'universo della congettura ed era materia da teatro di Luigi Pirandello, viaggiando sul labile confine fra verità e finzione, realtà e illusione.

Sicura era pure la caduta, dopo l'ascesa, Cervo Bianco-Laplante aveva spopolato nei teatri, nei cinema, nei salotti e negli alberghi di lusso di mezzo mondo, approdando in Italia giusto novant'anni fa, nel 1924. Frequentò aristocratici e industriali, ma anche gerarchi e capi del fascismo si fecero sedurre dal fascino selvaggio dell'uomo venuto dal West: gli diedero la tessera onoraria del Partito. Di aspetto piacevole, faceva il cantante e il ballerino, ma soprattutto

in Europa s'improvvisò mecenate, presumibilmente più con denaro altrui, esordì rappresentando degli interessi degli indiani irochesi. Ma da quel 12 ottobre del '26 la casa di Cervo Bianco sarebbe stata a lungo una cella delle carceri Nuove di Torino. Fu lì che conobbe il giovane Massimo Mila, grande musicologo, detenuto per attività antifasciste, che avrebbe poi ricordato come Laplante non avesse nemmeno i soldi per comprarsi il tabacco.

Ora Edgar Arthur Laplante e la sua storia avventurosa e leggendaria, già narrata da Ernesto Ferrero nel romanzo *L'anno dell'indiano* (Einaudi, 2001), rivivono nel documentario *Chief White Elk* che il regista Beppe Leonetti sta girando su di lui grazie al riordino delle sue carte fatto dal Museo Cesare Lombroso di Torino. Qui, nel Palazzo degli Istituti anatomici di corso Massimo d'Azeglio in cui il criminologo veronese aveva la cattedra universitaria e la sua collezione criminologica, sono custoditi gli oggetti personali di White Elk.

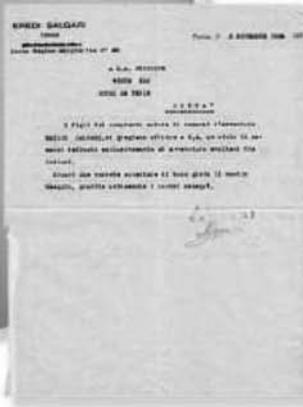
Come il costume da pellerossa acquistato da Edgar alle Galeries Lafayette di Parigi. E ci sono gli album di fotografie, qualche suo disegno e le tante lettere che persone di svariata provenienza, dalle nobildonne alle popolane, dai fascisti agli ufficiali dell'esercito, dai bambini ai mutilati di guerra, gli scrissero. Lo fecero spesso per avere e ottenere del denaro, ma pure per esprimergli la loro ammirazione, come nel caso dei figli di Emilio Salgari. I documenti sono nell'edificio torinese perché il professor Mario Carrara, erede di Lombroso nell'insegnamento e nella direzione del museo, oltre che suo genero, in occasione del processo a Cervo Bianco venne incaricato di redigerne la perizia psichiatrica. Il giudizio di Carrara, che fu uno dei pochi docenti italiani a rifiutarsi di giurare fedeltà al regime fascista, confermò quanto avevano stabilito i colleghi della Svizzera, paese in cui White Elk era stato arrestato e condannato a un anno, nel 1925, prima di essere estradato in Italia. Il preteso principe





pellerossa, per i medici, era «un bugiardo patologico dalla personalità istrionica».

Mentitore incallito o meno che fosse, Laplante era emigrato in Europa alla testa di una compagnia teatrale che la Paramount aveva ingaggiato per promuovere il film *The Covered Wagon*. Pare che avesse cominciato a farsi chiamare Cervo Bianco in Canada. La tournée nel Vecchio Continente si trasformò in una marcia trionfale. Andò a Bruxelles, a Londra, a Parigi. I giornali lo descrivevano come amico di Rodolfo Valentino, con il quale avrebbe girato dei film, e del principe di Galles, nonché ex soldato ferito nella Grande Guerra, sebbene negli archivi militari degli Stati Uniti non ve ne fosse traccia. A Nizza, in Costa Azzurra, avvenne l'incontro con Antonia e Melania Khevenhüller, che s'invaghiarono di lui. Era la svolta, destinata a marchiare la sua esistenza. Nel



**LE FOTOGRAFIE**  
Da sinistra: Cervo Bianco tra i camerati; in visita alla Richard Ginori dove gli operai gli donano un busto che lo ritrae. In alto a destra, autoritratto su una cartolina; ancora "il Principe" tra i saluti fascisti. Le foto e i documenti di queste pagine sono conservati presso il Museo Lombroso di Torino

**I DOCUMENTI**

Da sinistra: figli di Salgari offrono a Cervo Bianco racconti "indiani"; un "impiegato del Fascio" gli chiede un prestito; a "Sua Altezza il Principe Chief White Elk Teddama" la tessera del Fascio da "mutilato di guerra"



1924, anno dell'uccisione di Giacomo Matteotti, Cervo Bianco giunse in Italia. Segui le contesse a Trieste, poi si spostò a Roma, a Firenze, sulla Riviera Ligure, dove venne accolto al suo arrivo da folle entusiaste. I fascisti lo consideravano uno dei loro. Edgar stette al gioco. Distribuita denaro in beneficenza a orfani, donne giovani e anziane, do-

sto che lo immortalava. Chiese un colloquio con Mussolini, che non avvenne mai. Pur avendo ricevuto dall'estero informazioni sul conto di White Elk, chi lo dipingevano quale truffatore e impostore, il Duce preferì tacere. Quante Melania e Antonia cercarono di riavere il denaro, Edgar le rassicurò, inventandosi un patrimonio di famiglia da recuperare attraverso il principe di Galles. Naturalmente non era vero. Arrivato a Torino per farsi curare la sifilide all'ospedale di San Vito, nell'inverno del 1924, senza soldi e messo alle strette dalle contesse, decise di cambiare aria. Raggiunse la Svizzera. Fu l'inizio della fine. Estradato in Italia e portato a Torino, dove era stato denunciato, venne processato. Il cronista de *La Stampa*, il 13 ottobre del '26, chiudendo l'articolo scrisse che Laplante «l'America era venuto a cercarla in Italia». Quando fu liberato, ritornò negli Stati Uniti. Morì in Arizona nel 1944, dimenticato dagli uomini e da Manitou.

## L'importanza di avere la "faccia di tozza" nel Belpaese sempre in cerca di un capo

ERNESTO FERRERO

**S**e c'è un episodio rivelatore del carattere di una nazione, questo è l'apparizione della me-teora Cervo Bianco nell'Italia del 1924, l'anno del delitto Matteotti. In quei pochi mesi prende forma l'immagine ad alta definizione di un'Italia credulona e questuante, infantile e gregaria. Fiorisce la leggenda mediatica del principe pellerossa, tutore dei diritti concucati dei nativi d'America, prestante attore del cinema, ricchissimo, generosissimo, amico dei potenti (il principe di Galles), fervente estimatore del fascismo: un trochese in camicia nera che a Torino sale sul palcoscenico del Teatro Odéon per festeggiare l'anniversario della Marcia su Roma.

Per i tanti lettori orfani di Salgari, è come veder uscire uno dei suoi personaggi dalle illustrazioni di Della Valle e Cambi: stessi abiti di scena, stessi gesti perentori, stessa retorica da operetta. L'esotismo è la droga al buon mercato di cui gli italiani non possono fare a meno. In pitil Sandokan americano è prodigo di manee, donativi, elargizioni, contributi. Il milione di lire che gli passano a più riprese le ingenue contesse austriache (discendenti di quel conte di Khevenhüller, già governatore di Milano a fine Settecento, che darà il titolo a una raccolta poetica di Giorgio Caproni), gli serve per invereare il personaggio cui tutti desiderano ardentemente credere.

Comunicatore geniale, il sedicente principe compie un giro d'Italia trionfale, puntualmente rilanciato dalle cronache: cerca di farsi ricevere dal Duce, che finta l'inganno, e dal Papa, che si limita a fargli dono di una sua foto con firma autografa. Quando poi la caduta si consuma nel giro di poche settimane, sarà l'altro geniale imbonitore di Palazzo Venezia a prenderne il posto nel cuore degli italiani. Una vera staffetta, un passaggio di consegne di millimetrica precisione. Nelle invenzioni teatrali di Cervo Bianco per un pubblico di bocca buona è annunciato il Ventennio che verrà e oltre, l'eterna domanda di capricismatici, maghi e mangiatori di fuoco. Qualcuno da

applaudire per meriti che nessuno conosce e che consistono principalmente in una ricchezza favolosa di dubbia origine. Ci ride azzardamente sopra il poeta milanese Delio Tessa, nel suo *Alalà al pellerossa*, rimproverandogli *quella tua faccia da tozza, i feston de miliardari, quel magna, quel spendi e spendi*, tutti quei daree. In fondo lo ammira perché «con raro magistero» ha saputo «tocca per el tuo» i «lacchè del Mussolino», cui augura la stessa fine.

Del rapido processo che gli hanno fatto in Svizzera ci rimane un'esemplare perizia psichiatrica, ritratto del bugiardo patologico, già ben rappresentato da Goldoni e Daudet: «La straordinaria vivacità della loro fantasia, il bisogno di millantare li portano facilmente a inventare, per una strana mescolanza di reale e immaginario, finiscono talvolta per autosuggerirsi. È questa categoria di psicopatici che offre il maggior contingente ai reati di truffa e frode commessi per soddisfare un impulso morboso di grandezza e di fasto, o per conseguire chimerici progetti di speculazione nei quali brillano talvolta lampi di genialità». Ne abbiamo conosciuti tanti, da allora Cervo Bianco, uno di noi. *Mon semblable, mon frère*, come dice il poeta.

www.collezioneindiana.it



## Zuiden ziedend op Lombroso

**Zuid-Italië keert zich tegen racistisch museum rond abjecte theorieën van criminoloog Cesare Lombroso.**

door onze correspondent  
Eelco van der Linden

**TURIJN** – De zaal is stemmig zacht verlicht. In de hoek staan vier skeletten achter elkaar in de rij, allen met een band om de ooit gelichte schedel. Op de voorgrond in een vitrine ligt een opengeklapte schedel. Dé schedel. Hij behoorde toe aan Giuseppe Villella, een Zuid-Italiaan veroordeeld voor roof en brandstichting. Hij overleed in 1864 in de gevangenis en belandde op de ontledingstafel van Cesare Lombroso (1835-1909), de Italiaanse arts die te weten wilde komen waarom iemand crimineel was, of gek, of geniaal. Op de schedel van Villella ontdekte hij een kloofje op de plek waar de kleine hersenen lagen. Toen Lombroso nog eens goed naar de schedel keek, wist hij het antwoord: het kloofje was een verwijzing naar een primitieve staat, zo'n zelfde kloof hadden ook de Lemuren, verre familie van de apen. Lombroso was ervan overtuigd dat fysieke kenmerken het gedrag en karakter van de mens bepalen.



■ Het dodenmasker van een valsemunter.



■ Het museum van Criminele Antropologie in Turijn is al open sinds 2009, maar werd kortgeleden ontdekt door tegenstanders. foto's Museo Cesare Lombroso

Zijn theorieën zijn al lang weerlegd, maar zorgen vandaag de dag in Italië voor grote ophef. Oorzaak van de ophef is het idee van de Universiteit van Turijn om een deel van de enorme collectie van Lombroso - duizend schedels, do-



■ De schedel van Villella waar het conflict om is ontstaan.

strumenten, maar ook moordwapens en door criminelen en 'geken' gemaakte objecten - permanent tentoon te stellen. Lombroso is zelf ook present. Letterlijk. Bij de ingang van het museum staat een klein skelet, dat van Lombroso. Zijn hersenen en andere organen mogen volgens een Italiaanse wet niet worden geëxposeerd.

Het museum van Criminele Antropologie werd al in 2009, op de honderdste sterfdag van Lombroso, geopend in het statige gebouw in Turijn dat de medische faculteit bevat en waar Lombroso doceerde en onderzoek deed. Het duurde echter even voor het museum werd 'ontdekt' door de Zuid-Italianen. Zij willen nu dat het museum gesloten wordt. Het museum geeft een prachtig (tijds)beeld, heeft volop lof in het buitenland geogst, maar in Italië zelf ging het mis. „Lombroso was een racist, die met abjecte theorieën de weg heeft vrijgemaakt voor

de Holocaust. Het is mensonterend dat resten van zuiderlingen hier te zien zijn”, zegt Salvatore Lanza van de Nieuwe Bourbonse Vereniging. De organisatie hekelde de in diezelfde periode vanuit Turijn gestuurde eenwording van Italië en voert de kwalen van het zuiden terug op 'de koloniale operatie' van toen.

Villella was geen bandiet, volgens Lanza. „Hij was een patriot en moet alsnog worden begraven in zijn geboortedorp Motta Santa Lucia in Calabrië.” Een Zuid-Italiaanse rechter heeft Lanza gelijk gegeven. „Zoiets was nog nooit veroord. Het gaat om een belangrijk historisch object”, zegt curator Cristina Cilli, die via hoger be-

roep de uitvoer, dat sluiting van het museum betekent, heeft weten te stoppen. Cilli is nu in afwachting van een definitief oordeel, dat binnenkort wordt gegeven.

Volgens de curator was de uitspraak van de rechter het gevolg van politieke manipulatie. „Tot voor kort maakte niemand zich druk om Villella. Het verwijt dat Lombroso alleen Zuid-Italiaanse criminelen onderzocht, is onzin. Meer dan 90 procent van de skeletten is bovendien naamloos.” Maar de Zuid-Italiaanse lobby houdt aan met demonstraties en congressen van 'No-Lombroso-comités'. Vooral omdat het museum de persoon Lombroso zou eren. Cilli schudt het hoofd. „We verdieden Lombroso niet, integendeel. Hij is een museum waard, omdat zijn theorieën veel invloed hebben gehad in Italië en daarbuiten. Wetenschap schrijdt voort ook via verkeerde aannames - en dat kun je hier zien.”

► **Lombroso's theorieën zijn al lang weerlegd, maar zorgen vandaag de dag in Italië voor grote ophef**

la Repubblica  
MARTEDÌ 25 MARZO 2014  
TORINO

CRONACA

Una saggia dell'antropologa calabrese Milicia fa piazza pulita delle ricostruzioni di comodo

## “Nessuno oggi ricorderebbe Villela se Lombroso non l'avesse studiato”

MASSIMO NOVELLI

**E**SCE il 26 marzo un saggio dell'antropologa calabrese Maria Teresa Milicia, docente all'Università di Padova, destinato a riscaldare ulteriormente i già bollenti spiriti degli animatori dei vari gruppi neoborbonici e antiunitari che pullulano sul web nel Sud d'Italia. Sono gli stessi protagonisti della campagna che, dal 2009, ha nel mirino il Museo Cesare Lombroso di Torino. Una "battaglia", questa, con cui il cosiddetto "Comitato No Lombroso", che riassume gli accessi revisionisti meridionali, rivendica con virulenza, persino nelle aule dei tribunali, la restituzione alla natia Calabria del cranio di Giuseppe Villela. È il ladro, o il brigante piuttosto preteso, da cui parti Lombroso per elaborare le teorie discusse e discutibili, ma da collocare storicamente nella sua epoca, sull'atavismo criminale.

Publicato dalla casa editrice Salerno in una collana diretta dallo storico piemontese Alessandro Barbero, il libro s'intitola "Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso". È un saggio in controtendenza, intanto perché scritto da una studiosa "nativa" della Calabria, rispetto alle vulgate pseudostoriche, di stampo neomeridionalista e di vagheggiamenti neolegittimisti (per il Regno delle Due Sicilie), che furroreggiano tra un cranio di Lombroso e la denuncia dei presunti massacri dei soldati borbonici nella fortezza di Fenestrelle (su cui ha scritto, tra gli altri, proprio Barbero). Si tratta di una rigorosa disamina del contesto, e dei fatti, che hanno portato a trasformare il poveraccio Villela, autore forse

**Il caso**  
Film Commission  
"Coinvolgiamo nuovi investitori"

**U**NTAVOLO di lavoro per il "sistema cinema". Lo hanno chiesto, ieri in Comune, Film Commission, Fip e le categorie del settore cinema piemontese, (100 Autori Piemonte, AproDoc e Lavoratori del Cinema di Torino), al quale hanno partecipato sindaco e assessori Braccialarghe e Mangone. Al centro dell'incontro, scrive il Comune in una nota, «le strategie per il rilancio delle potenzialità attraverso il coinvolgimento di nuovi attori culturali, produttivi e finanziari». Fassino ha chiesto un progetto per coinvolgere nuovi interlocutori pubblici e privati, allargando il perimetro di ricerca delle risorse finanziarie e produttive.



**DOCENTE**  
Maria Teresa Milicia insegna all'Università di Padova. Sopra, una manifestazione del Comitato No Lombroso

di qualche furto e morto per malattia in carcere lombardo, in un simbolo addirittura mitico della lotta patriottica del Sud contro i "colonialisti" del Nord, di cui il brigantaggio sarebbe stato una parte rilevante, e contro il razzismo nordista. «Se non ci fossero stati Lombroso e la sua raccolta di crani», spiega la professoressa Milicia, «Villela sarebbe stato sepolto in una fossa comune. E di lui, che peraltro non fumò brigantente patriota, non avrebbe parlato più nessuno».

Oggi ritenuta nemica degli an-

**Il poveretto diventa a sua insaputa il simbolo addirittura mitico della lotta contro i Savoia**

ti-Lombroso, che sulle pagine di Facebook non lesinano insulti, l'antropologa ha ricostruito la creazione del nuovo mito identitario del Sud, in funzione antitaliana e naturalmente anti-Savoia, che comincia a farsi strada «con il crollo del Muro di Berlino, la fine della Cassa del Mezzogiorno e con la crisi della Prima Repubblica e dei partiti tradizionali». Il suo libro, che verrà presentato il 16 aprile al Museo Lombroso, è una delle risposte serie che la cultura meridionale odierna dà a quanti, invece, piegano la storia e la scienza ai loro fini più o meno politici. «Un fenomeno da non sottovalutare — conclude Maria Teresa Milicia — che si è diffuso nel Sud, e che dovrebbe persino avere una presenza elettorale alle prossime elezioni europee».

© FOTOCOPIAZIONE REPRODUCA

**COMUNE DI BANCHETTE (TO)**  
**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**  
Il Comune di Banchette appalta, con procedura aperta il servizio di refezione scolastica per gli anni scol. 2014-2015, 2015-2016, 2016-2017. Aggiudicazione: prezzo più basso. Importo totale presunto E 926.550,00. Il C.S.A. e disciplinare di gara su [www.comune.banchette.to.it](http://www.comune.banchette.to.it) e c/o l'ufficio scuole del comune. Bando inviato alla GUCE il 10/03/14. RUP: Elisabetta Januzzi.  
Responsabile del servizio  
Dott. Luigi Cunti

**Estratto avviso di appalto aggiudicato**  
Amministrazione aggiudicatrice: Città di Collegno - Piazza del Municipio n. 1 - 10093 Collegno tel. 011-40191 Fax 011-4019500 post@comune.collegno.to.it [www.comune.collegno.gov.it](http://www.comune.collegno.gov.it)  
**Oggetto dell'appalto:** Servizio Realizzazione Interventi di Empowerment Socio-Culturale Anziani "Progetto Collegno Giovani" - 01/03/2014 - 25/02/2017. CIG: 553599075  
**Importo complessivo d'appalto** E. 346.153,80 - **Procedura aperta:** 29/01/2014  
**Partecipanti:** 1 **Appaltataria:** San Donato Società Cooperativa Sociale, con sede in Torino, Via Galvani n. 22, part. 92/100, ribasso 0,1%, importo aggiudicazione E. 345.807,70, oltre IVA. **Criterio di Aggiudicazione:** economicamente più vantaggioso. **Ente gara integrale:** trasmesso alla GUCE il 10/03/2014, reperibile sul sito [www.comune.collegno.gov.it](http://www.comune.collegno.gov.it). Pubblicato sulla GUPI il 14/03/2014 al n. 30.  
Il Direttore Generale  
Tommaso dott. Angelo

## “Basta con Lombroso antimeridionale”

Un'antropologa (calabrese) rilegge il caso del brigante Villella: macché patriota

EMANUELA MINUCCI

«Il teschio del brigante Giuseppe Villella va restituito ai suoi discendenti. E poi basta con l'equazione lombrosiana "meridionale uguale delinquente"». Settembre 2003: il Consiglio comunale di Torino impegna il Museo Lombroso a restituire uno dei reperti più preziosi (sul cranio ci sono gli appunti dello scienziato scritti a matita) al paese natale di Villella, Motta Santa Lucia. La mozione è accolta con entusiasmo dal comitato «No Lombroso» secondo il quale il padre dell'antropologia criminale creò pericolosi pregiudizi contro i meridionali, giudicati «geneticamente inferiori». Tutta colpa di quella fossetta occipitale molto pronunciata su cui

l'antropologo costruì la teoria del «delinquente per nascita».

In attesa della pronuncia della Corte di Assise di Catanzaro (prevista per il prossimo dicembre) cui si è rivolto il museo di Torino, esce un libro che cambia le carte distese sulla tavola dell'atavismo criminale: si tratta di *Lombroso e il brigante* (Salerno Editrice) di Maria Teresa Milicia, professore aggregato di Antropologia culturale a Padova. Lei premette: «Ero stanca, anche da calabrese, di sentire assurdità come quella che Lombroso fosse l'unico razzista della storia, ma soprattutto si fosse accanito contro i meridionali. Mi sono messa a leggere i documenti, a fare una ricerca vera sia su Lombroso sia su quel Villella, che i media hanno trasformato in totem della



Il cranio del brigante Giuseppe Villella conservato al Museo Lombroso di Torino

lotta contro il razzismo meridionale».

Ed eccola, la «favola efferata» dell'atavismo geografico con il timbro di Lombroso, smontata punto per punto in

142 pagine, grazie all'esame dei documenti dell'Archivio di Stato di Catanzaro e di Lamezia Terme. «Lo scienziato non fece mai un'autopsia sul corpo di Villella che morì all'ospedale di Pavia nel 1864 e non l'ha mai neppure conosciuto» spiega l'autrice. E racconta che Lombroso, quando scoprì quella fossetta che era la prova anatomica del criminale atavico, non la legò a un'origine geografica. Quindi la crociata anti-Lombroso nata in Calabria, lo dico da studiosa, ma anche da calabrese, non ha senso. Milicia spiega che Villella «non è mai stato né patriota, come vogliono alcuni, né un brigante. Era solo un povero ladro e i suoi discendenti non chiedono di tornare in possesso dei suoi resti». Conclude: «Il Museo Lombroso è l'operato dell'Università di Torino, entrambi accusati assurdamente di avallare teorie razzistiche vanno difesi». Per farlo cita anche il testo *In Calabria* di Lombroso che «è tutt'altro che antimeridionale, tanto che nel 1980 fu ripubblicato dal meridionalista calabrese Pasquino Crupi con un'entusiastica prefazione».



## Il caso

**Il teschio della discordia**  
Il brigante Villella torna a far parlare di sé. Nel mirino adesso finisce

l'antropologa che smonta il mito che ne aveva fatto un eroe. E, per motivi di ordine pubblico, il paese dove è nato cancella la presentazione del saggio

# L'ultima polemica su Lombroso minacce alla studiosa che lo difende

MASSIMO NOVELLI

PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.museo-unito.it/lombroso](http://www.museo-unito.it/lombroso)  
[torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)



**IL MUSEO**  
Una sala del museo Lombroso di Torino fondata dall'antropologo cristiano nel 1876

Questo libro non si deve considerare almeno non ora, e forse mai. Succede a Motta Santa Lucia, paese calabrese di ottocento anime in provincia di Catanzaro, arroccato sulle montagne che sovrastano la valle del Savuto. Il volume in questione, appena pubblicato dalla casa editrice Salerno, in una collana diretta dallo storico Alessandro Barbero, è *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*. Lo ha scritto l'antropologa Maria Teresa Milicia. Avrebbe dovuto essere presentato domani proprio a Motta Santa Lucia. L'avvicendamento, però, è stato annullato all'ultimo momento. Le ragioni? Si temevano contestazioni da parte di esponenti di quei movimenti neo-borbonici e antianitani che da tempo, mediante un sostanziale stravolgimento e una manipolazione della storia d'Italia e del Risorgimento, impaziano sul web, attaccando e insultando chiunque non la pensi come loro.

A fare infuriare ancora di più i neo-legittimisti del Mezzogiorno ci sono, poi, le origini calabresi di

alcuni in appello a dicembre), la restituzione al comune di Motta Santa Lucia del cranio di Villiella, protesa vittima del razzismo sabaudista e di Lombroso. Nel frattempo è stato incoronato dai borbonici del 2000 a leggendario patriota del Sud. In realtà, come dimostra Maria Teresa Milicia, costui non fu né un brigante e tantomeno un patriota, bensì soltanto un poveraccio. Autore di piccoli furti, morì di malattia nel carcere di Pavia. La studiosa, inoltre,

mentire nel suo lavoro le accuse di razzismo e di antimeridionalismo mosse a Lombroso, riscoprendo certi suoi scritti sulla Calabria in cui denunciava alcuni guasti dell'unificazione nazionale, «troppo più formale che sostanziale», e il peso della criminalità locale.

Sicuramente chi contestò il libro non può averlo già letto, dato che non è ancora stato distribuito in tutte le librerie italiane. Saperlo in uscita, in ogni caso, è bastato per far saltare

## La sua colpa è di avere ridimensionato una figura cara ai neo-borbonici

Maria Teresa Milicia, stimata docente di antropologia culturale all'Università di Padova. Quale è la sua "colpa"? Quella di avere smontato un mito, del tutto fasullo e strumentale, caro ai neo-borbonici. Nel suo saggio ripercorre con rigore scientifico, e attraverso una ricerca meticolosa, le vicende che hanno portato alcune associazioni nostalgiche del Regno delle Due Sicilie a trasformare Giuseppe Villiella, un verosimile ladruncolo di polli e di caciotte, vissuto nell'Ottocento, in una sorta di eroe nazionale, alfiere della lotta del Sud contro il colonialismo del Nord. Da qui le violente contestazioni contro il Museo Cesare Lombroso di Torino: il tra gli altri reperti appartenenti al criminologo nato a Verona e morto a Torino (1835-1909), è conservato il cranio di Villiella. Proprio esaminando i suoi resti, sul finire dell'Ottocento, il fondatore dell'antropologia criminale partì per elaborare la sua teoria, rivelatasi sbagliata, sul presunto atavismo del delinquente. È nato poi persino un Comitato "No Lombroso", con cui è stata chiesta, anche per via giudiziaria (la causa sarà di-



**AVVISO PUBBLICO DI MANIFESTAZIONI DI INTERESSE  
AI FINI DELLA INDIVIDUAZIONE E SELEZIONE DI SOGGETTI  
INTERESSATI ALLA REALIZZAZIONE DI EVENTI, MOSTRE,  
MANIFESTAZIONI, SPETTACOLI CULTURALI  
DI CUI DETENGONO L'ESCLUSIVA TECNICA E/O ARTISTICA  
DA SVOLGERSI NELLA CITTÀ DI NAPOLI NELL'AMBITO  
DELL'INIZIATIVA FORUM UNIVERSALE DELLE CULTURE NAPOLI**

È stato pubblicato sul sito della FONDAZIONE FORUM UNIVERSALE DELLE CULTURE, raggiungibile all'indirizzo [www.forumculture.org](http://www.forumculture.org), una call for proposals finalizzata acquisizione e selezione di manifestazioni di interesse per la realizzazione di eventi, mostre, manifestazioni, spettacoli culturali caratterizzati da esclusività tecnica e/o artistica, da svolgersi nella città di Napoli nell'ambito dell'iniziativa Forum Universale delle Culture Napoli.

Le proposte, di elevato valore qualitativo e di alto profilo artistico, devono essere finalizzate alla realizzazione di eventi di specifica valenza culturale, connotati dai caratteri di **eccezionalità, unicità ed esclusività** secondo quanto disposto dal **D.Lgs 163/2006, art. 57 c. 2 lett. B.**

Le proposte candidate devono riguardare eventi da realizzarsi nel periodo di svolgimento del "Forum Universale delle Culture Napoli" la cui conclusione è prevista per il 31 ottobre 2014.

I progetti proposti devono essere attinenti ai temi che caratterizzano la IV edizione napoletana del Forum, in conformità alle indicazioni della Deliberazione di Giunta Comunale n. 500 del 2 luglio 2013:

1. LA DIVERSITÀ CULTURALE
2. LE CONDIZIONI PER LA PACE
3. LO SVILUPPO SOSTENIBILE
4. LA CONOSCENZA
5. IL MARE

Requisiti dei soggetti proponenti, contenuti delle proposte e modalità di presentazione, sono analiticamente illustrate nell'avviso e nella modulistica allegata.

**Le proposte dovranno pervenire entro il giorno 14 aprile 2014.**

Eventuali informazioni al punto di contatto: Tel: +39 (0)817958607;  
Fax: +39 (0)817958610; Posta elettronica: [info@fondazioneforum2013.it](mailto:info@fondazioneforum2013.it)

**RUP: SALVATORE BARBARO**

L'agguantamento di Motta Santa Lucia, annunciatosi da giorni dai manifesti affissi nelle vie del paese. È stato il sindaco, l'avvocato Antideo Colacino, lo stesso che aveva invitato la Milicia, a parlarlo mercoledì sera di una informativa dei carabinieri della zona, che, preoccupati per le proteste ventilate, avevano consigliato di cancellare la presentazione. Ora Colacino precisa: «Diciamo che si è preferito rinviare l'incidente per motivi di opportunità, anche per

quanto è stato pubblicato su alcuni siti». Su quello del comitato "No Lombroso" si aprono insulti, a contumelie assortite, alla Milicia. Aggiunge il sindaco: «Magari presenteremo il libro della dottoressa Milicia in contraddittorio con quello, più neo-meridionalista, che ha scritto Francesco Antonio Gofali». Quest'ultimo, comunque, risulta essere soprattutto il coordinatore della sezione Micheliina De Cesare, che era davvero una brigantessa, del cosiddetto Partito del Sud di Lamia in Terme.

Commenta l'autrice di *Lombroso e il brigante*: «Se non ci fosse stato di mezzo Lombroso, il crea-



**I RESTI**  
Giuseppe Vilella era un brigante morto nel 1872. Per Lombroso il suo era il cranio tipico del delinquente

## Smentite anche le accuse di razzismo e antimeridionalismo mosse al criminologo

zio del povero Vilella sarebbe stato sepolto in una fossa comune. E nessuno ne avrebbe mai parlato. Invece, intorno alla sua figura, è stata costruita una leggenda, identitaria e storica del Mezzogiorno, che purtroppo si è diffusa molto». Basti dire che la segretaria telefonica del centralino del comune di Motta Santa Lucia recita che «è la città del pane, del portafili e del brigante Vilella». Nella prefazione al saggio, Maria Teresa Milicia ricorda: «Ho scritto questo libro anche perché sono convinta che il Museo Lombroso non è un museo razzista», e che «inoltre, il linguaggio della protesta e il palcoscenico di giustificare la verità storica litigano all'odio gli italiani e danneggiano i calabresi». Non tutti, in Calabria, la pensano come gli animatori dei gruppi boerboneggianti. Il 9 aprile, infatti, il libro verrà discusso all'Università di Cosenza da storici e antropologi come Brunello Mantelli, Silvano Montaldo e Marta Petrusiewicz, Vito Teti e Mary Gibson, studiose del "maledetto" Lombroso. E il 16 sarà il Museo Lombroso di Torino a presentarlo.



**LA RICERCA**  
Il bandito è un eroe per i calabresi. Ma ora lo studio dell'antropologa Milicia spiega: era solo un ladro

## Lombroso e il brigante



Maria Teresa Milicia

**LA POLEMICA**  
Il libro appena uscito doveva essere presentato a Motta Santa Lucia ma l'incontro è stato cancellato

# La Repubblica

(M. Novelli, risposta a G. De Crescenzo)

Data: 3 aprile 2014

Pagina: 28

Foglio: 1

## Lombroso, il brigante e i neo-borbonici

Gennaro De Crescenzo

Presidente Movimento Neoborbonico

NEL suo articolo del 28/3/14 M. Novelli pubblica alcune notizie non vere e caluniose nei confronti dei "movimenti neoborbonici" in riferimento alle presunte "manipolazioni della storia" da essi operate ed alle presunte minacce che avrebbero impedito ad una antropologa di presenta-

re un suo libro in cui si dimostrerebbe che lo scienziato razzista Cesare Lombroso non sarebbe stato anti-meridionale. Il Movimento Neoborbonico da me rappresentato fin dal 1993 ha realizzato ricerche in gran parte archivistiche e pubblicazioni sempre più diffuse e che in questi anni hanno cambiato e condizionato anche la storiografia ufficiale e nessuno dei suoi iscritti/militanti ha mai minacciato alcuno. Tanto più se si considera che parliamo di un libro dedicato a teorie totalmente smentite dalla scienza e che tanti danni, però, procurarono (e procurano) associando, come mai era avvenuto in precedenza, l'idea della "razza meridionale/calabrese" a quella della delinquenza e dell'inferiorità così come confermato da tanti intellettuali (su tutti Salvemini, Colajanni o Gramsci) e da una politica che utilizzò quelle teorie giustificando i massacri indiscriminati dei cosiddetti "briganti" e l'inizio di questioni meridionali mai conosciute prima del 1860 e tuttora irrisolte. "Brigante" o meno che fosse (misteriosamente deportato a 1500 km da casa sua), i resti del povero Villella, simboli delle folli teorie lombrosiane, dovrebbero essere civilmente e legittimamente restituiti al Comune che li richiede per assicurargli una degna sepoltura e chiudere una pagina orribile della nostra storia.

*I «motivi d'ordine pubblico», o le questioni «d'opportunità», come ha dichiarato il sindaco Colacino, sono stati chiamati in causa dal primo cittadino stesso di Motta Santa Lucia nella conversazione telefonica avuta con l'autrice del libro, ossia Maria Teresa Milicia, per annunciarle l'annullamento della presentazione. Minacce e insulti, poi, sono facilmente riscontrabili sui siti di questi gruppi.*

(m. n.)

Il tempo e le idee

di Giuseppe Galasso

## I sudisti e il cranio di Villela



In un agile volume *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso* (ed. Salerno) Maria Teresa Milicia, docente di Antropologia culturale a Padova, ma calabrese, ed esperta di temi importanti di storia antropologica del Mezzogiorno, come le apparizioni mariane in Calabria e in Campania, ha studiato il caso di Giuseppe Villela, anch'egli calabrese, di Motta Santa Lucia (Catanzaro). Questi era stato condannato per furto e scontò la pena in Lombardia, dove morì nel novembre 1864. Di lui era difficile stabilire l'identità, ma la Milicia vi è riuscita con un sagace studio di tutti i documenti disponibili. Se ne deduce, tra

l'altro, che il Villela aveva già subito, ben prima dell'unità italiana, nel 1844, una condanna per furto. Quale il motivo di appassionarsi alla vicenda di uno degli innumeri condannati dei tribunali sia borbonici che italiani? Il Villela, ci dice la Milicia, non era un «brigante» di quelli che per alcuni anni dopo il 1860 agitarono le campagne del Mezzogiorno e furono duramente repressi dal neonato Stato italiano, del quale insidiavano il consolidamento. Era, piuttosto, un «delinquente comune», come tale condannato sia nel 1844 che dopo il 1860.

CONTINUA A PAGINA 19

Il tempo e le idee

## Il cranio di Villela

di GIUSEPPE GALASSO

SEGUE DALLA PRIMA

Senonché, per l'inaugurazione del Museo Lombroso di Torino nel novembre 2009, si è saputo che, fra altri, veniva esposto, col suo nome, un cranio classificato da Cesare Lombroso nei suoi studi come tipico esempio di conformazione anatomica che predestinava alla delinquenza.

Lombroso è stato tra gli scienziati italiani di maggiore fama internazionale nella seconda metà dell'800. All'annuncio dell'inaugurazione del Museo torinese si è subito scatenata una vera tempesta polemica. «Dal massimo vertice illuminato massonico ebraico, sionista, razzista, suprematista della massima dinastia ebraica finanziaria egemone globale dei Rotschild attuali padroni globali del mondo — si scriveva — arriva l'ordine di rilucidare i macabri trofei di guerra del Lombroso di Torino», mentre i resti mortali dei «martiri della resistenza duosiciliana» colà conservati erano solo da cristianamente seppellire.

La promozione del Villela da delinquente comune a «brigante» ne ha tratto un impulso decisivo. Il comune di Motta Santa Lucia, stigmatizzando il «razzismo» di Lombroso, ha chiesto anch'esso la restituzione del cranio di quel suo figlio. Ben più, il centralino di quel comune qualifica Motta Santa Lucia come «città del pane, dei portali e del brigante Villela».

Figuriamoci quale accoglienza poteva avere lo studio della

Milicia. E il bello è che esso non accerta solo l'identità del Villela, di cui si parlava con crassa ignoranza dei suoi dati biografici (qualcuno lo faceva morire due volte nello stesso anno). Oltre a ciò, la Milicia non esclude neppure che il cranio in questione possa, per errore di Lombroso o di altri, non appartenere al Villela.

Questi è, peraltro, per lei, soprattutto un'occasione di studio delle teorie criminologiche di Lombroso e della sua scuola, il cui razzismo, com'ella conferma, rientra nella cultura del Positivismo europeo, senza alcun senso antimeridionale, voluto o no.

Vero è che, a parte la persona di Lombroso, da lui e dalla sociologia criminale di Enrico Ferri uscirono le dottrine, certo razzistiche, che catalogavano i meridionali fra le «razze» meno evolute e, quindi, inferiori alle popolazioni del Nord. Fu un siciliano, Alfredo Niceforo, il maggiore divulgatore di queste teorie. Un altro siciliano, Napoleone Colaianni, lo attaccò violentemente, ma senza mai ritenerlo, per le sue idee, un nemico dei meridionali. In seguito, poi, la cultura dei primi del 900, soprattutto con Croce e Gentile, confutò e disfece le dottrine del Positivismo e le sue implicazioni razzistiche.

Questa pagina di storia culturale nostra ed europea appartiene, dunque, al passato. Gli studiosi se ne interessano come di una questione puramente storica, come ha fatto la Milicia nel suo lavoro sul cranio del Villela. Che, dopo l'esposizione lombrosiana, il suo lavoro possa avere l'accennata accoglienza di una parte della «cultura» (cultura?) meridionale, la dice lunga su alcuni aspetti preoccupanti della nostra attuale stagione e condizione.

G. GALASSO

# Il Quotidiano della Calabria

(M. Petruszewicz)

Data: 9 aprile 2014

Pagina: 40 e 41

Foglio: 1/3

Il lungo conflitto tra la scienza e l'appartenenza

## Le guerre dei crani



di MARTA FORRENGO

NEL 1906, uno scultore messico, vecchio di oltre 9000 anni, emerse dai fusti del Colosseo River, nell'Ovest degli Stati Uniti. Scoperto accidentalmente "Kauwauk Man", lo scultore divenne subito una causa celebre. Ben cinque tribù indiane del Nord-Ovest rivendicarono le spoglie per dar loro una degna sepoltura. Dall'altra parte, otto soci antropologi hanno fatto causa al governo federale per bloccare la consegna delle ossa ai nativi e per consegnarle invece, agli americani, in quanto fosse impronunciabile per gli indiani nella storia degli antichi scultori messici. In Arizona. La battaglia politica si spingeva su archivi fu decisa dalla U.S. War da David Hovey Thomas, curatore della sezione antropologica all'American Museum of Natural History a New York, il più importante museo del genere nel mondo.

La posta in gioco nelle "Guerre del Cranio" è già stata introdotta che la sola questione della lista delle staterie degli indiani. Si tratta di un conflitto letteralmente

no i primi abitanti dell'America, a quindi su chi deteneva diritti su questi territori e a chi spettava l'autorità di decidere chi e con quali metodi poteva studiare alcuni aspetti del loro passato. L'impugnazione del contratto sulle tribù e sui loro costituzionali a multigenerazioni.

Il punto di svolta in questa lotta per il potere venne nel 1990, quando il Congresso americano approvò la legge di protezione delle tombe native americane. Il Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA) ha voluto rimandare alle famiglie del passato i resti umani e di in- rioscitare le ossa di ogni tribù che desideravano restituirle. L'impatto della legge sarebbe confermato le procedure più vere degli indiani, la rivendicazione dell'appartenenza potrebbe per sempre impedire lo studio dei resti umani. Nel 1989, sette decenni dal loro ritrovamento, quasi 2.000 scheletri e artefatti sacri sono stati restituiti al Poco Pueblo in New Mexico, per essere sepolti. Tra molti e scheletri antichi sono stati anche restituiti alle tribù in Idaho e Minnesota.

Per lo scultore di Kauwauk Man la Corte aveva trovato una soluzione salomonica: restato depositato al Burke Museum dell'Università di Washington, i resti sarebbero ad essere da quindici restituiti. Legittimo, rimane proprietà del Corpo di genetica della U.S. Army, in quanto sarebbe legge del bene della cosa.



Il Museo Lomaco di Torino. In alto il cranio di Giuseppe Villa. A destra gli studi di Luciano su una guerra

La storia degli studi sui resti dei nativi americani

I nativi messicani che gli ar-

# Il Quotidiano della Calabria

(M. Petruszewicz)

Data: 9 aprile 2014

Pagina: 40 e 41

Foglio: 2/3

I nativi antropogeni che gli archeologi e gli antropologi li hanno derubati della loro storia e della loro dignità. È innegabile che le scienze archeologiche e antropologiche americane si sono sviluppate nel XIX secolo, di pari passo con la crescente oppressione dei nativi, contribuendo in vari modi. Per esempio, gli studi sulla correlazione tra la grandezza del cranio e la razza e l'intelligenza, promossi dal medico e antropologo Samuel George Morton, hanno scatenato le razzie delle tombe indiane e contribuito alla costruzione della tesi del "destino manifesto" che giustificava l'espansionismo statunitense. L'antropologo ed etnologo Lewis Henry Morgan, ammirato da Friedrich Engels, costruì una scala dell'evoluzione sociale che piazzò i nativi americani in un qualche punto tra i selvaggi intrepidi e i barbari. Fu il grande contributo del geografo tedesco, Franz Boas, quello di promuovere un'antropologia basata su biologia, cultura e linguaggio, sputando così lo schema razzista di Morgan. Significativamente, Boas, direttore del museo sopra lodato, è considerato fondatore dell'antropologia americana.

Tuttavia, la prospettiva delle culture distinte non placò il conflitto. Lo studio delle ossa umane divenne parte del dibattito su chi era

terreno dello scavo.

Le Guerre dei Crani misero utilmente in luce i limiti delle due posizioni contrapposte, "gli accademici contro i nativi". Gli studi di storia delle discipline accademiche fiorirono nei decenni recenti anche sotto l'impatto di studi postcoloniali, hanno mostrato senza l'ombra di dubbio quanto fosse diffusa l'impostazione razziale delle nascenti discipline "professionistiche" di antropologia fisica e sociale; psicologia, statistica, sociologia e archeologia, e quanto avesse influenzato le posizioni di magistrati, medici, politici e l'opinione pubblica in generale.

Gli offensivi razzisti di antropologia, che esultavano antichi resti umani dei "nativi" o "primitivi" alla pari con altre curiosità esotiche, si trasformarono man mano in musei "di storia" dell'antropologia, che trattano la scienza come un costrutto culturale, come tale, la collocano nel suo contesto storico. Dall'altra parte, anche la posizione dei nativi è in parte mutata. Le voci più "atrickale" diventano più rare - come quella dello studioso nativo-americano Vine Deloria Jr. che, basandosi sulla storia orale, conclude perentoriamente che, in America, i nativi americani si sono da sempre. Molte tribù manifestano l'interesse per la loro genesi e la storia della propria gente, resposi-

tive dagli esenti del DNA, - storia di viaggi, spostamenti, incontri, conquiste, fughe - ritrovabile dagli archeologi, perché la ricerca si svolge con rispetto in modi concordati con le autorità tribali. Ecco, ossa e artefatti antichi ritrovati in una caverna in Alaska sono stati dati dall'archeologo Terry Phipps con l'accordo degli anziani del Thlingit Haida e in collaborazione con i

membri di queste tribù locali. O l'antropologo fisico Philip Walker, il quale, in collaborazione con il popolo dei Chumash, progettò un censuario all'Università della California di Santa Barbara, dove la ricerca sui resti umani tribali si svolge in un contesto rispettoso. Tali cooperazioni permettono di integrare gli strumenti degli archeologi, antropologi e genetisti con il sapere tribale e la storia orale, e di far dialogare le divergenti prospettive culturali per arricchire la nostra conoscenza del passato.

Ho incontrato questa storia, perché le "Guerre dei crani" non sono un'eccezione americana. Anche noi, oggi a qui, stiamo testimoniando di una. Il cranio in questione appartiene a un certo Giuseppe Vi-

tella, pregiudicato e "brigante" di Motta Santa Lucia nel Calabro mare, morto nel 1894 all'ospedale di Pavia. Il suo cranio - estratto dopo la morte e conservato dagli scienziati craniologi di Pavia - fu studiato, all'inizio degli anni Settanta, da Cesare Lombroso, all'epoca giovane accademico in carriera. Il cranio di Vitella fu poi conservato, come pezzo da resistenza insieme a

numerosi altri crani e oggetti, composti negli anni dal Museo di Antropologia Criminale di Torino.

La fortuna di Cesare Lombroso in Italia e all'estero fu alterna.

Stimato dai suoi contemporanei, fu una grandissima influenza tanto sui

criminalisti che sui fascisti, medici e magistrati, politici e assistenti sociali. Il suo fondamentale Uomo criminale, pubblicato nel 1876, si riferisce a Darwin per postulare che la maggior parte di criminali sono rimasugli di un livello più primitivo dell'evoluzione umana. Questi uomini (e donne in un volume successivo) sono identificabili da loro tratti fisici: teste piccole, nasi schiacciati, orecchie grandi e smilzi. Uomini nati criminali non

possono sfuggire al loro biologico destino.

La tesi sulle radici biologiche del crimine portò Lombroso alla fama, scatenò accesi dibattiti ed ebbe importanti implicazioni sugli studi futuri. Ebbe anche la grave responsabilità per aver alimentato, in Italia, la teoria razziale dell'infertilità del Mezzogiorno, che sfociò poi nella teoria della "razza maledetta".

L'"errore di Lombroso", dannosi per tempo da molti meridionalisti come Colaizzi, Barvrenini e Fortunato, è stato rigettato dalla scienza, in Italia e nel mondo. Lo stesso Lombroso fu per decenni quasi completamente dimenticato. Il Museo di Antropologia Criminale, di cui si è parlato, ha riaperto solo cinque anni fa, con il nuovo nome che prelude in considerazione la contestualizzazione delle discipline di cui si è parlato prima.

Museo Storico di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso". Lombroso rimase il padre della criminologia moderna e robusto che per primo trasformò in una disciplina autonoma.

Dall'altra parte, il pregiudizio antimeridionale in Italia non solo non è scomparso ma, anzi, finì per diventare un sentire comune e diffuso, che alimenta per tradizione separatista, e che si intensifica al

*Le teorie di Lombroso sul "brigante" calabrese Vitella*

# Il Quotidiano della Calabria

(M. Petruszewicz)

Data: 9 aprile 2014

Pagina: 40 e 41

Foglio: 3/3



tempo delle crisi. Il Sud, se mi si permette questa precisazione, ha reagito, da una parte, con una profonda affluione; dall'altra, con uno scatto d'orgoglio. Sono una storia nota le variazioni del meridionalismo presenti fin dall'Ottocento: autonomista, anticolonialista, sociali, industriali, agrarie. La sua ultima ondata, che va spesso sotto il nome ombroso di "neo-borbonismo", comprende un arco vasto di posizioni intellettuali e politiche, a cominciare dalle tesi terzomondiste di Vilari, Carlo Capocciolo, al discorso identitario e comunitario di Amaro e Camano, quello del tempo locale di Piperno, quello post-coloniale dell'Uninamide, il revisionismo storico di Pisanon e Bertolucci e di tutta la "scuola" dell'Ima e della rivista "Meridiana", e tante altre ancora.

La necessità di rendere giustizia alla storia del Mezzogiorno accusa tutti i meridionalisti, sebbene non c'è da perdersi l'accordo in che cosa debba consistere la revisione della storia, unitaria e presidiaria. Le composizioni più "eterodotte", per richiamare il termine usato all'inizio di queste considerazioni, di questa ondata sono due: una ribelle brigatista; l'altra marcatamente filo-borbonica. Nella prima, prevalgono riferimenti leggendari ed emotivi, la cronaca

legata ai briganti-eroi della resistenza; le storie cantate di Eugenio Bennato; il viaggio del rapper calabrese Enzo nelle proprie Radure, fatte di "vita, appartenenza, sangue, amore e ciastri". La seconda, che occupa centinaia di siti web, si occupa principalmente di storia: i primati meridionali pre-unitari; le statistiche vincenti; il buon governo da Carlo III a Ferdinando; l'intervento straniero nella occupata del Regno e così via. Le loro organizzazioni, come l'Associazione Culturale Neo Borbonica di Genaro De Grossino o il Comitato "No Leontoro", fanno vaste reti di contatti e una certa influenza sugli amministratori locali.

E' in questo contesto che va collocata la corrente neo-italiana nella guerra all'eroe al cuneo del povero Villata.

L'antropologa Maria Teresa Milicia, docente all'Università di Padova, si era incaricata - visitando il Museo torinese - della rianalisi nottillazione dei movimenti neo-meridionalisti contro il cinema, sommato di apologia del razzismo antimeridionale del suo patrono Calabrese d'origine, Milicia ha deciso di indagare per verificare la consistenza delle ragioni della protesta "meridionalista" contro il Museo "Leontoro", il frutto di questa sua ricerca è un vivace libro, Leontoro e il brigante: storia di un eroe nazionale, che l'ultima corrente neo-meridionalista non ha apprezzato. Come si vede, in questa storia tutto è ancora da scoprire e comprendere. Il dibattito su Leontoro e il brigante che si terrà oggi all'Università della Calabria, organizzato dal programma dottorale in Scienze Politiche e in Studi Umanistici) vedrà, accanto alla Milicia, le storiche Mary Orlano, una delle maggiori autorità su storia della etnologia e su Leontoro, l'antropologo Vito Teti e lo storico Silvano Montaldo, responsabile del Museo Leontoro. Moderatore gli storici Brunello Mantelli e la sottosegretaria.

\*Orlando di storia moderna  
Dizionario





## Anche il teschio di Petru Curia potrebbe essere al museo di Torino



Petru Curia

di ROSAMIRA BERGAMO

ALBI - Il teschio del brigante albeese Pietro Corea, conosciuto al più come Petru Curia, potrebbe essere custodito, insieme a quello di Giuseppe Villella, nelle sale del famigerato museo intitolato a Cesare Lombroso a Torino, recentemente riaperto al pubblico. E' questa la convinzione di Antonio Filippo Corea, albeese, appassionato meridionalista e membro del Comitato No Lombroso. La storia di Petru Curia è simile a quella di molti altri briganti, solo Albi ne conta all'epoca non meno di venti; ufficialmen-

te risultavano essere predatori ed assassini ma, nella realtà, sembra fossero strenui difensori dell'autonomia di quel meridione ricco di averi e potenzialità, depredata, in nome di un'unità che di fatto non è mai avvenuta, di tutte le sue ricchezze. Antonio Filippo Corea ha, da tempo sposato la causa; ha aderito al Comitato costituito per chiedere la chiusura di un museo all'interno del quale, il suo ideatore, Cesare Lombroso era giunto alla conclusione che un delinquente fosse riconoscibile dalla misurazione antropometrica del suo cranio, sul quale pende-

va una pesante taglia, venne catturato, torturato e decapitato. Il suo cranio venne inviato a Firenze, allora capitale e poi, probabilmente, trasportato a Torino per essere sottoposto alle attenzioni di Lombroso. Antonio Corea, da membro del Comitato, ha chiesto, ormai quattro mesi fa, all'amministrazione comunale guidata da Giovanni Piccoli di aderire al Comitato. Ha chiesto di farlo in ossequio a Petru Curia ed ai tanti "briganti" albesi che si immolarono per salvare i compaesani. «La richiesta - afferma Corea - è stata inoltrata il 2 dicembre scorso. Da allora nulla».

## Da Cirò il movimento "No Lombroso" sollecita la chiusura delle sale torinesi che espongono i teschi dei detenuti «Chiudere quel museo che offende l'umanità»

Margherita Esposito

Si allarga il fronte "No Lombroso". Conquaglini nella battaglia contro le teorie criminologiche di Cesare Lombroso, che si offrono come fin troppo facile supporto a teorie razziali e discriminatorie, ora sono anche i comuni del Cirò. Dopo le adesioni di Crotono e Cruxoli al comitato tecnico scientifico "No Lombroso" che ritiene che il Museo di Torino dedicato al medico e psichiatra ottocentesco veronese, sia «un'offesa all'intera umanità ed alla dignità umana», si è aggiunto Umbriatico. Ciò grazie all'azione di divulgazione promossa dall'associazione culturale meridionalista Raulici impegnata nella ricostruzione sto-

rico-culturale e politica del Sud Italia. Presieduta a Cirò Marina da Francesca Giallella, Raulici è diventata una dei testamontali del Comitato il cui giudizio severo discende dalla constatazione che nelle terrificanti sale museali torinesi, sono esposte alla visione anche di ragazzi in gita scolastica centinaia di teschi orribilmente sezionati di detenuti. Su di loro Lombroso, precursore della criminologia moderna, cercò le prove della sua aberrante teoria secondo la quale la delinquenza è congenita e deducibile dalle fattezze anatomiche visive. L'intera produzione bibliografica del Lombroso, viene tracciata in effetti di «razzismo scientifico», quello che ha consentito di diffondere e calunniare

le popolazioni del mezzogiorno dopo aver costituito una piattaforma ideologica delle successive derive naziste e fasciste. Primo firmatario della richiesta di chiusura di quel museo - seguito da una lunga schiera di Comuni tra cui Napoli, Bari ma anche la nordica Lecce - è il quello di Motta Santa Lucia, paese catanzarese di cui era originario il brigante Giuseppe Villella: fatto oggetto della prima rivelazione del Lombroso che nel suo libro, scrisse: «Alla vista di quella fossa mi apparve d'un tratto come una larga pianura sotto un infinito orizzonte, illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprocludere ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo già già fino al cat-



Cesare Lombroso

novi...». Ovviamente, si tratta di una conformazione cranica molto comune ma che il medico attribuì specialmente agli italiani delle regioni meridionali con particolare predilezione per la Calabria. Il museo, condannato nella causa intentata dal Comune di Motta, che ha ottenuto la restituzione del cranio vilipeso, fino al '47 era accessibile solo a criminologi, medici legali e studiosi: il 27 novembre 199 è invece aperto al pubblico che all'interno trova la terrificante "collezione" privata di teschi che Cesare Lombroso riuscì a recuperare - oltre 2500 - in barba alla legge che già dal 1883 imponeva la sepoltura dei cadaveri dei detenuti oggetto di autopsia. Oggi ne restano 904. \*

# Il Quotidiano della Calabria

(I. Marchiolo)

Data: 10 aprile 2014

Pagina:

Foglio: 1

A Cosenza Milicia presenta il libro in cui racconta la vera vita del brigante

## Villella, Lombroso e i maledetti del Sud

di ISABELLA MARCHIOLO

COSENZA - A Motta Santa Lucia, paese di nascita di Giuseppe Villella, le hanno detto no, ma Maria Teresa Milicia, ricercatrice di antropologia culturale all'Università di Padova, è riuscita a rompere il tabù e presentare in Calabria "Lombroso e il brigante", libro edito da Salerno dove riscopre la biografia dell'uomo che ispirò a Cesare Lombroso la teoria sull'atavismo della delinquenza, denigratoria della meridionalità - guarda caso in piena sperimentazione unitaria. Pietra dello scandalo era stata, nel centro montano catanzarese, la protesta montata nel 2009 dopo l'apertura del museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" a Torino, dove tra i reperti figura il cranio di Villella. Immediato fu lo sdegno dei concittadini di colui proclamato brigante nel senso più nobile, ovvero patriota meridionale che si oppose al colonialismo post-Unità. Neomeridionalisti e borbonici, che su Facebook hanno costituito il comitato "No Lombroso", aprono un caso chiedendo la restituzione a Motta Santa Lucia del cranio in mostra come trofeo di quel razzismo scientifico comunemente identificato nel pensiero lombrosiano. Vicenda simile era avvenuta in Basilicata con un altro cranio oggetto degli studi del medico legale veronese, quello dell'anarchico Passannante, internato per aver tentato di uccidere Umberto I, e dei cui resti si è poi ottenuta sepoltura. Per Villella invece è stata disposta per



Il dibattito all'Unical; a destra Maria Teresa Milicia (foto Tosti)

via giudiziaria la restituzione del teschio al paese natio. Oltre che innocente, eroe simbolo della rivolta meridionale. Invece Milicia ha ricostruito la vita del presunto brigante scoprendovi poca gloria: a condurlo in carcere fu il furto di ricotte e capretti, ultima serie di ruberie tali da segnalare come ladro recidivo. Dunque un mito crollato (sostiene la ricercatrice per smentire «una mistificazione») ma, come si è riflettuto all'Unical con l'autrice, Villella riporta in superficie il dibattito su Lombroso. A discuterne sono stati l'antropologo Vito Teti, Mary Gibson, esperta dell'opera lombrosiana, la storica Marta Petrusiewicz e Silvano Montaldo, responsabile del museo "Cesare Lombroso". Gibson, conosciuta quasi compulsiva di Lombroso e delle cin-

que versioni de "L'uomo delinquente" ha osservato come le deduzioni sulla tendenza criminale "incisa" nelle ossa presentano contraddizioni nelle varie stesure, ricordando poi l'interesse del medico, durante la permanenza calabrese nel 1859, per le condizioni di povertà e arretratezza della popolazione. Anche Teti, citando "In Calabria", il diario di Lombroso frutto di quel soggiorno e riedito da Rubbettino, insiste sul fatto che il professore veneto non fosse, nel linguaggio e le considerazioni, più nemico dei calabresi di altri forestieri che ne avevano scritto. Collocando le teorie lombrosiane nel loro contesto storico, Teti ha richiamato il clima antimerdionalista che rende il pensiero di Lombroso non isolato: non fu l'unico (vedi Nicoforo, si-

miliano che voleva mettere a ferro e fuoco l'inferiore genia del Sud) ma solo il più famoso a parlare di maledizione genetica nei negri, gli zingari o i meridionali. E se il medico settentrionale iconizzato come fomentatore d'odio verso i meridionali ebbe momenti di confusione nel seguire le idee prevalenti, Teti rileva come esempi di pensiero alternativo ci fossero anche nel 1862, ad esempio l'antesignana maestra femminista Giovanna Bertola, piemontese moglie di un ex garibaldino calabrese.

Il libro di Maria Teresa Milicia, che tra l'altro è calabrese, non manca di far discutere e lo stesso Teti, pur apprezzandone l'aspetto di ricerca, dissente dalla difesa che nel volume si fa del museo torinese (l'autrice replicando a chi lo ha ribattezzato "museo degli orrori" parla di «colonizzazione dell'ignoranza» non aliena da strumentalizzazioni politiche). Istituzione, dice Teti, valida e necessaria come strumento documentario, ma «per la questione sul dover difendere il museo alimenta rancori. La trappola di razzismi e localismi è che si può rispondere solo nello stesso modo e ne esce fuori una visione angusta dell'identità italiana». Meglio la mediazione del cosentino Pasquale Rossi, giacobino dichiarato che nel 1899 riunì in un grande obiettivo comune di civiltà la contrapposizione tra giacobini e sanfedisti. La razza di Rossi non era maledetta, a salvarla sarà, ieri come oggi, lo scorrere incessante dalla storia.

# La Repubblica - Torino

(G.Crema)

**Data:** 16 aprile 2014

**Pagina:**

**Foglio:** 1

## LOMBROSO E IL BRIGANTE

Alle 18 nell'aula magna di Anatomia in corso Massimo D'Azeglio 52 si presenta il volume "Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso" (Salerno) di Maria Teresa Milicia. Intervengono con l'autrice, Gianni Oliva, Silvano Montaldo, Alessandro Barbero. Segue vista del museo di Antropologia criminale. Info 338/4783507.

**SAGGI** • «Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso» di Maria Teresa Milicia

## Villella e la questione meridionale

Marina Montesano

**N**on è operazione facile, oggi, ripercorrere la storia dell'unità d'Italia. Concetti, idee, magari dogmi che fino a poco tempo fa sembravano far parte di una coscienza condivisa, oggi inducono aspri dibattiti: la convinzione di fondo della bontà del processo unitario oggi lascia il posto a critiche estreme: tra indipendentisti veneti e neoborbonici meridionali i punti di vista sono probabilmente diversi su tutto, tranne che sulla voglia di farla finita con il mito di un'unità voluta dall'insieme degli italiani. Ch'era, appunto, un mito: da indagare, da comprendere, da smontare finché si vuole; e l'analisi storiografica a questo serve e ha in effetti compiuto passi interessanti nella giusta direzione. Senonché, alla retorica patriottarda insopportabile che circolava e ancora spesso circola, è facile che oggi si sostituiscono sentimenti contrari ma altrettanto se non più beceri e irritanti: fino a qualche tempo fa percorrevano l'Italia tra Veneto e Lombardia (dal «dio Po» ad Alberto da Giussano ad altre pagliacciate folkloristiche), oggi fanno capolino anche in Italia meridionale, non tanto nell'ambito della politica, quanto attraverso la rete, le pubblicazioni: non accademiche, la propaganda di centri culturali o sedicenti tali,



*La vera esistenza del bracciante calabrese, detenuto per reati comuni, che fornì al criminologo la «materia» per le sue teorie*

Così, di recente, è accaduto che la presentazione del nuovo libro di Maria Teresa Milicia, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso* (Salerno editrice, pp. 167, euro 12), prevista a Motta Santa Lucia in Calabria (regione della quale Milicia è originaria) sia stata cancellata per il timore di contestazioni troppo dure. Il libro così controverso ricostruisce l'am-

biente sociale e intellettuale nel quale si svilupparono le teorie di antropologia criminale di Cesare Lombroso, al centro delle quali si trovava l'osservazione di un cranio attribuito a un sermo, Giuseppe Villella, nato appunto a Motta Santa Lucia e morto a Pavia, dov'era detenuto.

Ben poco è noto circa la vita e le ragioni della carcerazione del Villella; nonostante ciò, la volontà di assegnare a Lombroso e alle sue discutibili teorie il ruolo di costruttore di un razzismo biologico antismeridionale ha fatto sì che il povero Villella sia assunto al ruolo di «brigante», inteso ovviamente quale sinonimo immediato di combattente per la libertà del sud contro l'annessione piemontese, per quanti ne reclamano ormai la memoria di martire. In realtà, gli si attribuisce un ruolo non suo. Milicia ricostruisce, attraverso un'accurata analisi delle fonti d'archivio, ciò che è dato sapere dell'esistenza da bracciante di Villella e della condanna a pene detentive per reati comuni; la carcerazione lo condussero a morire in carcere per le patologie che affliggevano (e sovente purtroppo affliggono) i detenuti. Insomma non un prigioniero politico, non un martire, ma come tanti altri la vittima di uno stato di povertà e di deprivazione estreme.

Curioso che la ricostruzione della sua esistenza si debba alla studiosa contesta-

ta per aver difeso la memoria di Lombroso, e di conseguenza offeso quella di Villella, considerato una sua vittima a causa di un apparente difetto della conformazione del suo cranio che, arrivato fra le mani di Lombroso, avrebbe indotto lo studioso a formulare le teorie per cui è noto. Curioso, soprattutto, che i fanatici indignati per l'ipotesi della presentazione in Calabria non abbiano voluto leggere con maggiore attenzione un libro che non costituisce un'assoluzione di Cesare Lombroso, ma che è una ricostruzione accurata e a tratti anche divertente di un personaggio, di un ambiente culturale in senso lato e accademico in senso stretto. I percorsi che condussero alla sviluppo di un razzismo antismeridionale e in particolare anticalabrese sono indagati, non elusi.

Inutile forse ripetere che la storia non andrebbe trattata alla stregua di una partita di calcio, nella quale è lecito rifare per la propria squadra anche quando non se lo merita, anzi magari soprattutto quando non se lo merita. Nel caso della storia, che sia quella della «questione meridionale» o di tante altre ferite aperte, l'indagine è sovrana e i suoi risultati si possono e si devono contestare solo attraverso altre analisi, non per partito preso. Non esistono verità acclarate una volta per tutte, nel campo della ricerca storica.

Il lavoro compiuto da Maria Teresa Milicia è accurato e certamente non chiude una questione molto più ampia qual è quella del rapporto tra unità d'Italia e questione meridionale, né certo l'autrice sembra mirare a un obiettivo del genere. Si limita a tracciare un quadro di storia culturale preciso e attendibile. Non è poco.

MUSEO LOMBROSO

## Il teschio della discordia

di Riccardo de Sanctis

«**I**o non sapevo che i ferrumi avevano dichiarato guerra ai piemontesi fino al giorno in cui decisi di visitare il Museo storico di Antropologia criminale Cesare Lombroso a Torino». Incomincia così una documentata e appassionata inchiesta dell'antropologa Maria Teresa Millicia *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*. La vicenda è quella dei neo-borbonici che vogliono riprendersi un teschio studiato da Lombroso.

Su un'istanza avanzata dal Movimento Neo-borbonico (che si autodefinisce "culturale" e che ha per fine «ricostruire la storia del Sud e con essa l'orgoglio di essere meridionali») il Tribunale di Lamezia Terme ha ordinato nel 2012 al Museo Lombroso dell'Università di Torino di restituire al comune di Motta Santa Lucia in provincia di Catanzaro il cranio del concittadino Giuseppe Villella, studiato da Lombroso per provare la sua tesi dell'"uomo criminale". Finora l'ordinanza non è stata messa in atto. Ma andiamo con ordine.

All'annuncio della inaugurazione del Museo (novembre 2009) si era scatenata in rete e su alcuni giornali, una campagna di movimenti neo-meridionalisti che chiedevano la chiusura del museo, accusato di «apologia di razzismo antimeridionale» di cui il "famigerato" Lombroso, padre dell'Antropologia criminale sarebbe stato l'ideologo. Si richiedeva la restituzione dei «martiri della resistenza duo siciliana» per dargli una «degnà e cristiana sepoltura». Non solo, ma si sosteneva che con la riapertura del Museo dedicato a Cesare Lombroso «non a caso ebreo» ci sarebbe stata la precisa volontà di sostenere quegli interessi occulti che si coalizzarono, un secolo e mezzo fa, per conquistare il fiorentino e cattolico Regno delle due Sicilie. La storiografia

ufficiale - secondo i neo-meridionalisti - complice prezzolata dei "poteri forti", avrebbe alimentato non solo la falsa immagine del Sud arretrato, ma anche il senso di inferiorità dei meridionali, su cui il razzismo del Nord aveva costruito la propria egemonia economica e culturale.

Ora Maria Teresa Millicia, calabrese, docente di antropologia culturale all'Università di Pavia, ha con pazienza smontato punto per punto le posizioni sostenute dai neo-meridionalisti. Nel dicembre 1870 Lombroso esamina il cranio di Giuseppe Villella originario di Motta Santa Lucia in Cala-

bria (morto a Pavia sei anni prima dove era stata eseguita l'autopsia non si sa da chi) e scopre un'anomalia (una fossetta riempita da un lobo del cervello) che interpreta come un segno di predisposizione naturale alla criminalità. Lo studio di quel cranio è una tipica testimonianza di quella scienza positivista sviluppata nella seconda metà dell'800 (anche in seguito alle teorie di Darwin) che intendeva basarsi su fatti e osservazioni e misurare ogni cosa, in particolare gli essere umani. Per un secolo e mezzo il cranio di Villella, non fu che un reperto scientifico. Poi l'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo Lombroso ha fatto diventare Villella un personaggio mitico, emblema della lotta contro il razzismo antimeridionale. Diventa allora particolarmente significativa l'analisi dedicata all'identificazione anagrafica di Giuseppe Villella: fu davvero un famoso brigante, come sostengono i neo-meridionalisti, che avrebbe combattuto per difendere il Regno delle Due Sicilie dall'invasione sabauda?

Sicura di trovare notizie dettagliate di un brigante così famoso la Millicia si trova invece davanti a una biografia immaginifica che è come la «trama di un racconto dalle molte varianti» e tutte le varianti sono proposte come «notizie storiche» senza mai dubbi o incertezze. Il brigante eroe ribelle della tradizione romantica e nello stesso

tempo lo scienziato pazzo, dissezionatore di cadaveri alla Frankenstein. Ma Villella, questo e nient'altro risulta dai documenti, era un poveraccio condannato una prima volta per il furto di una capra e due ricotte e successivamente per aver incendiato un mulino di un suo rivale. Un'altra parte del libro è dedicata alle teorie dell'atavismo e alle accuse di razzismo nei confronti di Lombroso. Per comprendere una teoria scientifica, o solo una specifica terminologia, è necessario, spesso, se non sempre, porre quella teoria, quella definizione in un preciso contesto storico. Usare il termine "razzismo", oggi, ad esempio, dopo i campi di concentramento nazisti, non vuol dire, la stessa cosa di un secolo fa.

E così parlare di atavismo dopo gli studi della biologia evoluzionista dello sviluppo (Evo-Devo) è piuttosto diverso che ai tempi di Darwin. Per quanto le teorie dell'Antropologia criminale siano oggi superate (l'allestimento del Museo di Torino lo mostra con chiarezza) le conoscenze scientifiche della metà dell'Ottocento rendevano del tutto plausibile l'idea dell'atavismo del criminale. Allora: si può parlare di un razzismo antimeridionale e in particolare anticalabrese di Lombroso? La ricostruzione storica - afferma la Millicia - a volte riduttiva e parziale, dell'aspra polemica fra intellettuali e scienziati dell'epoca ha contribuito a distorcere il senso di molte delle affermazioni di Lombroso sulla Calabria e i calabresi.

Il Comitato «No Lombroso» non solo ha sbagliato bersaglio (perché il Museo di Torino non è un museo razzista) ma i modi e il linguaggio e ha inoltre mistificato la verità storica. A conclusione del suo lavoro la Millicia dice «sono diventata stupidamente meridionale per difendere la mia Calabria dalla colonizzazione dell'ignoranza».

di RICCARDO DE SANCTIS

**Maria Teresa Millicia, Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso, Salerno Editrice, Roma, pagg. 168, € 12,00**

## Verso il Salone del Libro

PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.salonedel libro.it/salone-off-torino](http://www.salonedel libro.it/salone-off-torino)  
[torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

### Dal Parco Dora al museo Lombroso gli scrittori invadono quartieri e periferie

Con Sepúlveda e Augias, Scurati e Larsson, 500 appuntamenti in venti giorni fuori dal Lingotto



**TRALA GENTE**  
Un appuntamento del Salone Off dello scorso anno, sotto Piazza Cavour e code al Salone

MASSIMO NOVELLI

**M**ASSIMO Braccialarghe, assessore alla Cultura del Comune, lo battezza come «la prima operazione culturale nella direzione della futura città metropolitana». Un modo come un altro per dire che questa volta il Salone Off, onicola di Librolandia nata per portare fuori dal Lingotto libri e autori, fa «così in grande». Grazie al coinvolgimento, per la prima volta, di tutte le dieci circoscrizioni cittadine, e a quello di Chivasso, Moncalieri, Orbassano, Pinerolo, Rivoli e di Sestimo Torinese, la rassegna "extra muro" invade letteralmente Torino e provincia con un programma ricco di oltre 500 appuntamenti. Si comincia oggi e si finirà il 17 maggio, cinque giorni dopo la chiusura del Salone, quando il testimone sarà passato a Librinbarriera.

Il Salone Off è stato presentato ieri mattina alla Biblioteca civica di Villa Amoretti, in corso Orbassano. Assente il presidente



Rolando Ficchioli, impegnato a Milano, è stato Marco Pautasso, il direttore degli eventi della Fondazione per il libro, la musica e le attività culturali, a sintetizzare il cartellone oceanico di incontri con scrittori e scrittrici, presentazioni di volumi, spettacoli, mostre, reading, spazi per i bambini, che toccherà circa 200 luoghi Torino: dall'ex Teksid di Parco Dora, per citarne



Nikola Šavic. Tra gli italiani, poi, figurano padre Bartolomeo Sorge e Pierangelo Buttafuoco, Corrado Augias, Silvia Avallone, Antonio Scurati, Walter Siti, Massimo Carlotto, Alessandro Bergonzoni, Silvia Ballistrà. Spiccano inoltre, in collaborazione con il Circolo dei Lettori, alcuni momenti dedicati a Guido Gozzano, a Jerome D. Salinger, a Marguerite Duras e a Julio Cortázar.

Tra le novità ecco il debutto dei volontari, 50 ragazzi delle scuole superiori torinesi, che daranno una mano nella gestione degli appuntamenti. Altri studenti, quasi duecento selezionati dal liceo classico Massimo d'Azeglio, reciteranno invece ai passanti, "catturati" nelle vie del centro torinese, 33 canti, tra i più famosi, della "Divina Commedia". L'edizione di quest'anno del Salone Off porta in dote (altra novità) la poesia; lo fa attraverso "CarminaOff", che proporrà versi di poeti di tutto il mondo in lingua originale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# s'avanza a sud il popolo dei neoborbonici

**Secessionismi | Sconfitto il meridionalismo**

*illuminista, dilaga il sudismo. La storiografia*

*fai-da-te riscrive le vicende del Mezzogiorno. I Mille*

*diventano criminali. E lo Stato unitario una truffa*

**ALESSANDRO LEOGRANDE**

■ Un paio di mesi fa, Beppe Grillo ha auspicato sul suo blog la dissoluzione dello stato nazionale in più macroregioni «recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle due Sicilie». A molti è sembrata poco più di una boutade, ma leggendo gli oltre duemila commenti al post è possibile comprendere come Grillo abbia colpito, consapevolmente, laddove sapeva di poter essere ascoltato.

Oggi al Sud una brace cova sotto la cenere, in maniera del tutto speculare al leghismo più acceso e alle scriteriate avventure del separatismo veneto. È il revanscismo neoborbonico.

Basta fare un giro in rete. Una miriade di siti (da [reduesicilie.blogspot.com](http://reduesicilie.blogspot.com) a [neoborbonici.it](http://neoborbonici.it), da [eleam.org](http://eleam.org) a molti altri) ripropone con forza un'altra verità: i Mille erano una banda di criminali al soldo dei Savoia, la liberazione del Sud è stata una brutale annessione e soprattutto – come si legge su “eleam” – è ormai da ritenersi «incompatibile la permanenza nell'attuale stato dei territori dell'ex-Regno delle Due Sicilie, in quanto lo Stato Italiano è sorto su un imbroglio e gli interessi fra le due Italie confliggono e non sono conciliabili». In condizioni nor-

mali, tale storiografia-fai-da-te rimarrebbe confinata nelle cantine del web. Tuttavia oggi si propaga nel vuoto e acquista consensi, perché incontra davanti a sé due porte spalancate. La prima è costituita dal silenzio che avvolge la “questione meridionale” nei palazzi della politica, proprio nel momento in cui tutte le regioni del Sud (come rilevano i rapporti Censis, Svimez, Istat) sono state piegate dalla crisi e risucchiate in un gorgo di deindustrializzazione, altissima disoccupazione femminile e giovanile, ritorno di forme massicce di emigrazione. La seconda è la fine del meridionalismo storico, quello progressista, illuminista, cosmopolita, antiautoritario, che proveniva da Villari e Zanotti-Bianco, Gramsci e Salvemini, Dorso e Rossi-Doria, e che via via – negli ultimi decenni del Novecento – è stato sostituito da una sorta di “professionismo del Mezzogiorno”. È stato quest'ultimo a gestire la mediazione e lo scambio tra centro e periferia, tra Stato ed enti locali, per poi essere travolto nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica.

Nell'ultimo ventennio, agonizzante il meridionalismo, è trionfato il sudismo: una nuova galassia di idee e rivendicazioni, che non rimane confinata sul web, a giudicare dallo spazio dato alle sue tesi e alle sue vicende

su molte testate locali.

Un libro uscito di recente illustra molto bene i meccanismi di questa torsione: *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, edito da Salerno editrice e scritto da un'antropologa calabrese, Maria Teresa Miliccia.

Il “cranio conteso” è quello di Giuseppe Vilella, nato a Montasanta Lucia in provincia di Catanzaro e morto in carcere a Pavia negli anni sessanta dell'Ottocento. Anni dopo la morte, Cesare Lombroso si accorse che il cranio di Vilella presentava una accentuata fossetta laterale e, affinando le sue tesi sull'atavismo, stabilì una relazione tra questa e la propensione a delinquere, enunciando la teoria del “delinquente nato”. Si convinse così di aver fatto un'eccezionale scoperta, e diede il via alla controversa stagione dell'Antropologia criminale.

Nel Novecento l'atavismo è stato smontato pezzo su pezzo, e il cranio di Vilella è rimasto un reperto tra i tanti reperti lombrosiani, dimenticati dalla stessa scienza italiana. Ma nel 2009, quando viene inaugurato il nuovo allestimento del museo Cesare Lombroso a Torino, esplose un'insolita protesta sul web.

La galassia neoborbonica pretende la chiusura del museo intitolato a una sorta di Menge-

**Idee** La sconfitta del meridionalismo. A Mezzogiorno s'avanza il sudismo **26 | 27**

le nostrano e soprattutto la restituzione del cranio del “patriotta” Vilella che tanto aveva lottato, a loro dire, contro gli invasori del Nord. Viene istituito un Comitato No Lombroso che alla fine ottiene, a seguito di una ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme, il diritto di tumulare i resti di Vilella nel suo paese natale.

Sul loro sito si legge: «Il medico Lombroso non esitò a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più incredibili e crudeli interventi su uomini ritenuti criminali per le misure di parti del cranio e del corpo». Da una parte un neoborbonico molto attivo come Duccio Mallamaci vede nel museo in onore dell’“ebreo” Lombroso un complotto organizzato «dal massimo vertice illuminato massonico ebraico, sionista, razzista» contro i meridionali. Dall'altra la storiografia-fai-da-te sudista rinnova l'equiparazione piemontesi-nazisti.

Il testo più noto di questi anni (*Terroni* di Pino Aprile, un best-seller da oltre duecentomila copie vendute) ha un incipit che non dà adito al minimo dubbio: «Io non sapevo che i piemontesi fecero al Sud quello che i nazisti fecero a Marzabotto. Ma tante volte, per tanti anni» Poche righe dopo continua: «Non vole-



vo credere che i primi campi di concentramento e sterminio in Europa li istituirono gli italiani del Nord, per tormentare e farvi morire gli italiani del Sud, a migliaia, forse decine di migliaia». Quali sono le fonti che sorreggono tali affermazioni? Non ne è indicata neanche una. Intanto il virus revanscista e sudista si allarga.

Il libro di Maria Teresa Milicia parte proprio di qui: dal desiderio di scrivere la biografia del "cranio conteso", facendo ricerca storica senza pregiudizi o paracchi. Si scopre così che l'intera vicenda è piena di sfumature. Innanzitutto Milicia indaga sulla biografia di Vilella, cosa che nessun neoborbonico finora si era preoccupato di fare, girovagando fra gli archivi del comune e della parrocchia del paese. E apprende che non era affatto un brigante né tanto meno un guerrigliero legittimista (come vuole la vulgata sudista), ma un povero ladrunco, per i casi della vita finito a scontare una condanna in un penitenziario del Nord, dove si spense.

Intorno al cranio dell'ignaro Vilella sembra essere esplosa una feroce battaglia tra due manipolazioni. Da una parte quella operata dallo stesso Lombroso, intenzionato - a partire proprio da quel cranio e da quel corpo, su cui peraltro non aveva condotto alcuna autopsia - a stabilire una relazione tra malformazioni congenite e delinquenza. Dall'altra la creazione, a un secolo e mezzo di distanza, di una biografia inventata, quella del brigante rivoltoso. È una guerra di specchi, condotta tra ieri e oggi, che rivela molto di quanto avviene nelle pieghe dell'Italia contemporanea.

Tuttavia la stessa figura di Lombroso, scrive Milicia, è molto più sfaccettata. Innanzitutto perché le sue discutibili tesi, evidentemente reazionarie, non avevano un diritto collegamento con il razzismo antimeridionale. Lombroso non scrisse mai della propensione a delinquere dei calabresi in quanto tali, cosa che invece fece degli "zingari" (le cui vicissitudini però non interessano i neoborbonici). In se-

condo luogo, perché proprio in Calabria Lombroso era stato come giovane medico nel 1862, al seguito dell'esercito sabaudo, e aveva scritto un resoconto (*In Calabria*, fatto ristampare nel 1980 dal meridionalista Pasquino Crupi), in cui non c'era alcun riferimento alle future tesi dell'atavismo. Anzi, ben lungi da ogni forma di stigmatizzazione etnica, il giovane Lombroso scriveva chiaramente che all'origine delle drammatiche condizioni igieniche-sanitarie delle masse impoverite c'era innanzitutto la rigida, oscena, feudale divisione in classi della società.

Sull'altro versante, la "santificazione" del cranio (e soprattutto dell'uomo a cui era appartenuto) da parte della galassia neoborbonica rivela qualcosa di molto più ampio. Innanzitutto il bisogno di riscrivere la propria storia, specie in angoli della provincia meridionale poveri di eroi locali. Come aveva già notato Carlo Levi a suo tempo, la storia del brigantaggio racchiude gli unici eventi percepiti come storia propria da parte dell'universo contadino. Oggi è come se, mentre il Sud viene dimenticato, i figli dei figli di quell'universo scomparso si aggrappino alle poche tracce rimaste. Non è solo un prodotto della storiografia-fai-da-te: sono molti i raduni in cui si rievocano gli eventi salienti della "guerra al brigantaggio". Basta consultare YouTube.

Bisogni di storia e di comunità a parte, il punto saliente dell'intera faccenda è però un altro. Il meridionalismo che nasce con l'Unità d'Italia ha sempre chiesto più Risorgimento democratico, non la sua sconfessione; più rivoluzione, non certo il ritorno dell'*Ancien Régime*; più unità, non la sua dissoluzione. Se oggi viene accantonato e sostituito da questa paccottiglia, forse è il segno che qualcosa è andato storto. In tal modo, le responsabilità dei mali del Sud vengono individuate solo e soltanto al di fuori del Sud, allontanando dalle lenti della critica le colpe delle classi dirigenti locali, il ruolo dei cacicchi e della "borghesia lazzarona", e vagheg-

giando un passato mitico che non è mai esistito.

Negli stessi anni in cui il cranio di Vilella diveniva un reperto scientifico, Vincenzo Padula, un prete garibaldino che a lungo aveva patito la repressione borbonica, organizzò a Cosenza un piccolo settimanale di cui era l'unico redattore, *Il Brazzo*. I suoi straordinari articoli, che Pasolini indicò come raro esempio di realismo poetico, sono stati raccolti in *Persone in Calabria* (Rubettino 2006).

Padula scrisse a lungo di briganti e brigantaggio. Pur sapendo che il fenomeno nasceva dagli sconquassi della società meridionale, dalle convulsioni del processo di unificazione, dalla coscrizione obbligatoria e dalla proclamazione dello stato d'assedio, non confuse mai il piano sociale della questione con quello politico. Il Sud sotto i Borboni era stato un inferno. E quando i briganti non erano poveri disperati o semplici criminali che vessavano gli stessi meridionali, quando cioè mettevano insieme le loro idee e le manifestavano al mondo non chiedevano altro che il ritorno di Francesco II e del mondo immobile di prima. E allora, si chiedeva Padula: «I briganti fan guerra ai contadini: chi dunque li protegge? I briganti intendono a promuovere una reazione: chi ne tiene le fila?».

**Pino Aprile in *Terroni* dice di aver scoperto che i piemontesi fecero al Sud ciò che i nazisti fecero a Marzabotto**

**Dal progressismo all'elogio della tradizione. Il libro *Lombroso e il brigante* illustra il cambiamento**

(A. Leogrande)

Data: 3 maggio 2014

Pagina: 26 e 27

Foglio: 3/4

## pagina<sup>99</sup>

Settimanale

Data 03-05-2014

Pagina 26/27+

Foglio 3 / 4



### CESARE LOMBROSO

A fianco, il celebre antropologo.  
Sotto, tipologie di criminali dal suo manuale

**CINEMA** L'immagine qui sopra è ripresa dal film *I briganti italiani* (1961) regia di Mario Camerini



BIBLIOTECA DE LA FACULTAD DE DERECHO Y CIENCIAS DE TRABAJO/Flickr

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284

## ILUOGHI DELLA MEMORIA

### Fenestrelle e Pontelandolfo obiettivi della polemica

■ Il Museo intitolato a Cesare Lombroso non è l'unico obiettivo polemico della galassia neoborbonica. Ci sono almeno altri due luoghi al centro della polemica sudista: la Fortezza di Fenestrelle, in provincia di Torino, e il piccolo paese di Pontelandolfo, in provincia di Benevento.

Nel 1860-61, a Fenestrelle vennero reclusi alcuni ex soldati dello sconfitto esercito borbonico. Secondo la vulgata dei Comitati Due Sicilie, fu "lager" in cui vennero sterminati oltre quarantamila meridionali. Nel 2012, Alessandro Barbero (peraltro direttore della collana "Acauli" della casa editrice Salerno,

presso la quale è uscito *Lombroso e il brigante* di Maria Teresa Milicia) ha pubblicato *I prigionieri dei Savoia* (Laterza), in cui vengono smontate le farneticazioni storiche intorno al presunto "lager". Un libro non molto amato dai neoborbonici, a leggere il fiume di commenti contro lo "storico piemontese" che ha inondato il sito della casa editrice.

A Pontelandolfo e nel vicino comune di Casalduni, invece, nell'agosto del 1861 l'esercito sabauda, in risposta all'uccisione di 45 soldati, si rese responsabile di una terribile strage. I due paesi vennero dati alle fiamme, il numero delle vittime

(probabilmente tra le 100 e le 500) è tuttora incerto.

I vuoti nell'indagine storica intorno a questo come ad altri eventi, è una delle cause della crescita di una contro-storia dal basso, spesso monopolizzata dalle frange più estreme della galassia neoborbonica. Accanto a tale ricordo, vi è quello dei briganti più noti, come Carmine Crocco di Rionero in Vulture (Potenza) o il Sergente Romano di Gioia del Colle (Bari). Nel gennaio del 2013, la celebrazione del 150° anniversario dell'uccisione del Sergente Romano ha raccolto diverse centinaia di persone in un bosco tra Gioia del

Colle e Santeramo.

Ai complessi anni sessanta dell'Ottocento nel Sud, Salvatore Lupo ha dedicato *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile* (Donzelli 2011), in cui smentisce molti luoghi comuni e illumina la dimensione interclassista sia del fronte borbonico che di quello antiborbonico. Per Lupo il brigantaggio post-unitario ha un carattere essenzialmente politico: una parte della tradizione storiografica ha sbagliato a interpretare il brigantaggio unicamente come una sorta di moto sociale, quasi una ribellione di classe contro il nuovo ordine piemontese. Prove-

nendo dalla dissoluzione dell'esercito borbonico, la gran parte dei briganti - continua Lupo - voleva semplicemente riportare il vecchio ordine, ristabilire l'alleanza del trono e dell'altare contro i rivolgimenti causati dalla Spedizione dei Mille. Certo, la repressione *manu militari* condotta dall'esercito piemontese, a suon di esecuzioni sommarie, e parallela alla marginalizzazione dei garibaldini, dei mazziniani, dei democratici meridionali, contribuì ad allargare una violenta frattura. A 150 anni di distanza, da quei nodi irrisolti sorgono narrazioni e contro-narrazioni che spesso si confrontano con la medesima radicalità di ieri.

A.L.

## Il mito del razzismo antimeridionale

La scienza e il complotto contro il Sud: i neoborbonici contestano il museo antropologico a Torino

**SALVATORE SCALIA**

**S**e si cercano in rete notizie su Alfredo Niceforo, nato a Castiglione di Sicilia nel 1876 e morto a Roma nel 1960, si apprende che fu criminologo e antropologo di scuola lombrosiana e gli si attribuisce una frase che è divenuta canonica nel dibattito sul Risorgimento e sul razzismo antimeridionale; nonché un appiglio polemico del vittimismo meridionale.

La frase, citata anche su Wikipedia con una piccola ma non indifferente mutilazione, è la seguente: «La razza maledetta che popola tutta la Sardegna e il mezzogiorno d'Italia, ch'è tanto affine per la sua criminalità per le origini e pei suoi caratteri antropologici alla prima, dovrebbe essere ugualmente trattata col ferro e col fuoco - condannata alla morte come le razze inferiori dell'Africa dell'Australia ecc. ».

Dopo quell'«eccetera» nell'originale c'era una conclusione che ne modificava il significato in senso anticolonialista. Si riferisce alle razze inferiori «che i feroci e scellerati civilizzatori dell'Europa sistematicamente distruggono per rubarne le terre».

La prima parte potrebbe appartenere a Niceforo ma non la seconda che la sconfessa ed è censurata. In ogni caso si tratta di una doppia mistificazione ad uso delle battaglie storiche e culturali dei nostalgici neoborbonici. In realtà la frase è stata coniata da un altro siciliano di Enna, Napoleone Colajanni (1847-1921), che con quelle parole riassume polemicamente il pensiero di Niceforo nel pamphlet «Per la razza maledetta», in cui si scagliava contro le tesi espresse dall'altro nel libro «La delinquenza in Sardegna» pubblicato l'anno prima.

Niceforo sosteneva che la Sardegna è popolata dalla razza mediterranea varietà della specie euro africana, e che nei sardi, a causa dell'isolamento, si era verificato un arresto di sviluppo che aveva impedito l'evolversi della coscienza e li condannava a una violenza primordiale. Per descrivere questo mondo sottratto alla storia e alla civiltà aveva coniato la definizione di zona delinquente.

Il libro suscitò molte proteste a cominciare dai sardi stessi. Cesare Lombroso (1835-1909), padre dell'antropologia criminale, intervenne con un articolo sul «Corriere della Sera» a favore

del giovane adepto: fu un passo falso perché per la genericità di un articolo giornalistico divenne netto ciò che per lui era confuso, e diede un appiglio a chi lo considera razzista e antimeridionale.

In questo contesto si colloca l'opposizione sia a Lombroso che al Museo di antropologia criminale di Torino inaugurato nel 2009, in cui sono esposti i reperti raccolti dal criminologo. Una stanza è dedicata al cranio di Giuseppe Vilella, morto nel carcere di Pavia nel 1864, assunto al titolo pressoché onorifico di brigante e originario di Motta Santa Lucia in provincia di Catanzaro.

Il cranio non è un reperto qualsiasi ma è divenuto un totem: da una anomalia, la fossetta cerebellare mediana, Lombroso derivò nel 1871 la sua teoria sull'arresto di sviluppo del criminale, che riproduce i caratteri dell'uomo primitivo. Il criminologo era in sintonia con la scienza positivista e la sua scoperta non destava scandalo. Non usava neanche la parola sospetta di atavismo, anzi sosteneva che clima, alimentazione e cultura possono modificare le razze, come era accaduto agli ebrei. A suo giudizio solo per gli zingari non c'era rimedio, anche se, riconosceva, possedevano grande talento musicale.

Nonostante ciò i suoi moderni accaniti oppositori, che hanno costituito il comitato «No Lombroso», ritengono che «una sorta di delirio lo avrebbe spinto a inventare la nozione di atavismo e associarla al fenomeno della delinquenza solo per dare una veste autorevole al suo congenito odio razzista contro i meridionali».

Queste parole appartengono a Maria Teresa Milicia, docente di Antropologia culturale all'Università di Padova. Essendo «nativa» calabrese dovrebbe essere insospettabile e di conseguenza attendibile nel libro «Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso» (edizioni Salerno, pp. 165, euro 12).

Attendibile lo è almeno per chi cerca di osservare senza pregiudizi il passato del Regno delle Due Sicilie, senza occultarne i limiti e magnificarne i meriti. Visti i toni grotteschi della vicenda, con il coinvolgimento della magistratura che ha sentenziato la restituzione del cranio al paese nativo, non possiamo non condividere l'atteggiamento della studiosa: «Anch'io sono diventata «stupidamente meridionale» per difendere la mia Calabria dalla colonizzazione dell'ignoranza».

Maria Teresa Milicia si è lodevolmente prodigata a sbrigliare l'intricata ma-

tassa: attribuendo allo scienziato positivista ciò che gli appartiene, e che riguarda i limiti e i progressi della scienza del suo tempo; restituendo a Vilella la sua vera identità; smontando la faciloneria, le mistificazioni e le malafede che si sono addensate intorno a un cranio.

Definire Vilella un brigante calabrese significa nobilitarlo, circondarlo di un alone di ribellismo sociale, di lotta per la terra e contro gli invasori piemontesi. Milicia ne ha ricostruito l'identità storica da cui risulta un ladruncolo di caciotte e capretti, senza nessuna coscienza politica né patriottismo. Ha avuto solo la ventura di morire nel carcere di Pavia, con la conseguenza che il suo cranio è finito nelle mani di un antropologo criminale ansioso di fare carriera e perciò disposto a vedere la scoperta dove altri nulla avrebbero visto.

Le teorie di Lombroso sull'arresto di sviluppo, dopo un lungo discredito, appartengono in ogni caso al cammino accidentato della scienza costellato di luci e ombre; il razzismo però è altra cosa, soprattutto dopo l'Olocausto, e certo non si può attribuire al criminologo. Egli fu in Calabria nel 1862 come ufficiale medico, scrisse un resoconto che è stato ripubblicato in quel fatidico anno 1898 con la collaborazione di un medico calabrese. Qui avrebbe dovuto esprimere i suoi pregiudizi antimeridionali. Ma non c'è nulla che non si trovasse nei diari degli altri viaggiatori. Di peculiare c'è invece lo sguardo del socialista, attento alle disuguaglianze e alle ingiustizie di classe. Nota come i poveri vivessero nella miseria più assoluta in orrendi tuguri accanto agli animali domestici, mentre i ricchi si godevano ogni privilegio. Afferma che la criminalità è provocata dalla povertà e che il miglior modo di combatterla non è certo la repressione ma il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Prima che il vento mutasse, prima che leghismo, separatismi e nostalgie borboniche stravolgersero l'interpretazione del nostro passato, nel 1980 il libro di Lombroso era stato pubblicato in Calabria come un contributo importante sulle cause del mancato sviluppo culturale e sociale della regione.

Colajanni nel libro «La delinquenza in Sicilia» aveva dato un'immagine del degrado morale e sociale di Agrigento rispetto a cui le descrizioni di Lombroso appaiono rose e fiori. Nessuno dei suoi contemporanei accusò mai Lombroso

# La Sicilia

(S. Scalia)

Data: 4 maggio 2014

Pagina: 19

Foglio: 2/2

di razzismo, neanche padre Agostino Gemelli fiero avversario del positivismo. Eppure ora c'è un comitato che lo ritiene il teorico del razzismo antimeri-

dionale e giudica razzista il museo antropologico di Torino. Sarebbe comico, se non fosse triste che tanti meridionali sprecano passione e intelligenza, e

invece di assumere consapevolezza dei mali del Mezzogiorno per trovarne i rimedi, si perdono a inseguire la chimera di un complotto.



CESARE LOMBROSO

---

**Due siciliani.** Alfredo Niceforo e Napoleone Colajanni e le tesi sull'arresto di sviluppo dei criminali

---

---

**L'antropologa.** "Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso" il libro di Maria Teresa Milicia

---





alle 16

## Politecnico In caduta libera il mito dello spazio

Art Thompson, il direttore tecnico del Red Bull Stratos, che ha permesso il lancio nella stratosfera di Felix Baumgartner nel 2012 - il primo uomo ad aver infranto la barriera del suono in caduta libera - alle 16 nell'Aula Magna del Politecnico (corso Duca degli Abruzzi 24) incontra gli studenti di Ingegneria Aerospaziale.



alle 16

## Museo Lombroso Viaggio nella Torino della criminalità

Nell'ambito del Salone Off, alle 16 parte il «Walking tour sulle tracce di Cesare Lombroso nel quartiere San Salvario» dal Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso (via Giuria 15). Atmosfere di fine '800 fra scienza e cultura nella Torino noir, legata ai delitti e ai casi di cronaca criminale. Al termine visita guidata al Museo.

## La città e la cultura

PIRAPPENDI  
Altre notizie e video  
su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)



**VENARIA**  
La Reggia Visconti sarà  
aperta dalle 19,30  
fino a mezzanotte.  
Previsto un concerto  
di musica barocca.

# Notte con il selfie nei musei torinesi

Gli autoscatti inviati dai visitatori saranno proiettati in diretta nel "wall of picture", sui monitor della Mole. Biglietti ridotti o addirittura gratuiti per la festa della cultura alla decima edizione. Ecco tutto il programma

**CLARA CARO**

Un "Museum selfie", un autoscatto col Museo. I visitatori si fotografano e l'immagine va a formarsi in diretta il "wall of picture" sui monitor della Mole. Il progetto si chiama "Kaleidoscope of the Night" ed è un evento digitale in open air, quale ha scelto di aderire il Museo del Cinema nel

che caratterizza la civiltà torinese, il tutto "in notturna", in compagnia di un'agitazione (ingresso dalle 18 alle 24). Al Museo della Montagna — dalle 10 alle 24, in presenza di un'attività di giorno — si proiettano due documentari di viaggio: "School among glaciers" di Dorji Wangchuk e "Finita ter-

rar" di Fabio Mariani sulla Patagonia. Concerto jazz degli studenti al Museo di Anatomia. Musica corale al Borgo medievale, dove per tutto il giorno si possono ammirare le rarità dell'Orto botanico. Alla Gass viaggia nella Wunderkammer di Carol Rama, mentre a Palazzo Chiablese il espone-

no i dipinti e i seleniti alchemici della Confraternita del Peveral-felici. Il Museo del Risorgimento (oggi ingresso gratuito) comprese le visite guidate) punta sul marketing sconto del 10 per cento sugli articoli del bookshop. A pochi giorni dalle elezioni regionali, la "festa" è anch'essa occasio-

ne per portare l'attenzione del futuro governatore sulla cultura. «Che deve smettere di essere considerata un settore da sovvenzionare — conclude Barbera — è diventare elemento strategico dello sviluppo del territorio. Su questo si misurerà l'efficacia dell'azione politica nei prossimi anni».

Festa anche nel Cuaseo a Bene Vagienna "Notte bianca" del Fai. E nel Monfalcone aperto fino a mezzanotte il Museo civico di Casale. La "Notte" è corredata da un video di animazione degli allievi del Ccc, su [www.benculturali.it](http://www.benculturali.it) [www.fondazionecc.it](http://www.fondazionecc.it)

© 2014 LA REPUBBLICA

aderire il Museo del Cinema per celebrare, oggi, la "Notte dei Musei". Per il museo di "Dopo mezzanotte" la dimensione notturna è la più naturale. «L'apertura serale per noi è la normalità — spiega il direttore Alberto Barbera — Ogni sabato la Mole resta aperta fino alle 23. Abbiamo scelto questo particolare progetto per sottolineare l'evento, in sintonia con il percorso intrapreso dal Museo (che ha appena vinto il Premio Innovazione Itc, ndr) sul fronte delle nuove tecnologie e dell'accessibilità». Alla Mole stasera, dalle 20 alle 23, biglietto ridotto a 7 euro. È una delle tante iniziative dell'ormai tradizionale "Nuit des Musées", la "festa della cultura",

## Musica barocca a Venaria e cori al Borgo medievale. Le curiosità nel resto della regione

alla decima edizione, che tanto ha fatto parlare in questi giorni per la polemica sull'apertura del Colosseo, e che qui coinvolge l'intero museo di Torino e provincia. Aderiscono infatti, con l'apertura straordinaria dalle 20 alle 24 stabilendo singolarmente le tariffe d'ingresso (gratuito, ridotto o intero), i musei della Frutta, Pietro Micca, Lombroso, di Anatomia, della Montagna, della Resistenza, del Risorgimento, Palazzo Madama, Gam, Mao, il Museo del Cinema, l'Egizio, Palazzo Chiabrese, Palazzo Reale, Museo Archeologico e Armeria Reale, Museo del Risparmio, il Castello di Rivoli e la Reggia di Venaria.

E ciascuno declina la "festa" a suo modo. A Venaria, che aderisce con apertura dalle 19.30 a mezzanotte, l'atmosfera sarà barocca: momenti musicali e concerti d'arpa lungo il percorso di visita e una "Festa delle rose" nel centro storico. L'Egizio inaugura una nuova attività, "Disegniamo l'arte", uno speciale progetto incentrato sullo straordinario senso del colore e della decorazione

Filo diretto Motta Santa Lucia-Torino

# Restituiteci il brigante Villella Cento città hanno condiviso

## Tutti a spingere per la chiusura del Museo Lombroso Il comitato: quei crani ammucchiati sono illegittimi

### MOTTA SANTA LUCIA

«Squallida e vanagloriosa esibizione di crani ammoniacchiati in modo indistinguibile». Così Domenico Iannantuoni descrive il Museo d'antropologia criminale intitolato a Cesare Lombroso, in Via Pietro Giuria, a Torino. Il presidente del comitato che guida la lotta per la chiusura del museo torinese annuncia che presto ci sarà la centesima città che aderirà con delibera del consiglio comunale alla petizione che vuole cancellare «una reiterata offesa alla dignità umana».

Le ossa umane esposte nel museo, secondo il presidente, «sono appropriazioni indebite di cui si rese artefice Cesare Lombroso. Questo rende del ministero per i Beni e le attività culturali secondo cui «gli oggetti devono essere acquisiti coerentemente con le linee stabilite dal museo e deve essere sempre documentata la loro provenienza legittima!».

Il comitato tecnico scientifico "No Lombroso" si batte ormai da anni perché siano applicate tanto le normative civilistiche, penali all'occorrenza e regolamentari, quanto le disposizioni deontologiche internazionali. Sostiene che «tutti i resti umani ormai privi di ogni valore scien-

tifico, per la conclamata e universale infondatezza delle teorie lombrosiane, utilizzati impropriamente e illegittimamente dal criminologo e dai suoi discepoli, debbono trovare una dignitosa sepoltura nelle comunità d'origine di uomini, donne e bambini di un tempo, o comunque una dignitosa tumulazione per i resti non identificabili.

L'esempio più lampante è quello di Giuseppe Villella, il brigante catturato sulle colline del Lametino dalle truppe del Savoia e deportato nel carcere di Pavia dove morì nel 1872. Dei suoi resti esposti nel museo Lombroso il sindaco di Motta ha chiesto la restituzione, e il Tribunale lametino l'ha concessa.



**Il cranio del brigante Giuseppe Villella esposto al Museo "Cesare Lombroso"**

### Neoborbonici

#### Iannantuoni replica così alle accuse

«A chi ha definito "neoborbonici" i componenti del comitato "No Lombroso" il presidente Domenico Iannantuoni replica: «Rendersi autori di etichettature gratuite e intinte di maliziosità significa piegare accademie e saperi al più retrivo interesse di bottega».

«È ridicolo e deplorabile bollare di stimate neoborboniche gli intelletti di centinaia di sindaci, assessori e amministratori comunali provinciali e regionali, sia del Sud che del Centro e del Nord», aggiunge il presidente del "No Lombroso", «che nella loro libertà e autonomia hanno voluto condannare l'assurda brutalità museale di Torino camuffata da scienza».

Iannantuoni: «Chiudere quel museo è una battaglia di civiltà, ma la struttura torinese ha finora risposto negativamente, con supponenza e ritenendo di essere superiore persino all'ordinanza (con valore di sentenza) di un giudice, facendo leva sul potere di cui è titolare l'Università di Torino».

Da qui è partita la richiesta di sostegno da parte del comitato alla società civile, e in breve c'è stata l'adesione di un centinaio di comuni ed enti di ogni parte d'Italia, da Lecco a Grosseto fino alla Regione Calabria, dalla Provincia di Catanzaro allo stesso consiglio comunale di Torino. Vescovi e arcivescovi hanno dato il loro consenso alle finalità del comitato, mentre decine di artisti, scrittori, giornalisti, docenti e uomini d'impresa hanno offerto la loro disponibilità come prestigiosi testimonial. Infine diverse migliaia di semplici cittadini hanno sottoscritto la petizione online sul sito [www.nolombroso.org](http://www.nolombroso.org). Ma docenti e curatori del museo di Torino hanno aggredito il comitato tacciandolo di neoborbonismo. Replica Iannantuoni: «Sarebbe stato opportuno distinguere tra i neoborbonici e chi si batte in difesa dei principi universali di dignità umana e di pietas per i defun



## La lettera del giorno

di Pietro Gargano



## Hanno ragione i neoborbonici

**Franco Pelella**  
PAGANI

**I**l segretario della Lega Nord Matteo Salvini è andato sotto la casa di Romano Prodi e ha detto: "Penso alla faccia di Prodi e chiederemo al Comune di Bologna d'intitolare una strada a quel genio di Lombroso, perché certe persone basta guardarle in faccia per rendersi conto che la soluzione che ti propongono non è quella giusta: l'euro non è solo colpa di Prodi ma è anche colpa sua". C'è il comitato "No Lombroso", gestito da neoborbonici, che vuole far chiudere il Museo di Antropologia criminale di Torino e far cambiare nome alle vie a lui intitolate. Lo accusano di essere stato un razzista antimeridionale. I leghisti

*ritengono di far rientrare Lombroso nelle loro fila anche perché egli era, secondo loro, antimeridionale? La verità è tutt'altra. Lombroso era ebreo, socialista, non razzista né antimeridionale. Il tentativo di far rientrare Lombroso tra i padri della Lega Nord è destinato al fallimento.*

**S**tavolta hanno ragione i neoborbonici, almeno per quanto riguarda il razzismo di Lombroso. Del resto, il tema è affrontato nello stesso museo torinese. L'accusa di antimeridionalismo è forse dovuta al fatto che egli studiò i crani di briganti del Sud. Il fatto è che tutto l'impianto delle sue teorie è sbagliato. Criminale non si nasce ma si diventa. Contano l'ambiente, l'educazione, non le misure degli zigomi o della fossa occipitale. Da poco uno studioso napoletano, Dario David, ha smentito le tesi lombrosiane nel libro *La vera storia del cranio di Pulcinella*, basato su una ricerca nei quartieri della città.

DOPO IL NOSTRO ARTICOLO SUL LIBRO PUBBLICATO DA UN'ANTROPOLOGA CALABRESE. I RESTI CONTESI DEL VILLELLA

## Lombroso, la Storia e le tesi a confronto

Gennaro De Crescenzo: la difesa dell'indifendibile si fa con rispetto

Riceviamo e pubblichiamo un intervento del prof. Gennaro De Crescenzo (Napoli), con la replica di Rossella Palmieri.

L'articolo pubblicato qualche giorno fa dalla «Gazzetta» e firmato da R. Palmieri ci sorprende molto per la parzialità delle notizie riportate. Sulla famosa

La diatriba tra neoborbonici e non e le ragioni della sepoltura

questione-Lombroso, infatti, per l'articolista, un libro dell'antropologa calabrese «nativa» (espressione usata nella terminologia riferibile alle colonie ma anche dalla casa editrice del libro), M. T. Milicia, risolverebbe il caso cancellando da un lato la mitizzazione del Villella, un povero ladruncolo e non un

eroico brigante, e dall'altro il razzismo dello scienziato veneto-sabauda. Dobbiamo premettere che la casa editrice del libro sul Lombroso è diretta da Alessandro Barbero, lo storico piemontese («nativo») di storia medioevale recentemente diventato anti-revisionista con libri che avrebbero dovuto smentire altre questioni delicate e tragiche come quelle dei soldati meridionali a Fenestrelle e nel resto del Nord ma che, ricerche archivistiche alla mano (alcune recentemente realizzate dal sottoscritto), non riesce affatto nel suo intento...

Entrando nel merito, però, la questione è davvero triste: da anni migliaia di persone (neoborbonici e non) chiedono semplicemente la restituzione dei resti di Villella, in testa il sindaco di Motta (paese originario del Villella) e il Comitato-No Lombroso con mi-

gliaia di consensi e l'adesione di oltre 100 comuni di tutta l'Italia. Nessuno ha mai spiegato perché mai un delinquente ordinario doveva essere trasportato e morire a migliaia di km da casa sua, brigante o meno che fosse, ma è cristianamente legittimo dare una sepoltura a quei resti diventati il simbolo di una teoria razzista e, consapevole o meno che ne fosse il folle artefice, il simbolo della inferiorità razziale di calabresi e meridionali, perno/alibi delle repressioni e delle scelte politiche antimeridionali, come sostengono non i neoborbonici ma studiosi di tutti i tempi che l'articolista, non riporta nel suo articolo (da Gramsci a Colajanni, da Ciccootti a Teti). Si tratta semplicemente di rispettare la nostra storia, come ha chiesto anche un Tribunale italiano qualche mese fa e, magari, di parlare in maniera



LOMBROSO E le teorie sul male

parziale di un libro che cerca di difendere l'indifendibile...

Gennaro De Crescenzo

Risponde Rossella Palmieri

Gentile Professore, so bene che il libro ha sollevato non poche polemiche, ma posso assicurarle che non era mia intenzione farne altre e che porto sempre profondo rispetto per tutti. La tipologia delle mie recensioni è di tipo culturale: per lo più faccio delle considerazioni in me-

rito alla lingua, allo stile, alla trama, alla psicologia e altro ancora, a seconda dei libri. Certo, possono capitare questioni spinose e in questo caso, come credo di essere riuscita, occorre essere misurati senza minimamente interferire con la materia trattata. Non ne avrei motivo, del resto. Ha ragione a dire che la storia merita rispetto e così anche le persone: le porgo pertanto le mie scuse se non ha trovato congruo l'articolo, che comunque, spero, non lede la dignità di nessuno. Quanto al fatto che sia cristianamente legittima la degna sepoltura le pare se non posso concordare. Posso concludere, anche leggendo la sua garbata mail, che a volte le traiettorie della vita sono bizzarre. E che Villella, suo malgrado, è destinato a rimanere «legato» a filo doppio a Lombroso, non foss'altro perché quest'ultimo lo ha preso come specimen, a torto o a ragione. Mi auguro che la vicenda della restituzione dei resti si chiuda al più presto.

# Libero

(P.M. Fasanotti)

**Data:** 15 luglio 2014

**Pagina:** 29

**Foglio:** 1

# Il Corriere della Sera

(A. Carioti)

Data: 17 luglio 2014

Pagina:

Foglio: 1

[Corriere della Sera](#) » [Il Club de La Lettura](#) » [Articolo](#) » Lombroso sbagliò ma non merita il rogo

**Lombroso sbagliò ma non merita il rogo. Maria Teresa Milicia interviene nella polemica sul famoso criminologo**

Fu razzista Cesare Lombroso, il fondatore dell'antropologia criminale? Certi passi dei suoi scritti non sembrano lasciare dubbi. Come quando afferma che gli zingari «sono l'immagine viva di una razza intera di delinquenti». Altrove però sottolinea la capacità di trasformarsi dei ceppi etnici, «esaltando la mescolanza razziale quale fattore di progresso». E allora forse la questione è più complessa di come possono farla apparire le singole citazioni, perché l'errata teoria lombrosiana dell'atavismo criminale, per cui la tendenza a delinquere sarebbe innata nei soggetti caratterizzati dal riemergere di tratti somatici dell'uomo primitivo, va inserita nel contesto culturale del suo tempo, piuttosto che deprecata con il senno di poi.

Uno sforzo in tal senso viene dal libro di Maria Teresa Milicia *Lombroso e il brigante* (Salerno), che interviene nella polemica scoppiata per il riallestimento del museo di Torino intitolato al medico ebreo veronese, nel quale sono esposti anche i resti umani da lui studiati. In particolare c'è il cranio di Giuseppe Villella, un calabrese detenuto a Pavia: si tratta di un reperto anatomico famoso, perché presenta la fossetta occipitale mediana che Lombroso individuò come carattere distintivo del criminale per indole. Ora il comune dove viveva Villella (Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro) ha chiesto la restituzione del teschio e sulla questione si è aperto un contenzioso giudiziario.

Tuttavia, come illustra Maria Teresa Milicia, fino a poco tempo fa Villella era per i suoi compaesani un perfetto sconosciuto: solo il rilancio di un orgoglio meridionale recriminatorio, spesso alimentato da gruppi neoborbonici, ha trasformato la sua vicenda dimenticata in un caso attuale. Se Lombroso lo aveva definito «un brigante» in senso dispregiativo, oggi la stessa qualifica viene recuperata in positivo per farne un ipotetico eroe della guerriglia antiunitaria che infuriò nel Mezzogiorno dopo il 1860. In realtà Villella, su cui Maria Teresa Milicia ha condotto indagini approfondite, era già stato condannato per furto nel 1844, sotto i Borboni, e per lo stesso tipo di reato si trovava nel 1864 in prigione a Pavia, dove morì.

Lombroso non eseguì l'autopsia sul detenuto. E soltanto nel 1870 ne esaminò il cranio con la relativa «scoperta», che poi narrò in forma un po' romanzata. Ma ancor più interessante delle ricerche su Villella, in questo libro, è il modo in cui l'opera di Lombroso viene ricondotta alla mentalità dell'epoca, in cui si andava alla ricerca di spiegazioni «scientifiche» della malvagità umana e spesso si credeva di ritrovarle in alcuni tratti tipici delle popolazioni indigene primitive, percepite come vicine a una condizione di bestialità. Per esempio uno dei maggiori studiosi inglesi della Preistoria, sir John Lubbock, manifestava idee del tutto in linea con le teorie lombrosiane: «Di fatto – scriveva – i nostri criminali non sono altro che selvaggi».

Anche se le sue generalizzazioni oggi suonano inaccettabili, fare di Lombroso un capostipite del razzismo antimeridionale significa però, secondo Maria Teresa Milicia, alterarne il pensiero. Proprio nelle pagine da lui dedicate alla Calabria, pubblicate nel 1862 e riproposte con modifiche e aggiunte nel 1898, si trovano aspre critiche alle classi dirigenti locali e ai governi unitari, con la richiesta d'incisive riforme sociali. Allo stesso brigantaggio Lombroso guarda con una certa comprensione, «quale forma di reazione alle tante ingiustizie subite» da parte dei ceti più umili. Forse il personaggio, con tutti i suoi errori, merita una considerazione più equa.

Maria Teresa Milicia, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Salerno Editrice 2014, pagine 165, €12

**Antonio Carioti**

Motta Santa Lucia ha chiesto una salma

## Chiudete il Museo Lombroso Grillini interrogano il ministro

I due parlamentari: 900 teschi dimostrano il razzismo  
Per la struttura spesi 5,5 milioni di euro cinque anni fa

MOTTA SANTA LUCIA

«I poveri così umili e agitati sono venuti, nessuno si è chinato con onore, rispetto e luogo di nascita per il momento, anche dopo le lavorazioni che fotografano ed antropometriche del cranio del signorino che sono scientificamente prove di qualità italiana...» Così Eleonora Bechis e Sebastiano Bechis hanno dipinto il Museo Lombroso di Torino in un'opera rogatoria al ministro dei Beni Culturali. I due parlamentari Cinquestelle chiedono se il ministro Grazia Franceschini «coltiva razzismo, nel doveroso sentimento di "pietas" verso i defunti e nel rispetto della zoologia in materia, restituire a eventuali esposti al Paese di provenienza, i reperti di interesse etnico appropriati all'attenzione della comunità nazionale e internazionale».

La chiusura del Lombroso pochi pochi anni fa da Motta Santa Lucia, quando il consiglio comunale inviò una richiesta al direttore del museo, testimoniò la spoglia di Giuseppe Villella. Cambiò il nome, vennero, rimpiazzati dai fossati nelle campagne di Motta e depositati nel ripostiglio di Poggioreale di Roma dopo l'uscita di scena di Cesare Lombroso.

L'antropologo ottomano Cesare Lombroso.

Bechis e Bechis ricordano al ministro che il museo nel 2009 è stato restaurato dall'Università di Torino con un contributo di 5,5 milioni di euro. I pillari decorano nel frattempo i pilastri (Sotto esposti) 904 teschi con taglio fronte-occipitale rimossi da ostile fattura. Il tutto è corredato da spaccati per gli informazioni di maggioranza: il razzismo, l'antirazzismo e spiegano che tutte le tracce espositive del museo sono barbare, alla base dell'etnologia teorica lombrosiana c'è la "fossetta", che tutti è evidenziata da un cerchio giallo, è testimonianza di una "condannazione razzista".



Il teschio di Villella con la "fossetta" occipitale teorizzata dall'antropologo Cesare Lombroso

### La vicenda

#### Da Motta è partito un movimento

«I teschi di Giuseppe Villella, brigante di Motta Santa Lucia, sono stati chiusi anni fa dal Comune al Museo Lombroso, dove sono esposti tra benemeriti dell'Università di Torino».

«Il giudice Amadeo Colonna ha fatto causa al comune, ottenendo una sentenza di primo grado del Tribunale di Torino favorevole alla restituzione di quattro ritratti di Villella. In autunno ci sarà la sentenza d'appello».

«Intanto è nato il comitato "No Lombroso" in tutta Italia e la richiesta di chiudere il museo torinese rispetto al pubblico nel 2009, condotta da un centinaio di comuni sparsi per il paese».

anche come in larga parte del mondo, mentre Lombroso l'antropologia specializzava negli italiani con delle repliche meticolose, evidenziando un «razzismo scientifico» che ha costretto la psittacologia ideologica di Giuseppe De Vito, come quella sviluppata da Alfred Binet e il psicologo analista della superstiti della mente umana, Cesare Lombroso quando non, sempre posto al servizio del suo collega Tullio, scottati le «sentenze» sulle lombrosiane» sarebbe il risultato ottenuti da continue persecuzioni.

Nell'interrogazione al ministro si ricorda pure «l'antico razzismo razzista etnico venuto il 5 ottobre del 1912 dal giudice Giuseppe D'Amico del Tribunale di Torino, Torino: il Museo Lombroso di Torino Anna Maria vennero il cranio del brigante Villella al Comune di Motta».

Secondo i parlamentari «l'ingenuità perseguita queste forme di ignoranza, violenza, discriminazione e razzismo, evitando il ruolo rituale che conduce nel campo all'osservazione di spogliarebatteria antropologica, antropologia, facendo ogni superstitia e in quanto ottengono, quelle teschi, con poveri ritratti, in presenza la prova della loro verità».



In città

## I musei universitari gratis a ferragosto

■ Il museo di Anatomia umana «Luigi Rolando», quello di Antropologia criminale «Cesare Lombroso», il Museo della Frutta «Francesco Garnier Valletti» e quello del Palazzo degli Istituti Anatomici, di Mineralogia e di Geologia, tutto il polo museale universitario ha deciso di restare aperto, da lunedì a sabato, anche nella settimana di ferragosto. Un



Museo Lombroso

regalo speciale è riservato a chi è profondamente convinto che la cultura d'estate non vada in ferie nemmeno il 15: per tutti loro gli ingressi sono gratis. Un'occasione da non perdere perché le collezioni dell'Ateneo torinese hanno origini antiche - nel 1739 Carlo Emanuele III ordinò la nascita di un Museo universitario - e negli anni, crescendo, hanno finito per costituire uno straordinario patrimonio culturale. [E.US.]

EXILLES

## L'adorata Torino di Lombroso



Cesare Lombroso

— Nel 1909, l'ultimo anno della sua vita, Cesare Lombroso intrattiene un fitto carteggio con la figlia Gina. In queste lettere, il fondatore dell'antropologia criminale esprime il suo giudizio sul carattere dei torinesi, sulle loro bizzarrie. E, soprattutto, enuncia di aver scoperto una peculiare affezione, una «malia dello spirito» inedita: il «mal di Torino».

Fosse andata così, si alzerebbe un velo sul lato più intimo e nascosto del famoso scienziato, a cui la città ha dedicato il più noir dei suoi musei. Invece, la vicenda è lo spunto narrativo - inventato - sui cui si fonda «Mia adorata», spettacolo tratto dal volume «Mal di Torino» di Fabrizio Vespa e che Marco Gobetti presenta oggi alle 17 al vicolo della Torre a Exilles, per Exilles Fest. La rassegna ospita, alle 21, anche una serata di tango.

[S. FRA.]



La presentazione Artissima 2014

## Cattelan curatore a Torino. Lo stile? Poco sabaud

Luca Beatrice  
da Torino

*L'artista prepara la mostra «Shit and Die», evento collaterale della Fiera*

Qui, nella sala settoria dell'Università di Torino, un tempo gli studenti di medicina lavavano a pezzi i cadaveri, e così Maurizio Cattelan si deve essere ricordato del suo passato da custode del cimitero e ha scelto questo luogo per il suo clamoroso ritorno. La notizia che tutti attendevano era proprio il nuovo travestimento di Maurizio: nastro, «esodato» per propria volontà dal 2011, in veste di curatore:

per la prossima Artissima, la fiera d'arte contemporanea torinese in programma al Lingotto dal 6 al 9 novembre, il nuovo Cattelan sbanca sotto la Mole con «Shit and Die» (letteralmente caga e muore) la cui sobrietà dello slogan è in linea più con il suo personaggio che con lo stile savio.

Dell'impresa si sa poco o nulla, tranne le scarse indicazioni offerte dalla direttrice Sarah Cosulich Casarutto, a conferma di quanto

siano inusuali le conferenze stampa soprattutto due mesi prima. Ha detto che il titolo è ispirato a un'opera di Bruce Nauman del '84 e che il progetto raccoglie opere prese dalle più stravaganti collezioni torinesi - il museo Lombroso, Casa Molino, il museo del Risorgimento - mescolate ad altri lavori realizzati per l'occasione. Insomma una collettiva con cinquanta artisti tra mainstream (Lynda Benglis, Enzo Cucchi, Pa-

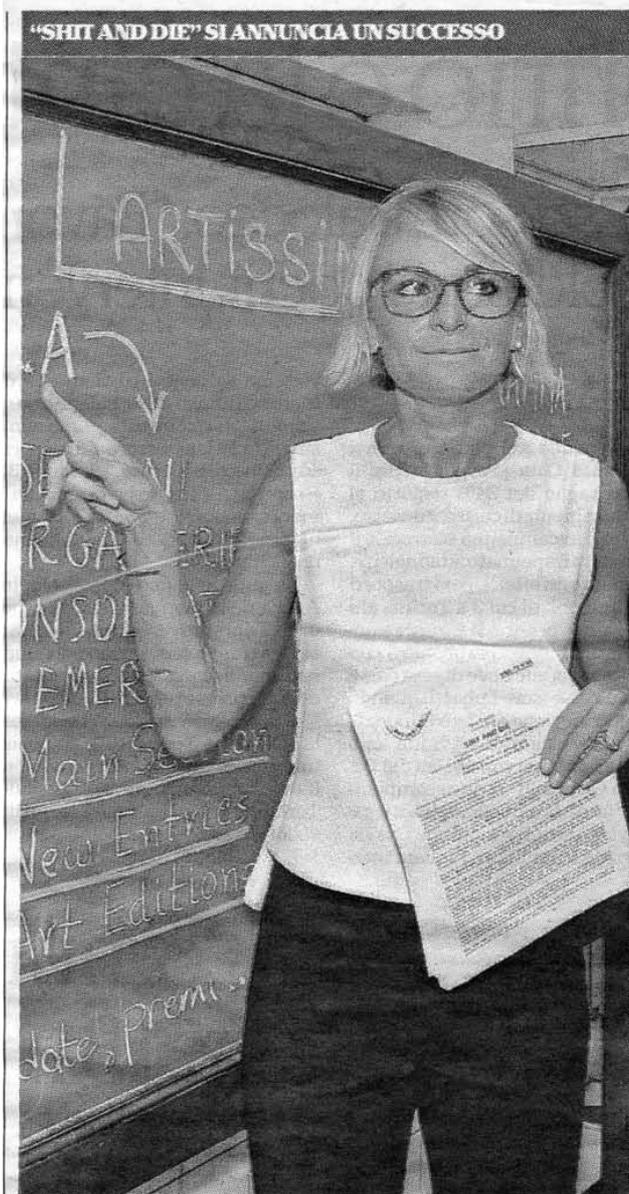
scale Martine Thyoux) e divagazioni tematiche nell'architettura, nel design e nella stranezza. Tutto questo a Palazzo Cavot per oltre due mesi, fino all'11 gennaio.

Ci hanno anche detto che Cattelan è venuto spesso a Torino negli ultimi mesi e che si è servito dell'aiuto di due giovani curatrici, Myriam Ben Salah e Marta Papi. Quanto ad Artissima sappiamo che si conferma la fiera più in-



**RIITORNO**  
Cattelan si era ritirato...

ternazionale d'Italia, con oltre il 70% di gallerie straniere e una serie di interessanti progetti extra, che vanno da un premio per la performance allo sguardo retrospettivo sugli anni '70 e '80. Una fiera dove non si vende uno sproposito ma che sempre più funziona da catalizzatore per il pubblico amante dell'arte contemporanea. Ci si trova spesso qualcosa di inedito o comunque poco noto. Per decollare ci voleva però il coup de théâtre così ecco uscire dal cilindro la mostra di Cattelan. Se sarà bella o una boutade poco importa: l'effetto notizia è già partito e infatti siamo qui a scriverne pur non sapendone niente.



Sara Cosulich, direttore di Artissima, presenta l'evento

## La provocazione di Cattelan pezzo forte di "Artissima 2014"

**U**NTITOLO che è una provocazione- "Shit and die"-, un luogo magari un po' macabro, la sala settoria del Museo di Anatomia, in cui però tutti sembravano a proprio agio, intorno ai tavolacci di marmo il gotha della cultura torinese e un grande assente: Maurizio Cattelan. Questa in sintesi la scena in cui si è svolta ieri la presentazione della 21a edizione di Artissima, dal 7 novembre all'Ovale, soprattutto di One Torino, la mostra collaterale che aprirà il giorno prima a Palazzo Cavour, affidata alla cura dell'ormai ex artista Cattelan.

## Artissima, Cattelan "regala" la sua mostra tra i teschi di Anatomia

L'artista non vuole compenso per la nuova provocazione "Shit and die" è l'evento della rassegna di novembre all'Oval

MARINA PAGLIERI

UN TITOLO che è una provocazione - "Shit and die" -, un luogo magari un po' macabro, la sala settoria del Museo di Anatomia, in cui però tutti sembravano a proprio agio, intorno ai tavolacci di marmo il gotha della cultura torinese, dagli assessori Braccialarghe e Parigi, ai presidenti di Torino Musei, Asproni e di Compagnia di San Paolo, Remmert, ai vicepresidente e segretario di Fondazione Crt Gianmaria e Lapucci, e gli sponsor, da Unicef, alla newentry BasicNet di Marco Bolognino - e un grande assente: Maurizio Cattelan. Questa in sintesi la scena in cui si è svolta ieri la conferenza stampa della 21ª edizione di Artissima, dal 7 novembre all'Oval - 195 le gallerie, da 33 Paesi, 6 le sezioni, con una inedita dedicata alla performance - e, soprattutto di One Torino, la mostra collaterale alla fiera che aprirà il giorno prima a Palazzo Cavour, affidata alla cu-



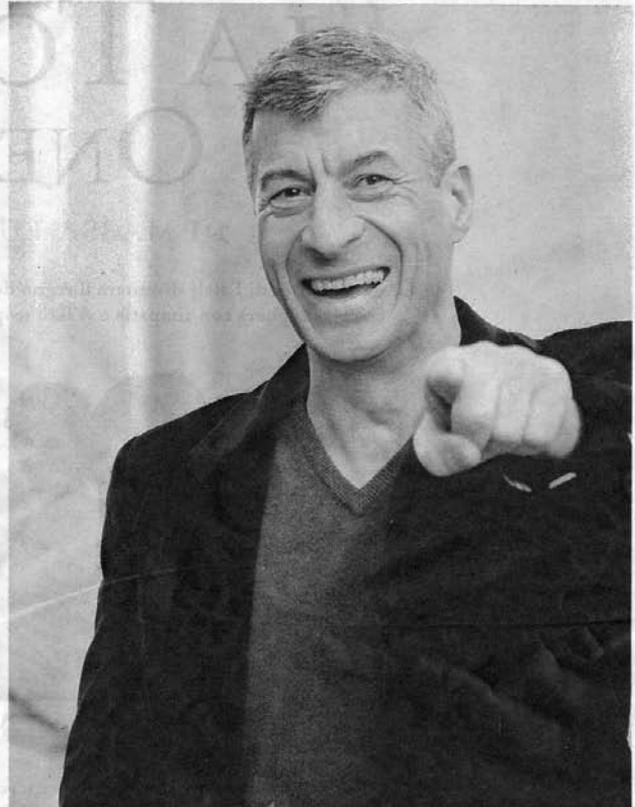
Il progetto resta avvolto nel mistero. Un indizio: "Riunirà memorie e fantasmi subalpini"

ra dell'ormai ex artista Cattelan, affiancato da Myriam Ben Salame e Marta Pagliani.

Non più un museo diffuso per la città, come era successo lo scorso anno a margine dell'Oval, con le esposizioni tra Gam, Rivoli e fondazioni Merz e Sandretto, ma una sola rassegna tutta giocata attorno sul tema delle vite e della morte. Il secondo in particolare è il titolo presente nel percorso creativo di Cattelan, basti pensare a opere diventate icone, come i tre bambi-

### Sandretto cala il tris d'arte e convince gli appassionati

Gli appassionati di arte contemporanea si sono dati appuntamento in massa ieri alla Fondazione Sandretto per quello che è stato definito un grande evento: l'inaugurazione contemporanea di tre mostre, tutte realizzate da giovani protagonisti: Ostrowski, Paratore e i finalisti del Prix Pictet, premio dedicato alla fotografia. Un segnale importante, ha sottolineato la "padrona di casa", Patricia Sandretto.



lotti impiccati a un albero a Milano o alla salma di John Fitzgerald Kennedy composta nella bara, i piedi nudi bene in vista.

Lui d'altra parte, nato a Padova nel 1960, intorretti gli studi, prima di diventare l'artista ita-

liano più quotato, fino all'improvvisa ininterruzione della carriera nel 2011 con una mostra esplosiva al Guggenheim di New York, avvenuta da giovane come infermiere in ospedale, per essere poi messo in servizio nella camera mortuaria.

Non stupisce allora la fatale attrazione da lui provata per i musei di Anatomia e Lombroso, che sono diventati punto di partenza per un'explorazione della città che Cosulich, direttore di Artissima, ha definito «approfondito, turbolento, coinvol-

#### CURATORE

Maurizio Cattelan non avrà alcun compenso per la mostra "Shit and die" che sarà uno degli eventi di "Artissima 2014"

and Dio", del 1984 - riunirà memorie e fantasmi subalpini. In un percorso diviso in sezioni, oggetti e opere provenienti dalle collezioni meno convenzionali e dalle istituzioni della città e del territorio, dall'unità residenzia-

le Olivetti a Ivrea al Museo Lombroso, dal Museo di Anatomia a Casa Molino, dal Museo del Risorgimento ai prostili della Colazione La Galia tra quanti la Torre di Torino di Aldo Mondino e il "Furto di un'opera di Boccioni" di Herman Finz della Gam, della Fondazione Ettore Fico. Penzi che si confrontano con i lavori di 50 artisti, tra questi Martin Creed, Enzo Cucchi, Gaberò Isola, Sarah Lucas, Carol Rama. La mostra sarà allestita sino all'11 gennaio.

genter, dalle rive del Po a Porta Palazzo. Cattelan insomma si sarebbe innamorato di Torino, tanto da tornare a vivere in treno, e da accettare di realizzare la mostra senza compenso. Una mostra che alla fine costerà più o meno 100mila euro, meno dell'One Torino del 2013.

Non molto è stato rivelato, solo suggestioni. Si è saputo che "Shit and Die" - che prende a prestito il titolo dall'opera di Bruce Nauman "One Hundred Live

# La Stampa - Torino

(E.Minucci)

Data: 12 settembre 2014

Pagina: 39 e 56

Foglio: 1/2

LA PRESENTAZIONE DELLA RASSEGNA SUI TAVOLI PER I CADAVERI AL MUSEO DI ANATOMIA



## Artissima gioca con la morte

Minucci A PAGINA 56

## La rassegna

La ventunesima edizione di Artissima, classico appuntamento autunnale di Torino, andrà in scena all'Oval dal 6 al 9 novembre con il primo giorno riservato al vernissage.

EMANUELA MINUCCI

«Pensate a Torino come a una grande opera d'arte: vivisezionatela, scandagliatela, esaminatela con approccio da geologi. È quello che ha fatto Cattelan per questa città, un grande regalo a costo zero, perché non ha voluto alcun compenso. E il risultato sarà la grande mostra «One Torino» godibile dal prossimo 6 novembre all'11 gennaio 2015».

A dare l'annuncio è Sarah Cosulich, direttrice di Artissima. E lo fa dalla sala settoria del Museo di Anatomia, in uso fino al 1960. Una location con i tavoli in marmo su cui si sezionavano i cadaveri «apparecchiati» con i nomi di assessori e rappresentanti degli sponsor. C'è chi fa gli scongiuri, chi non smette di fotografare, perché la location è di quelle spiazzanti il giusto, che Cattelan ha scelto come uno dei punti di partenza del percorso concettuale di «One Torino» che farà base a Palazzo Cavour. C'è grande curiosità per «Shit and Dies», titolo che nasce per choccare anche se qualcuno in sala ricorda che dopo la «morte d'artista» di Piero Manzoni (1961) nessuno si scandalizzò più di tanto di fronte alla citazione di cicli biologici naturali. Però non c'è niente da fare: questo approccio dissacrante al rapporto vita-morte ispira non poco. Ma c'è attesa anche per i contenuti della ventunesima edizione di Artissima, che andrà in scena all'Oval dal 6 al 9 novembre con il primo giorno riservato al vernissage.



## LA MOSTRA

### Per Cosimo collezionisti e purosangue



Cosimo Cavallo

«Cosimo Cavallo, il clochard torinese che parla con gli alieni sotto i portici, dipinge, disegna e firma i suoi quadri «Fabio Elettron», il destino ce l'ha scritto nel cognome. Perché Cosimo vive così, a «cavallo» tra due dimensioni: galoppa con le idee, s'imballizza con le parole e disarciona dalla sella della logica chiunque gli stia di fronte e tenta di inquadarlo, di definirlo. Cosimo Cavallo è un pazzo oppure un genio? Prima di tutto è un artista, un esponente dell'«art brut» che ieri sera, alla Rizomi di via Sant'Agostino - la sola galleria in Italia che promuove l'arte realizzata non da professionisti, ma da malati psichici, carcerati, autodidatti - ha partecipato alla sua prima mostra. Un successo. Di curioso: galleria e vicolo geminati. Di collezionisti: la Fondazione Sandretto ha comprato più di un suo lavoro. Di amici, nuovi e vecchi. Ingredienti divo-»

## La rassegna

# Da Cattelan alle performance Sarà un'Artissima che stupisce

Ieri la presentazione sui tavoli per i cadaveri al Museo Anatomia  
Gli appuntamenti dal 6 al 9 novembre. Il più atteso è "One"

### Gli artisti

«Anche in questa nuova edizione le parole che meglio riassumono Artissima sono "reazione-innovazione-ricerca-sviluppo" - spiega la direttrice di fronte a una lavagna su cui il genietto descrive le sezioni della mostra -. Le gallerie saranno 194 di cui il 70% arriva dall'estero, ma l'allargamento geografico non è il vero obiettivo, lo scopo primario è mantenere la qualità che ha sempre contraddistinto Torino come fiera competitiva a livello internazionale. Sono attesi 33 Paesi e le gallerie verranno suddivise in sei sezioni: tre principali - tre giovani, big e le edizioni d'arte - e tre dedicate alle monografie di artisti selezionati e proposti da importanti direttori di museo e curatori internazionali, «Male section», «New Entries», «Art Edition» e «Back to the future». Que-

### Il menù



#### «Per4m»

Certe si muove  
Sarà una delle opere più significative della mostra: «Per4m», una serie di performance di artisti a contatto con il pubblico.



#### Oval

Accanto raggiunta  
Sino a qualche giorno fa la sede di Artissima era ancora incerta. Ora si sa che sarà di nuovo l'Oval: «Che si presta molto bene alla fruizione dell'opera d'arte».



#### Sala Settoria

Museo Lombroso  
Sarà una delle location privilegiate della mostra «One Torino» qui nel si terrà la conferenza stampa di Artissima e «Shit and Dies».

stanno in più-debutta «Per4m» dedicata alla performance: interventi artistici che vanno oltre lo spazio degli stand coinvolgendo il pubblico. Nuovi eventi (dibattito «Inqui») e gallerie rinnovate per una fiera capace di coinvolgere curatori internazionali e collezionisti dal fiuto giusto.

La Torino di Cattelan  
Su «Shit and Dies», il progetto che Cattelan (insieme con Myriam Ben Salih e Marta Pardini) ha inventato su misura per «One Torino», la Cosulich vuole mantenere l'effetto sorpresa: «L'artista si è innamorato di questa città, ci è venuto sei volte e ha passato molto tempo nei musei cittadini, da quello di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, a quello della Montagna, dell'Automobile, della Frutta e di Anatomia. La mostra è il risultato di un percorso di cui Torino è la principale fonte d'ispirazione con il suo patrimonio culturale, storico e artistico». La mostra si ar-

ticola in un percorso diviso in sezioni ognuna delle quali ha come punto di partenza un oggetto specifico, un luogo, una suggestione incontrata nelle collezioni della città: oggetti presi in prestito da collezionisti privati o da istituzioni: dalla riproduzione dell'unità residenziale Olivetti a trova al Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso a Casa Molino, dal Museo del Risorgimento 510 ai prestiti della Collezione La Gade.

Trentasette artisti  
Gli artisti saranno 37, distribuiti in 20 stanze su 1000 mq, nella casa signorile in cui visse Cavour, a un'ora di viaggio tra la storia della città e dei suoi musei. Infatti, già qualche giorno fa sul sito [www.oxa.com](http://www.oxa.com) l'artista padovano scriveva: «Ritorniamo ricordi inquietanti

di Torino e fantasmi di Palazzo Cavour nel modo più suggestivo, oneroso, irrazionale e non esecutivo possibile».

Il tema dei temi  
«Fetici, soggetti e ossessioni della città» conclude Cosulich - spiegando che Cattelan non partecipa mai alle conferenze stampa in cui si parla dei suoi lavori - che si schierano alle opere d'arte contemporanea creando fuori e dentro le sale di Palazzo Cavour un racconto universale sulla dicotomia morte e vita. Il tema dei temi, dunque, che l'artista ha scelto di raccontare qui, a Torino: una città in grado di risanare in sé principio e fine di ogni cosa come d'altronde già aveva scritto un certo Nietzsche.

**50**  
artisti  
Tanti sono gli artisti presenti in mostra all'Oval fra giovani emergenti e nomi affermati

[hellan@emanuelaminucci.it](mailto:hellan@emanuelaminucci.it)

## ONE TORINO "Shit and die" di Cattelan per Artissima

L'artista padovano sarà curatore di una mostra unica a Palazzo Cavour

Luigina Moretti

**M**aurizio Cattelan e "Per4m" per Artissima 2014. Sono queste le novità dell'Internazionale d'Arte Contemporanea edizione numero 21. E che novità. La star che ha riportato in auge l'arte italiana del nostro tempo, presente a Torino in veste di curatore, e la nuova sezione della fiera dedicata alle performance, renderanno le tre giorni del Lingotto ancora più appetibile e ancora più innovativa. Una fiera, sottolinea la presidente della Fondazione Torino Musei Patrizia Aspromi, «per conoscere, sentire, allargare lo sguardo a nuove idee, esperienze e linguaggi che, da ovunque provengano, sono la cultura di oggi».

La vetrina sul globale e sul contemporaneo si aprirà il 7 novembre e rimarrà allestita fino al 9 novembre prossimo al padiglione Oval dell'ex fabbrica torinese. La mostra le proposte di 194 gallerie selezionate tra quelle di maggiore interesse per il mercato internazionale dell'arte. Cinquantasette le italiane e 137 le straniere, provenienti da 34 paesi del mondo, per la prima volta anche dalla Finlandia, dal Messico, Porto Rico, Colombia, Norvegia, Repubblica di Singapore, Svezia, Sud Africa, Thailandia.

Per il terzo anno diretta da Sarah Cosulich Casarotto, Artissima affiancherà quest'anno alle tradizionali 5 sezioni: Main Sections, New Entries, Art Editions, Present Future, Back to the Future, una nuova sezione di genere spettacolare. Si chiama Per4m, leggesi "perform", e presenterà nel corso della fiera le performance, fra teatro, danza e altro ancora, di 16 artisti, rappresentati da altrettante gallerie. Ad accompagnare il debutto di Per4m il Prix K-Way Per4m, che va così ad aggiungersi alla lista degli



La direttrice di Artissima Sarah Cosulich al Museo di Anatomia

altri premi, Premio Ettore Sardi per l'Arte Back to the Future, Premio Guido Carbone New Entries, Premio Ettore Fico e Premio Illy Present Future. Quest'ultimo, in particolare, darà la possibilità a giovani artisti emergenti di esporre al Museo d'Arte Contemporanea di Rivoli, come faranno, in

concomitanza con la fiera, Caroline Arnautre e Fatma Bucak, vincitrici ex aequo dell'edizione 2013. E poi ad Artissima c'è Cattelan con il suo "Shit and die". L'artista padovano curerà, insieme con Miriam Ben Salah e Marta Papini, il percorso espositivo ideato per la rassegna One Torino,

che si inaugurerà il 5 novembre prossimo a Palazzo Cavour. Limitato ad un'unica sede e non più "museo diffuso" nel territorio, come era stato concepito al suo debutto lo scorso anno, One Torino propone dunque per questa edizione un solo progetto inedito e lo affida ad un nome di grande richiamo che lo firma con un titolo provocatorio.

"Shit and die", preso a prestito dall'opera di Bruce Nauman "One hundred live and die", costruisce attraverso le opere di 50 artisti, e a partire da oggetti appartenenti a collezioni varie, un itinerario per immagini che sintetizza la dicotomia morte/vita. «Siamo particolarmente fieri - afferma Sarah Cosulich - di poter presentare alla città e al pubblico della fiera un progetto unico senza precedenti. Non si tratta solo di una riflessione e un'interpretazione preziosa per la contemporaneità artistica, ma anche un grande dono dei curatori alla città. Sarà una sorpresa, non posso dire nulla. Cattelan ha girato Torino per 3 mesi e ha messo insieme oggetti e spazi partendo dalle suggestioni dei corpi e dei teschi visti al Museo di Lombroso». La mostra a Palazzo Cavour rimarrà allestita fino all'11 gennaio 2015.

"Fuori mercato"

### L'altro teatro sale sul palco a Concentrica

Vergine signori. Se ci fossero ancora gli antichi cantastorie e gli stilisti, probabilmente annuncerebbero in questo modo la seconda edizione di "Concentrica". La seconda edizione della rassegna ideata dal Teatro della Cattedra per portare il teatro "fuori mercato" di tutta Italia tra le province di Torino, Alessandria, Asti e Cuneo è pronta a partire. L'obiettivo è creare una rete tra le varie compagnie italiane capaci di sfidare la programmazione ufficiale. Due settimane ricche di appuntamenti dal 18 settembre al 10 ottobre. Per cominciare, due eventi di "warm up". Domani, dalle 19.30, presso Vermouth Anselmo, l'anticipazione radiofonica dell'evento. Martedì 16, sempre alla stessa ora, in largo Saluzzo, la festa d'apertura in collaborazione con il Torino Swing Festival. In cartellone otto spettacoli per quattro titoli. "Concentrica" nasce dalla collaborazione fra cinque compagnie e centri di produzione teatrali del Piemonte: La Quarta Scimmia, Museo in Langa, Mommica Cartieri Canavesano, Il Mulino di Aniele e Max Aub. A Torino gli spettacoli si svolgeranno nel palcoscenico del Teatro Barletti (via Barletti 4) e



A PORTA NUOVA

LA NOTTE BLU È IL PRIMO DEGLI EVENTI SPECIALI

## Per celebrare la kermesse 21 musei aperti fino a mezzanotte

In piazza Castello sistemato il pennone con la bandiera del vecchio continente

Davanti al municipio le stelle luminose che rappresentano l'Europa

**L**A NOTTE insonne della cultura. Questa sera, in occasione del summit dei ministri, Torino si tingerà di blu, in omaggio all'Europa. Per chi vuole tirare fino a tardi, ammirando una mummia o le maglie filmiche della Mole, ha solo l'imbarazzo della scelta. Per di

più gratis. Diversi musei della città hanno aderito alla notte blu, garantendo l'apertura straordinaria dalle 18 fino a mezzanotte per celebrare la riunione dei 28 ministri alla Reggia di Venaria. Un'occasione per mostrarsi al pubblico internazionale, visto che Torino accoglierà circa 250 persone da tutti i Paesi della Ue.

I musei che contribuiranno a far fare le ore piccole ai torinesi, ai turisti e agli ospiti stranieri sono Palazzo Madama, Gam, Mao, Museo A Come Ambiente, Museo del Cinema, Castello di Rivoli, Museo dell'Auto, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Fondazione Merz, Pincoteca Albertina,

Circolo dei Lettori, Museo Egizio, Museo d'Arte Vivente, Museo Pietro Micca, Museo di Antropologia criminale, Museo di Anatomia umana, Museo della Frutta, Museo della Montagna, Museo diffuso della Resistenza, Palazzo Reale e Juventus Museum. Insomma, un'offerta che può accontentare diversi palati. E una passeggiata nel centro di Torino dipinto di blu ha il suo fascino: da piazza Castello, dove è stato piazzato il pennone con la bandiera d'Europa, alla Mole, passando per Palazzo Civico, ammirando i vessilli dei 28 Paesi e le stelle luminose che rappresentano l'Unione Europea. Chi volesse cogliere altre oc-

casioni in settimana per tirare fino a tardi può approfittare di altre due possibilità speciali. Venerdì ci sarà la notte dei ricercatori, tra esperimenti, spettacoli e caffè all'insegna della scienza e della tecnologia. Il sabato, invece, sarà la volta della notte bianca della spiritualità, concentrata nel quartiere San Salvario. La settimana è ricca di appuntamenti fino a domenica, per quella che è stata ribattezzata come la Settimana della Cultura, tra il Prix Italia, Torino Spiritualità e l'inaugurazione venerdì della mostra dedicata al maestro della «Pop Art» Roy Lichtenstein.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINISTRO**  
Dario Franceschini ministro della cultura nel governo Renzi è il padrone di casa del summit europeo

Dossier / Gli appuntamenti del vertice europeo

## Musei aperti per la notte blu della cultura

### Alla Reggia di Venaria 28 ministri europei Franceschini nel pomeriggio al Polo Reale

LETIZIA TORTELLO

Torino capitale della Cultura europea. Non è uno slogan, da oggi sarà davvero così. La nostra città e la Reggia di Venaria ospitano il vertice dei 28 ministri della Ue, guidati da Dario Franceschini, in occasione del semestre di presidenza europea dell'Italia. Un appuntamento che mira a creare una posizione condivisa tra tutti gli Stati membri dell'Unione, sulle strategie di sviluppo e tutela dell'immenso patrimonio culturale che l'Europa, e in particolare il nostro Paese, possiedono.

#### Il convegno

Oggi e domani Venaria sarà il centro del Vecchio Continente, con il convegno dal titolo «Patrimonio culturale come bene comune. Verso una governance partecipativa per il patrimonio culturale nel terzo millennio». Torino la diplomazia si veste di internazionalità. E nel frattempo festeggia, e sfoggia il suo volto intellettuale e artistico migliore, con un calendario di eventi diurni e notturni che durerà per l'intera settimana. Simbolicamente, coloreremo di blu monumenti, piazze e palazzi storici del centro, a partire dalla Mole, per targare con i colori della bandiera dell'Europa Unita la «sei giorni» di manifestazioni.

Si parte stasera con la Notte Blu dei musei: dalle 18 alle 24, tutte le principali istituzio-

ni culturali, dal centro alla periferia, saranno aperte con ingresso gratuito, per una visita alle mostre in cartellone. Gam, Palazzo Madama, Mao, fondazioni Merz, Sandretto e Accorsi, Accademia e Pinacoteca Albertina, e ancora Museo del Cinema e Castello di Rivoli, Casa del Teatro Ragazzi, Museo dell'Auto, Egizio, del Risorgimento, della Montagna, Pav e Pietro Micca, senza dimenticare il museo della Frutta e quello di Anatomia e Antropologia Criminale Lombroso. Una notte che fa da apripista a una settimana densa di appuntamenti, da Torino Spiritualità all'inaugurazione della mostra su Roy Lichtstein alla Gam, venerdì 26.

**Franceschini**  
Proprio dalla Gam prende avvio la visita del ministro della Cultura Franceschini. Era atteso a Torino per stamattina, ma tarderà per onorare gli impegni parlamentari. Alle 17 la tabella di marcia lo coinvolgerà in un tour de force in giro per musei: primo fra tutti, il Polo Reale.

Alle 18 si sposterà alla Gam, per una preview con i colleghi ministri, dell'esposizione di Lichtstein, a cura di Danilo Eccher: Un giro rapido, perché alle 19,45 i ca-

pi dei dicasteri della Ue dovranno essere al Carignano per «Circax», spettacolo circense di muscoli, giocoleria e acrobazie mozziato portato per Torinodanza dall'omonima compagnia austriaca. La giornata per i politici europei si concluderà con una cena al Cambio. E chissà che, tra un barolo e una finanziaria, Fassino non riesca a portare diplomaticamente a casa nuovi accordi con

musei e istituzioni europee da sviluppare nei prossimi anni per tenere alto il profilo internazionale e culturale della nostra città.

#### Alla Reggia

Di certo, i ministri scopriranno una Torino che non si aspettano. A partire dalla Venaria e dalla Galleria di Diana, di cui Franceschini s'innamorò in primavera, tanto da decidere di portare lì il vertice Ue. Domani i lavori saranno tutti concentrati alla Reggia, fin dalle 8 del mattino. Alle 13, uno dei momenti più simbolici sarà la riconsegna al ministro greco di quasi un centinaio di monete in argento e bronzo riconducibili alle più importanti zecche elleniche del re Perdiccas II di Macedonia e della Lega Calcidica del V sec. a.C. I reperti sono il frutto di un sequestro di merce rubata in Veneto, nel 2008, da parte del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, in seguito allo scambio investigativo con la polizia di Atene.

#### ALL'INSEGNA DEL BLU

Colorati palazzi monumenti, piazze e la Mole Antonelliana

20  
musei

Saranno aperti gratuitamente oggi nell'ambito della notte della Cultura

6  
ore

Il tempo di apertura straordinaria dei musei, che saranno visitabili dalle ore 18 alle ore 24

## A TUTTA CULTURA Una "Notte blu" a spasso per i musei

*Iniziative e ingressi gratuiti questa sera dall'Egizio al Mauto, da Rivoli a Venaria*

**Luigina Moretti**

Torino questa notte si tinge di blu. Del colore del vessillo europeo si vestiranno monumenti, piazze, portici, musei e dal Castello di Rivoli alla Gam, dal Mao al Museo della Montagna questa sarà la "Notte Blu della Cultura". Musei aperti gratuitamente fino a mezzanotte (con modalità differenti) nella prima delle tre notti speciali (le altre sono la Notte dei Ricercatori e la Notte Bianca di Torino Spiritualità) che animeranno la Settimana Europea della Cultura, un'iniziativa promossa dalla Città di Torino in occasione del summit dei ministri della Cultura della Ue in programma oggi e domani alla Reggia di Venaria. Ad ingresso gratuito a partire dalle 18,30 la Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Madama e il Museo d'Arte Orientale. Qui allestite appositamente per l'evento, una serie di stampe giapponesi dedicate al teatro "kabuki" di Kunisada, oltre a "La grande

onda a largo di Kanagawa" di Katsushika Hokusai, un'opera del secolo scorso diventata un'icona del Giappone in Occidente (prevista alle ore 21 una visita guidata). Visitabili senza biglietto dalle 18,30 alle 24 anche il Castello di Rivoli, il Museo Egizio, dove alle ore 21 è fissata la visita guidata "Immortali. L'arte e i saperi degli antichi Egizi", e il Museo Nazionale del Cinema che, oltre alle sale, aprirà al pubblico gratuitamente anche le porte dell'ascensore panoramico. Al Museo Nazionale della Montagna l'ingresso libero sarà anticipato di mezz'ora, alle 18 e consentirà la visita alla mostra "Passi erratici", per l'occasione guidata da Stefano Riba, curatore del progetto, e allestita nell'ambito del Festival Torino e le Alpi della Compagnia di San Paolo. Stanotte si illuminerà di blu anche la facciata del Mauto. Il Museo dedicato a Giovanni Agnelli, che ha da poco festeggiato il completamento del percorso espositivo, offrirà il biglietto gratuito a partire

dalle 14. Offerta estesa a tutta la giornata alla Fondazione Merz e alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Per il Palazzo Reale l'orario va dalle 8,30 alle 19,30 e dalle 20 alle 24.

Ingresso libero a partire dalle 18 al Museo A come Ambiente, al Museo di Antropologia Cesare Lombroso, al Museo della Frutta, al Museo della Resistenza, al Museo Pietro Micca, alla Pinacoteca Albertina.

E nella capitale della cultura la cultura è anche per i neonati. A loro è dedicato "Nati con la cultura", il progetto della Fondazione a Misura di Donna e di Palazzo Madama che sarà presentato oggi all'ospedale Sant'Anna di Torino (sarà presente il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini).

Ad ogni bambino nato nella struttura ginecologica di via Ventimiglia verrà consegnato un Passaporto Culturale con cui la famiglia potrà visitare gratuitamente per un anno Palazzo Madama e scattare una foto ricordo con il neonato vicino ad un'opera prescelta.



### MERAVIGLIE D'ARTE

Sopra il Museo dell'Auto con il nuovo look che è stato inaugurato la scorsa settimana; a destra, un interno del Museo Egizio



**NONA EDIZIONE** Oggi in piazza Castello e al Rettorato

## La notte dei ricercatori Quando arte e scienza fanno gli stessi «Tracks»

*«Percorsi» questo il tema dell'appuntamento di quest'anno:  
un viaggio tra esperimenti, laboratori a cielo aperto e mostre*

**Emma Basile**

■ La Notte dei Ricercatori raddoppia: piazza Castello e, per la prima volta, il cortile del Rettorato dell'Università di Torino, ospiteranno la nona edizione dell'evento a Torino. Sono più di 500 i ricercatori di Politecnico e Università di Torino, Università di Scienze Gastronomiche, Centri di Ricerca e Imprese del territorio che oggi scenderanno in piazza per raccontare ai cittadini, adulti e bambini, l'affascinante percorso della ricerca. La Notte si svolgerà contemporaneamente ad Asti, Alessandria, Biella, Cuneo e Verbania, in numerose altre città italiane e in oltre 300 città europee, creando un'occasione di incontro tra ricercatori e pubblico di tutte le età in un'atmosfera informale e gioiosa. Tracks (percorsi) è il filo conduttore di questa edizione in

Piemonte. Sono le strade affascinanti che ogni giorno i ricercatori percorrono nel mondo della scienza e della tecnologia che saranno raccontate e condivise attraverso esperimenti, laboratori a cielo aperto, mostre, test di prototipi, giochi, spettacoli e performance dal vivo negli oltre 50 stand, aperti al pubblico a partire dalle 17. Tra questi per la prima volta, grazie alla collaborazione con l'Unione Industriale di Torino, anche le sperimentazioni e le innovazioni di diverse piccole e medie imprese del territorio. Radio 110 - la webradio dell'Università di Torino - in diretta da piazza Castello, realizzerà «I caffè scientifici in Radio» in streaming su [www.110.unito.it](http://www.110.unito.it). Una maratona radiofonica che accompagnerà tutta la serata con interviste ai ricercatori, buona musica e alle 19:30 uno speciale sul rapporto tra arte e ricerca con arti-

sti di discipline diverse. E prevista la partecipazione di Tommaso Cerasuolo, leader dei Perturbazione. Non mancherà l'opportunità di salire sul Tram dei Ricercatori per compiere un percorso nel centro della città, ma anche nel mondo della scienza. Inoltre per la prima volta in piazza «Domande in viaggio», l'autobus della scienza di Xkè? con esperienze ed exhibit legati al movimento. Nel cortile del Rettorato partirà alle 16:30 il consueto Rally della Scienza, appuntamento per i ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado che potranno anche assistere alle 20:30 allo spettacolo teatrale «C'era una volta un neurone...Storia di un groviglio chiamato cervello» di Federico Luzzati del NicO - Neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi - e osservare le stelle in città grazie al planetario gonfiabile di Infini.to. In

questo contesto esclusivo sarà possibile partecipare ai festeggiamenti dei 60 anni del Cern con la mostra fotografica «Cern: 60 anni di scienza in 60 immagini» e con la prima assoluta dello spettacolo teatrale «Dialogo su una simmetria perduta. Sonata per la particella Higgs» (alle 21:30 in Aula Magna) organizzata dall'Infn di Torino e dal Dipartimento di Fisica e divertirsi con gli esperimenti della magia della chimica e con le attività dei ricercatori dell'Università di Torino e di Scienze Gastronomiche. Tornano naturalmente le aperture notturne e visite gratuite presso il Polo Museale Scientifico dell'Università degli Studi di Torino, con navette gratuite da piazza Castello e anche Xkè? Il laboratorio della curiosità, centro per la didattica delle scienze, sarà eccezionalmente aperto alle visite (solo su prenotazione allo 011 8129786).

DALLE 17 ALLE 24 STAND NELLE PIAZZE, ESPERIMENTI E SPETTACOLI PER TUTTI

## La notte è piccola per i ricercatori giochi sulle strade della scienza

STEFANO PAROLA

**C**INQUANTA stand in piazza Castello, il cortile del Rettorato di via Po aperto fino a tardi per esperimenti e spettacoli, più una serie di eventi in altre cinque città piemontesi. È il denso programma della "Notte dei ricercatori", che torna stasera, dalle 17 a mezzanotte, per mettere in mostra il lavoro e le scoperte di chi ogni giorno si impegna negli atenei della regione per migliorare la conoscenza umana. Quest'anno la manifestazione riguarda Torino, Cu-

In piazza i prototipi  
e le sperimentazioni  
delle piccole e medie  
imprese torinesi

neo, Asti, Alessandria, Biella e Verbania. Saranno più di 500 i ricercatori di Politecnico, Università di Torino, di Scienze gastronomiche e del Piemonte orientale che scenderanno in piazza per raccontare ai cittadini, adulti o bambini che siano, di cosa si occupano e quali sono i loro obiettivi. Lo faranno attraverso dei "Tracks", dei percorsi che rappresentano il filo conduttore di questa edizione.

L'idea è infatti di far vedere a tutti le strade che ogni giorno i ricercatori percorrono nel mondo della scienza e della tecnologia attraverso esperimenti, laboratori a cielo aperto, mostre, test di prototipi, giochi, spettacoli e performance dal vivo. Accanto a tutto ciò, e anche questa è una novità, ci saranno pure i



Torna stasera la "Notte dei ricercatori"

prototipi e le sperimentazioni delle piccole e medie imprese torinesi, che parteciperanno alla manifestazione con il supporto dell'Unione industriale.

Oltre all'area stand, gli eventi sono tantissimi. Per esempio, ci sarà il Tram dei ricercatori, che dalle 20 girerà per le vie di Torino, ma pure "Domande in viaggio", l'autobus della scienza del laboratorio Xkò? che in piazza Castello offrirà esperienze legate proprio al movimento. Alle 16.30 nel cortile del Rettorato è in programma il Rally della scienza, per i ragazzi delle scuole elementari e medie, che alle 20.30 potranno assistere allo spettacolo "C'era una volta un neurone... Storia di un groviglio chiamato cervello" curato da Federico Luzzati del Neuroscience

institute Cavalieri Ottolenghi, oppure potranno osservare le stelle grazie al planetario gonfiabile di Infiniti. to.

E ancora, nel cortile del Rettorato il dipartimento di Fisica e l'Infn di Torino organizzano sia una mostra fotografica sui 60 anni del Cern che lo spettacolo teatrale "Dialogo su una simmetria perduta. Sonata per la particella di Higgs", alle 21.30 in aula magna. In più resteranno aperti fino a mezzanotte i musei di Anatomia umana, Lombroso e della Frutta, con tanto di navetta in partenza da piazza Castello. Il programma completo delle manifestazioni previste in tutta la regione è consultabile all'indirizzo web [piemonte.nottedeiricercatori.it](http://piemonte.nottedeiricercatori.it).

## EVENTO Laboratori a cielo aperto, esperimenti tra piazza Castello e il Rettorato di via Po E' l'ora della "Notte dei Ricercatori"

→ Laboratori all'aperto, esperimenti, giochi, spettacoli e altro ancora per diffondere scienza e conoscenza. Tutto questo in una notte. Dopo quella Blu della Cultura ora tocca alla "Notte dei ricercatori", l'evento che questa sera, come fa ormai da nove anni, farà schizzare alle stelle il quoziente intellettuale in piazza Castello. E quest'anno, novità dell'edizione 2014, anche nel cortile del Rettorato dell'Università di Torino. Una doppia location, dunque, per l'evento promosso e finanzia-

to dalla Commissione Europea e che in Piemonte si tiene in contemporanea anche ad Asti, Alessandria, Biella, Cuneo e Verbania.

Dal Rettorato di via Po 17 partirà oggi alle 18,30 il consueto Rally della Scienza, che coinvolgerà i ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Sempre a loro è dedicato lo spettacolo teatrale serale a firma di Federico Luzzati e dal titolo "C'era una volta un neurone... Storia di un groviglio chiamato cervello". Cuore pulsante della manife-

stazione sarà comunque la piazza dove si affaccia il Palazzo Reale. Qui, negli oltre 50 stand allestiti e aperti a partire dalle ore 17, si dispogheranno fino a mezzanotte i percorsi della scienza. "Tracks", percorsi, è il fil rouge dell'edizione piemontese. Tra "Viaggi nella biodiversità", "Nanotecnologie", "Onde radio", "Energia pulita", "Caccia all'alieno", il pubblico avrà modo di soddisfare curiosità scientifiche, scoprire a che punto è arrivata la ricerca e quali strade potrà aprire in fu-

turo. La scienza salirà anche sui mezzi pubblici, sul Tram dei Ricercatori, dove si terranno esperimenti scientifici, andrà in radio, con la maratona di Radio 110 "I caffè scientifici in Radio", si metterà in mostra, con l'esposizione "Cern: 60 anni di scienza in 60 immagini" nell'Aula Magna del Rettorato. In occasione della Notte dei Ricercatori rimarrà aperto e visitabile gratuitamente il Polo Museale Scientifico dell'Università degli Studi di Torino.

**Luigina Moretti**

IL CURATORE DI "SHIT AND DIE" A TORINO



Maurizio Cattelan davanti a Palazzo Cavour

## Il provocatore Cattelan "In mostra porto la forca"

MARINA PAGLIERI

UNA mostra dal provocatorio titolo "Shit and Die", giocata sul tema della vita e della morte, in cui compare persino la forca originale in funzione a Torino dal 1850 al 1865, tra i corsi Valdocco e Regina Margherita, nel cosiddetto rondò d'la Forca. Con l'evento che prende il via mercoledì sera a Palazzo Cavour, Maurizio Cattelan "esordisce" sulla scena torinese, a pochi metri dall'ex "casa del boia".

SEGUE A PAGINA XIII

Il curatore di "Shit and Die" in città per il primo atto della sua mostra che affiancherà i riti di Artissima. Idee e opere dai musei cittadini

## Il provocatore Cattelan porta una forca a Palazzo Cavour

UNA mostra dal provocatorio titolo "Shit and Die", giocata sul tema della vita e della morte, in cui compare persino la forca originale in funzione a Torino dal 1850 al 1865, tra i corsi Valdocco e Regina Margherita, nel cosiddetto rondò d'la Forca. Con l'evento che prende il via mercoledì sera a Palazzo Cavour (venisce strettamente a inviti) Maurizio Cattelan "esordisce" sulla scena torinese, tra gli specchi e i velluti delle sale già residenza dello statista, a pochi metri dall'ex "casa del boia".

In una sala compare perfino il capestro originale in funzione al rondò d'la Forca dal 1850 al 1865

L'iniziativa si inserisce in One Torino, progetto della direttrice Sarah Cosulich connesso ad Artissima, quest'anno non più diffuso tra i musei e le fondazioni del territorio, ma condensato in un unico appuntamento. Dove Cattelan non appare come artista — ha annunciato l'interruzione della carriera nel 2011, con una mostra esplosiva al Guggenheim di New York — bensì come curatore, con Myriam Ben Salah e Marta Papini.

La morte è tema ben presente nel percorso creativo di Cattelan, come dimostrano opere divenute icone della contemporaneità, dai tre bambolotti impic-

cati a un albero a Milano alla salma di John F. Kennedy composta nella bara, i piedi nudi bene in vista. Lui d'altronde, nato a Padova nel 1960, prima di diventare uno degli artisti di oggi più quotati, interrotti gli studi, aveva lavorato come infermiere in ospedale, in servizio nelle camere mortuarie.

Una mostra, quella che si vedrà da giovedì in via Cavour 8, preparata durante i ripetuti soggiorni in città della quale Cattelan si sarebbe innamorato, attratto, lui eccentrico, dalle sue eccentricità. Ecco allora le peregrinazioni nei musei Lombrroso, di Anatomia e del Risorgimento, a Casa Molino (all'architetto torinese è dedicato il documentario "Séance", realizzato per la mostra dall'artista Yuri Ancarani e prodotto da Sky Arte) e nelle raccolte di arte contemporanea, dove ha raccolto idee oltre che opere e cimeli. Il risultato è una sorta di Wunderkammer, con reperti più o meno macabri che, tra memorie e fantasmi subalpini, dialogheranno con i lavori di 50 artisti, da Carol Rama a Aldo Mondino, da Enzo Cucchi a Sarah Lucas, da Martin Creed a Tim Garden, e degli architetti Gabetti & Isola e Mendini.

Jeri Cattelan — giubbotto di pelle e sneakers colorate, sulle unghie la scritta "Shit and Die" — era a Palazzo Cavour per gli ultimi ritocchi alla mostra. E per appendere al balcone stendardi con la scritta "A man was beheaded yesterday", un uomo ieri è stato decapitato.

(m.p.)

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



## “Torino deve scommettere può essere la nuova Berlino”

**MARINA PAGLIERI**  
Milano. Il Torino è un piccolo mondo, ma qui è difficile vedere il futuro. Ma qui è difficile vedere il futuro. Ma qui è difficile vedere il futuro. Ma qui è difficile vedere il futuro.

«Beh sì, potrebbe essere la nuova Berlino e attrarre tanti giovani negli ex spazi industriali. Questa è una ipotesi, l'altra è che diventi una città conservatrice, che fatica a convivere con un 50 per cento di stranieri e immigrati, come Milano. Sono scelte che dipendono dall'amministrazione. La nostra è una bella città, avete lo montagna e il Po, a Milano c'è solo il Naviglio. Adesso poi ci sono pure i grattacieli...»

**Ha una ricetta da proporre per andare nella giusta direzione, verso la creatività?**  
«Bisogna essere aperti e pro-

...o la Madonna, in mezzo alle nuvole, con la faccia sottile di lui, era un modello assai più sereno, che secondo la leggenda, celebrava la salute utilizzando carne umana».

**C'è anche un itinerario polveroso nei confronti di un tema così attuale, pensando per esempio all'impiccagione in bronzo pochi giorni fa di Jeffrey Dahmer?**  
«Ci sono storie, come questa della donna tramata, che ci costruiscono di più. Ma solo ieri l'ho fatto con 31 persone, oggi giorno ci sono esecuzioni che magari ci colpiscono meno. La mostra non intende fare polemiche: proprio come nei giorni scorsi, si vuole studiare un dibattito, qualcosa di costruttivo. Anche per questo abbiamo appeso al balcone gli standard».

vederle ci hanno suggerito i musei della Montagna, della Madonna e il Lombroso, da cui arriva la "Faccia di Torino". Un tassello che aveva portato prima a Porta Palazzo, spiegando che lì la città si divideva in due, una parte più sicura e l'altra per niente, poi sul luogo dove si impiccavano i condannati. Ecco allora l'idea di portare la "fiera" in mostra».

**Come ha riprodotto un tema così drammatico?**  
«Guardi, la faccia è un oggetto da vedere, forse in libertà. Al Museo Lombroso è inserita in un percorso archeologico, dove c'è un'idea del settecento, dove c'è un'idea del settecento, dove c'è un'idea del settecento. C'è per esempio, prestato dal Museo di Anatomia, il dipinto che raffigura il Giugliano, detto la "fiera" di San Giorgio, come un sacro

ME  
Ho esposto il dipinto con la "fiera" di San Giorgio, faceva salami con la carne umana

MARINA PAGLIERI

# La Stampa – Torino

(E. Minucci)

Data: 1 novembre 2014

Pagina: 39 e 54

Foglio: 1



### I luoghi che hanno ispirato Cattelan

<p><b>Museo Lombroso</b></p> <p>All'interno di Palazzo Cavour è stato esposto lo scheletro del professor Giacomini fondatore del Museo di Anatomia che dialoga con i ritratti di alcune personalità cittadine: da Carol Rama al sindaco Fassino passando per Sergio Marchionne</p>	<p><b>Casa Mollino</b></p> <p>La visita a quella che l'architetto aveva battezzato «la casa del riposo del guerriero» e dove Carlo Mollino non aveva mai abitato dura un'ora e un quarto e può essere effettuata a gruppi di sei persone per volta previa prenotazione allo 011/812.98.68</p>	<p><b>Talponia</b></p> <p>L'interpretazione in chiave storico-fantastica della città comprende pure un percorso che lega gli interni dell'unità residenziale «Talponia» progettata, su commissione di Adriano Olivetti, da Roberto Gabetti e Aimaro Isola a fine degli anni '60</p>
--	---	---

Palazzo Cavour

## La forza dei Savoia tra le opere di Artissima

### Le provocazioni macabre di "Shit and Die" Uno scheletro dialoga con il ritratto di Fassino

EMANUELA MINUCCI

**N**on sarà una Artissima come le altre quella che andrà in scena all'Oval la prossima settimana. E non solo perché c'è lo rampino in abito geniale di un signore di nome Cattelan, ma perché si comincia a sentire il profumo di arte contemporanea già da questo weekend, con le gallerie torinesi che distillano inaugurazioni, vernissage, tappe di avvicinamento - più o meno cool - al mese di Contemporary: quel novembre che riempie gli alberghi di collezionisti, intellettuali, ma anche di signori che si mettono in ferie per farci una scorpacciata d'arte. Artissima che va in scena all'Oval dal 7 al 9 novembre avrà il suo tradizionale lato B in Parallela ma che parte già mercoledì 5 a Torino Esposizioni: un'offerta di arte giovane che per la prima volta offrirà momenti di «Art Attack» anche ai bambini.

I critici a spasso per l'Oval. È la vera novità di quest'anno, la sezione di Artissima - per la terza volta diretta da Sarah Cosulich Camaruto - dedicata esclusivamente alla performance intellettuale: in un'area specifica dell'Oval, artisti, gallerie e opere saranno valutate e selezionate da curatori e direttori di musei fra i più noti sulla scena internazionale. Anche chi è a digiuno di arte contemporanea potrà finalmente capirne di più ascoltando



La curatrice

#### Verso il quarto anno

ma Non l'ha ammesso, ma è nelle cose. Per Sarah Cosulich questa non sarà l'ultima Artissima. Dialogando ieri con l'artista Cattelan, e infatti emerso che insieme hanno già pensato alla prossima edizione: «Il fi rouge degli artisti torinesi continuerà, vero Sarah?» ha chiesto Cattelan. E lei, sommona, non ha risposto. D'altronde, era pieno di cronisti. Ma visto che non ha neppure detto «sì» se sarà ancora a Torino, tutti ora pensano che non ci sia il tre senza il quattro. (E.M.)

le conversazioni di questi «cadi del concettuale». Si ripropone anche «Walkie Talkies», la serie di informali conversazioni tra curatori internazionali che si snoderanno negli spazi della Fiera. I curatori accompagneranno il pubblico fra gli stand scegliendo qualche opera o un artista o ancora un linguaggio espressivo su cui costruire un percorso. In

tutto quest'anno le gallerie sono 194 (137 straniere e 57 italiane). Confermata anche l'area relax (Com/Text), un enorme spazio nel padiglione dove rilassarsi, scoprire riviste e libri rari, condividere idee ed espressioni.

#### «One Torino»

Il pezzo di Artissima che i torinesi aspettano con maggiore ansia è proprio la mostra diffusa «Shit and Die» curata da Maurizio Cattelan, Myriam Ben Saïah e Marta Poppi. Come loro stessi dichiarano, «il percorso è ricco di riferimenti alla memoria collettiva della città e affonda le proprie radici nelle vestigia post-industriali». Ieri il portone di Palazzo Cavour, che ospita la mostra «Shit and Die» (inaugurazione giovedì 6 a mezzogiorno) si è dischiuso per la prima volta. Lì dentro si sta celebrando il volto nascosto della città attraverso una «lettura» dissacrante in bilico tra morte e paradosso. Al primo piano dell'ex residenza del conte Cavour c'è lo scheletro del professor Carlo Giacomini, fondatore del Museo di Anatomia, che dialoga con i ritratti di alcune personalità cittadine ritratti da artisti locali: dalla pittrice Carol Rama al sindaco Fassino sino al filosofo Gianni Vattimo. È la storia della città che emerge attraverso oggetti, documenti e immagini choc.

#### Olivetti e Lombroso

Un racconto visivo dei tormenti della vita distillato da una sessantina artisti. Le sette sezioni partono da un boogo, un'immagine, una suggestione. Gli oggetti provengono dall'Olivetti



## L'uomo decapitato

Le bandiere nere che esprimono il concetto choc della decapitazione: e dentro a Palazzo Cavour la mostra «Shit and Dies» ospita anche la Forca del Rondò

di Ivrea, dal Museo Lombroso, dal Museo di Anatomia Umana, dalla Gam, da Casa Mollino, dal Museo del Risorgimento. Il percorso della «storinesità» secondo Cattelan, Ben Salafin e Papinipassa attraverso gli interni dell'unità residenziale «Talponia», costruita su commissione di Adriano Olivetti e progetto di Gabetti e Isola tra gli anni 60 e 70 e lo spazio «Double Trouble»

con le polaroid di Carlo Mollino interfacciate a «Consumer-Arts» di Natalia LL e «I Love To Beat You» di Dorothy Iannone. Poi ci sono i ritratti, da Lapo Elkann a Don Ciotti, da Luciano Littizzetto a Sergio Marchionne e Patrizia Sandretto

### La forca del Rondò

Un altro pezzo sorprendente è la forca originale di Torino, utilizza-

ta dal 1850 al 1865 tra i corsi Valdocco e Regina Margherita, forse un rimando alla frase choc che da ieri penzola dai balconi di Palazzo Cavour: «Ieri un uomo è stato decapitato». Tanto la vita è questa, come ripeteva ieri Cattelan mentre dava gli ultimi ritocchi all'allestimento: «Shit and Dies».

 [Guarda la fotogallery](#)  
[www.laStampa.it/torino](http://www.laStampa.it/torino)

## Cattelan: "Per la cultura i soldi non sono tutto. Le idee valgono di più"

"Torino ha scommesso su di me, e non era facile"

### Intervista

”

**M**aurizio Cattelan è un'installazione che cammina. E all'occasione, con la sua sola istrionica presenza, blocca il traffico - pedonale - di via Lagrange, mentre da Vergine perfezionista qual è (altro che provocatore sregolato) deve decidere l'esatta posizione degli standardi-choc che da ieri penzolano, concettuali, da Palazzo Cavour ricordando allo strascico sottostante che «leri un uomo è stato decapitato» e sul suo lato B l'english version: «A man was beheaded yesterday». Sono le tre del pomeriggio, accanto a Cattelan che per la gioia dei fotografi s'infila surreale nelle boutique e prende il posto delle commesse, c'è una sobriissima Sarah Costulich Canarutto che si imbarazza quando Cattelan la stringe e fa le bocacce al fotografo. La mostra «Shit and Dies» è finita. E loro sono stanchi e felici.

**Cattelan, ma non doveva smettere di lavorare già l'anno scorso?**

«Già, invece lavoro dal maggio scorso dieci ore al giorno...»

**Che cosa l'ha spinto a dire sì a Torino?**

«In qualche modo è un ritorno alle origini: fu Ida Giannelli la prima a invitarmi a fare una mostra in un museo, al Castello di Rivoli. Ma non è solo questo: Torino è piena di spunti suggestivi».



«Un ritorno alle origini: al Castello di Rivoli feci la prima mostra in un museo e Torino è piena di spunti suggestivi»

**Maurizio Cattelan**  
Artista

stivi. Il museo Lombroso, uno dei primi che abbiamo visitato, ha una bellissima collezione di riproduzioni di tatuaggi di carcerati, con tanto di legenda esplicativa. Uno dei motti ricorrenti sui corpi dei condannati è "il passato mi ha fregato, il presente mi tormenta, il futuro mi spaventa". Forse la mostra è nata lì, quando abbiamo letto quella frase».

**Ci parli di «Shit and Dies», «Defeca e muori», a voler tradurre il titolo della mostra con un linguaggio per famiglie.**

«L'abbiamo costruita in tre, ed è stato indispensabile lavorare in team per poter arricchire la mostra di ispirazioni che non fossero solo mie. È un racconto per immagini, si passerà dagli ambienti di un mercato a quelli dell'unità residenziale Olivetti a Ivrea, a un murales eseguito ad hoc su tematiche torinesi, ma di-

pinto come se fossero icone ortodosse su fondo dorato. In alcuni punti sarà come entrare in casa di un ossessivo collezionista di ritratti o di mobili. È una mostra complicata da raccontare e fotografare, va vista con gli occhi e con la pancia».

**Perché ha scelto Palazzo Cavour, il Museo Lombroso e la Olivetti di Ivrea?**

«Palazzo Cavour è stato l'unico punto fermo, era già stato deciso che sarebbe stata la sede della mostra: abbiamo semplicemente cercato di scardinare tutte le possibili difficoltà del palazzo, finzione dei punti di forza. Abbiamo pensato alle stanze come ambienti immersivi con suggestioni diverse, anche contrapposte, alternando pieni e vuoti. Il complesso dei Musei Lombroso e Anatomico è davvero affascinante, racchiude in sé secoli di ricerca, ed è interessante vedere come la definizione di scientificità sia cambiata nel tempo. Direi che ci siamo scelti a vicenda, visto che loro ci hanno accordato da subito il massimo del sostegno possibile».

**Torino e l'arte contemporanea, sono davvero all'avanguardia?**

«Di sicuro hanno scommesso molto su «Shit and Dies», e non era un boccone facile da digerire, a partire dal titolo».

**Parteciperà ad Artissima?**

«Fisicamente e non solo».

**Che suggerimento può dare a una cultura senza risorse?**

«Le risorse non sono tutto, c'è un'altra cosa fondamentale, anche di più: le idee. Se quelle funzionano, anche il resto dell'ingranaggio si muoverà».

**E a proposito di denaro, è vero che ha tappezzato di dollari (veri) l'androne di Palazzo Cavour?**

«Fra poche ore lo vedrete con i vostri occhi».



### I dipinti

Uno dei dipinti esposti a Palazzo Cavour nella mostra «Shit and Dies»



### Finto commesso

Cattelan si improvvisa commesso di una profumeria: con lui la performance è continua



### Dollari nell'androne

Cattelan ha tappezzato di dollari lo scalone di Palazzo Cavour

---

## DOCUMENTARIO

---

### Su DeASapere il lato oscuro di Lombroso

Cesare Lombroso, medico antropologo, criminologo e psichiatra italiano, ma soprattutto il fondatore dell'antropologia criminale sarà il protagonista dell'esclusivo ed inedito documentario *Cesare Lombroso - Il lato Oscuro*, basato sulla sua vita e sulle sue teorie, che sarà in onda su DeASapere HD (Sky, 415) proprio nel giorno in cui ricorre l'anniversario della sua nascita, il 6 novembre alle ore 22.50. L'esclusivo documentario, in prima tv, è stato realizzato in collaborazio-

ne con il Museo di Antropologia Criminale «Cesare Lombroso» dell'Università di Torino. Nel documentario verranno esplorati alcuni momenti salienti della vita, degli studi e delle teorie di Lombroso, considerato da molti un genio e da molti, al contrario, un «ciarlatano». Le telecamere di DeASapere Hd avranno accesso ai suoi effetti personali, ai reperti delle sue indagini e ad immagini inedite - e avveniristiche per l'epoca - del suo lavoro con i pazienti psichiatrici.

## La città dell'arte

# “Shit and Die”, l'assalto di forestieri elettrizzati e cittadini poco entusiasti

Code sulle scale tappezzate di dollari da Doeringer  
Braccialarghe: “Qualche estremizzazione di troppo”

### ITORINESI

#### MOLLINO

Tra le opere, una linea continua di polaroid di Carlo Mollino, nudi che sono sculture domestiche realizzate nella sua casa di via Napione

#### GABETTIE ISOLA

Il modulo abitativo

#### MARINA PAGLIERI

UNA lunga coda in via Cavour e sullo scalone d'onore, alle pareti la tappezzeria di dollari creata dall'artista Eric Doeringer, all'ingresso una tomba con la scritta “The end”. Si è inaugurata ieri sera a Palazzo Cavour “Shit and Die”, la provocatoria mostra firmata da Maurizio Cattelan, evento clou della settimana più calda dell'arte torinese. Tutti pazienti in fila per un evento che non sembrava però riscaldare il cuore dei torinesi, forse perché la città ne esce leggermente banalizzata,

Il curatore: “Come potrei non essere contento? Tanto più che mi sono goduto l'evento con gli artisti prima dell'apertura”



Maurizio Cattelan e Sara Cosulich

soggiorno di Nietzsche a fine '800 in città all'ultima manifestazione di Lotta continua, nel 1975. Che dire invece della galleria dei ritratti, che paiono un po' spenti? «È vero, è una parte che non soddisfa nemmeno me: ma ho voluto ribadire che il ritratto è morto: ora ci sono i selfie».

Assente il sindaco, a sostituirlo l'assessore Maurizio Braccialarghe: «Una mostra interessante, nel complesso. Non mi piacciono però le estremizzazioni, soprattutto di natura sessuale. Andrebbe comunque spiegata e interpretata, compresa l'ironia sui ritratti». Il direttore del Museo di Anà-

Faitakis, autore delle pitture murali: “I ritratti non soddisfano nemmeno me, ma sono morti, oggi ci sono i selfie”



# La Repubblica – Torino

(M. Paglieri e O. Gambari)

Data: 6 novembre 2014

Pagina: XII

Foglio: 2/2

un'immagine,  
progetto  
residenziale voluto  
dall'Olivetti scavato  
sotto terra a Ivrea,  
progettato dai due  
architetti torinesi

tra toni macabri e citazioni un po' scontate, dalle poltrone di Carlo Molino all'eroso della "Dorina" di Carol Rama. Più esotici infatti sembrano i "Brevieri". Pubblico come quelle delle grandi occasioni: tra collezionisti, galleristi, architetti, la direttrice di Artissima Sarah Casulich con la presidente del Macci Giovanni Melandri, il vicepresidente di Mengoni Stanley International Domenico Santacalo, quello della Compagnia di San Paolo Luca Remmert e il segretario generale della Fondazione Cri Massimo Lapucci, la direttrice

della Fondazione Spivakà Barina Gali Cochrane con l'artista Alberto Garutti. Poi, in una sala un po' appiattita — al mattino si era negato al giornalista, affidando la visita guidata all'amico Francesco Bonami — il curatore Caselan. Contento? «E come potrei non esserlo? Oltre tutto ho potuto godermi la mostra prima dell'arrivo degli artisti, molti dei quali qui presenti». Tra questi il greco Stelios Paltakis, autore di una delle parti più interessanti: le pitture murali che ripercorrono con le stole delle icone fatti torinesi, dal

tema Giacomo Giacobini racconta che lo scheletro del fondatore Carlo Giacomini «non usciva dai locali di corso Massimo d'Azeglio dal 1898», l'architetto Ainaia Inola sorride guardando la sala dedicata a Talponia, la residenza da lui realizzata con Roberto Gabetti per l'Olivetti di Ivrea. «Si dice che l'utopia si è persa, rimane però un dato interessante: l'abitazione è concepita come un teatro, in cui chi sta dentro vede un paros in cui non può entrare ma questo aspetto la mostra non appare».



OPINIONE

LA MOSTRA A PALAZZO CAVOUR È UN'ANOMALA WUNDERKAMMER TRA LEGGEREZZA E SUPERFICIALITÀ

## Cattelan in viaggio per Torino tante curiosità, molto già visto



**CURATORE**  
A Massimo Cattelan è stata affidata la mostra "Shit and Die", aperta al pubblico da questa mattina alle 10. Fino a domenica alle 10 alle 20 sabato fino alle 23, poi fino all'11 gennaio dalle 11 alle 19

OLGA GAMBARI

**D**icono. Se sei torinese o sei venido fuori. Nel primo caso è un divertimento, nel secondo fa balenare intuizioni, suggerisce scoperte sull'identità sabauda. "Shit and Die" è la mostra che Artissima presenta fuori dall'Ovali, a Palazzo Cavour, l'avamposto curatoriale della fiera d'arte contemporanea torinese. Maurizio Cattelan, aiutato da Myrtila Ben Salah e Marta Papi, ne è il curatore, figura eccentrica in tutte le occasioni del termine, lampo e ingombro insieme.

Una narrazione per immagini, anomala Wunderkammer, raccolta di punti di vista, arte e feticci. Cattelan si è immerso dentro Torino, come corpo antico, sfaccettato, esoterico. La mostra è una sorta di viaggio che racconta per varie tappe una storia fatta di tanti volti, ideologie, utopie, musei poco frequentati, persone che erano naturalmente personaggi, genialità e understate-

ment di un sistema che li ha nutti in ombra, ma anche preservati nel loro fascino. Cattelan è tutto di immagini, e questo ha portato nel suo progetto, con un'ironia in bilico tra leggerezza e superficialità. Il titolo si rifà a un lavoro di Bruce Nauman degli anni Ottanta, un gruppo di neon che rifletteva sui momenti quotidiani e banali della condizione umana. E infatti, squallidi come una persona possa fare, vivrà, cagherà e morirà: noi, voi, Camillo Benso di Cavour, Nietzsche, Gigi Buffone, dice il curatore. Molissimi lavori sono produzioni realizzate ad hoc, equivoche e interessanti. Però dipende dalla profondità dell'approccio e dal tocco. Torino è l'enorme mercato multietnico di Porta Palazzo che ne evoca altri africani nell'installazione iperrealista e sinestetica di Pascale Marthine Tayou. E la pittura bizantina nei murales rosso e oro di Stelios Paltakis, che ricorda l'ultimo corteo di Lotta Continua nel 1975, lo scavo

IL TITOLO

Il titolo così provocatorio si rifà a un lavoro di Bruce Nauman degli anni Ottanta

IPERSONAGGI

Una galleria di personaggi "torinesi" da Rita Pavone al "lato B" di Ambra Papietti

per il traforo del Prejuso Nietzsche che vagava tra architetture dichiariciane. È la forza scovata in un angolo dimenticato del Museo Lombroso e riallacciata insieme a reperti di condannati a morte, in dialogo con i tratti alla maniera antica di Markus Schinwald, che sembrano sempre essere stati qui. È il modulo abitativo riprodotto (con mobili originali di Gabetti e Inola) di quella che fu la Talponia dell'Olivetti, progetto residenziale scavato sotto terra a Ivrea. Ma è anche una linea continua di polioristi di Carlo Molino, molti dei quali sono sculture domestiche realizzate nelle sue case di via Nazione dall'eclettico architetto, sciatore, designer, pilota. Una sequenza interrotta, con poesia intuitiva, da un acquirente degli anni Quaranta di Carol Rama, una Dorina erotica fino alla strafocenza che introduce altri lavori di artisti contemporanei, come i bellissimi disegni a parete di Dasha Shishkin. E poi la stanza dei tappeti di Aldo Mondino, pittura materica che non si poneva il problema di essere installazione scultorea. Tutti nomi che poco hanno goduto del raro valore meritocratico nel mondo dell'arte, che hanno fatto di Torino un luogo che poteva essere New York, Londra, Parigi, Vecchia storià, direbbe un torinese. Poi c'è una galleria di ritratti, ancora pittura che ritorna come il roage di tutto il progetto: un gruppo di artisti contemporanei chiamati a raffigurare una ocrallata di figure torinesi, tra cultura alta e bassa, senza mai averli incontrati. Tante facce: Rai, Rita Pavone, Patrizia Sandretto, Mario Merz, Chiambretti...

Dipinti accessori, tra cui spunta un culetto bianco, quello di Alba Farietti, pare. Meglio uscire con la stanza di Cavour negli occhi, luogo originale e mobile immaginato, disseminato di chicche messe sotto vuoto con un colophon che tutto riveste. Ma la Torino di oggi, dov'è?

OLGA GAMBARI

# La Stampa – Torino

(E. Minucci)

Data: 6 novembre 2014

Pagina: 39 e 41

Foglio: 1



## Dossier / La settimana dell'arte

EMANUELA MINUCCI

Un paio di occhiaie violacee con attorno un sindaco. Il lato B della Parietti, senza la Parietti (e scopri che è lei dalla didascalia sotto il quadro ad olio). La Littizzetto con una boccuccia da bambola gonfiabile e sotto la scritta «Lucianina boccaffina», Marco Travaglio con un piercing al naso e Patrizia Sandretto Re Rebaudengo destrutturata su più tele, con un video dedicato alle sue mani e alle sue spille che trasfigurano in spiritelli dispettosi. E Cattelan, signori, lo si poteva immaginare. E con un titolo così, poi, «Shit & Die», letteralmente defeca e muori (a voler tradurre con un linguaggio per famiglie) non ci si aspettava certo una mostra tutta confetti e cartoon. A Palazzo Cavour però, che dà il benvenuto agli invitati facendoli passare in un androne tappezzato con 40 mila dollari veri la stanza più ammirata dal pubblico al vernissage di ieri sera è stata proprio quella dedicata al potere e sorvegliata (memento mori) dallo scheletro del professor Carlo Giacomini, direttore del Museo di Anatomia. Nella gallery dei ritratti stravolti o rimaneggiati ci sono Sergio Marchionne, Lapo, John e Elkann, Lavinia Borromeo, Piero Angela, Chiambretti, Marco Boglione.

### «Cattelanata»

Sono passati tutti sotto le grinfie creative di artisti come Thomas Braida, Valerio Nicolai, Emiliano Troco, e Aleksander Velisek e molti altri. Qualcuno ne è uscito con i connotati stravolti, altri meno. Ma nessuno si è offeso: «E come si fa a offendersi con l'arte?» ribatteva ieri Patrizia Sandretto Re Rebaudengo osservando il video delle sue mani: «E poi è Cattelan. Non puoi prendertela con Cattelan».

### Il selfie con i ritratti

E lui, Tartist terribile del ditamedio ieri si è divertito come un matto a vedere il pubblico dell'anteprima farsi un selfie davanti al ritratto di Fassino che sembrava un Warhol passato in lavatrice e a quanto pare anche Fassino si è fatto un sorriso promettendo: «Non vedo l'ora di complimentarmi con gli autoritratti». Stessa risata e un «bellissimo» è stato il commento da parte di Marco Travaglio, mentre Alba Parietti si è detta orgogliosa che Cattelan abbia messo in mostra la mia parte migliore, che non ho mai usato per fare carriera. A 53 anni è un



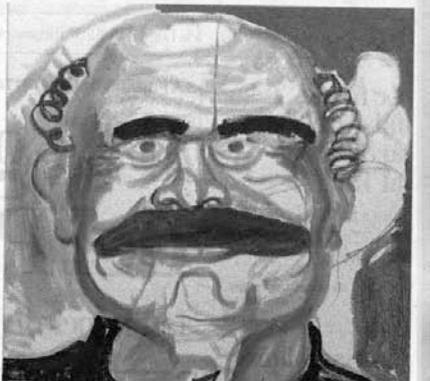
Il sindaco Fassino

Una tipica posa riflessiva del sindaco di Torino che ha reagito con grande divertimento: «Ringrazio gli artisti e spero di vedere presto la mostra»



Sandretto e il «collage»

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo accanto all'opera che la ritrae: «Come si fa a prendersela con Cattelan?»



Oscar Farinetti

Il patron di Eataly è fra gli altri «potenti» torinesi oggetto di un ritratto caricaturale in mostra a Palazzo Cavour

# Cattelan e ritratti mai visti L'ironia contro i vip della città

Ieri il vernissage della mostra «Shit & Die». Da oggi il via ad Artissima

bella soddisfazione». Insomma, il potere di Torino e la città stessa in questa sua lunga seduta di autocoscienza collettiva che è «Shit & Die» ha reagito con un moto di lusinga. Fra le migliaia di invitati della padrona di casa Sarah Cosulich (direttrice di Artissima), va detto, ieri sera il tasso di collezionisti stranieri era altissimo. Forse non sapevano nulla della forza del favaia o delle perver-

sioni moliniane o delle manie del conte Cavour, ma sono rimasti delusi da questo antipasto - anzi per qualcuno è il piatto forte - di questi quattro giorni con Artissima che comincerà oggi, e per i più fortunati tutto il novembre di Contemporary art in cui gli appassionati d'arte rimpiangono di non avere il dono dell'ubiquità. Sarah Cosulich, elegante come una scultrice di Giacomotti (indimenticabile la scritta nero su nero «Shit & Die» sul revers della giacca) riceve i complimenti del mondo dell'arte, critici, esperti d'avanguardia, cattelaniani puri. E la gente che fa la coda, fuori, sfida una pioggia sottile.

### «The end»

Si respira la vita in questo loco alla morte sempre in agguato, per un invito a tenere i piedi per terra

di fronte alla caducità dell'esistenza ben rappresentato dal bolide che lentamente si acciarocchia secondo dopo secondo seguendo il ritmo disarmonico del metrone di Martin Creed, ci sono paradisi di colori, torri di torrone, soffitti di macché. Pagni sotto la cintura elevati con guanti di velluto, quelli del trio Cattelan Ben Salih-Yagini (che accostano le polverose vespertine di Molino al ritorno

al futuro - oggi assai malinconico - dei pezzi di design di Talponia, progettati nel 1969 da Gabetti e Inoa per Olivetti. «Noi siamo così - dice un visitatore con accento francese - come questi mobili. Facciamo una foto è il mio ambiente. Poi c'è lo studio del conte Cavour, completamente incolophanato. Un modo per mettere in brezza la storia.

twitter/emanuelaminucci

## MAURIZIO CATTELAN

# «Senza sesso la vita non ha senso»

Al via "Shit and die" a Palazzo Cavour. Le critiche di Bonami: «Troppo eros»

Luigina Moretti

La mostra è bellissima, guarda a Torino come ad un corpo umano e lo rende nel migliore dei modi, ma la parte sulla sessualità l'avevo eliminata, la mostra sarebbe stata in piedi lo stesso». Quelle immagini di sesso esplicito, di vagine esibite su corpi maschili, di seni al posto di nasi, di donne che si fanno il bidè con la carta non sono piaciute a Bonami, che le ha definite "già viste". Bonami è divertente è arrivata la risposta da Cattelan: «Tra la vita e la morte c'è sempre il sesso. Senza l'eros la vita non sarebbe possibile, si toglierebbe e si morirebbe una volta sola e poi basta». Che la mostra più trendy di Artissima "Shit and die", inaugurata ieri a Palazzo Cavour, avrebbe fatto discutere era prevedibile. Del resto bastava guardare al titolo, "Caga e muori" nella traduzione italiana, e al nome del curatore principale, Maurizio Cattelan, provocatori entrambi. E puntuale ieri è arrivata la prima contestazione che ha visto protagonisti il critico d'arte Francesco Bonami e il curatore-non-curatore, artista "in pensione" Maurizio Cattelan. Niente di più, però, che di un semplice botta e risposta.

Felpa nera indossata, riportante la scritta "shit and die" in giallo, ieri il maestro padovano si aggirava per le sale di Palazzo Cavour per gli ultimi ritocchi alla rassegna prima dell'inaugurazione serale. Con lui le due giovani curatrici Myriam Ben Salah e Marta Papini che alla domanda come è stato lavorare a questo progetto con Cattelan? hanno risposto così: «Un shit and die ogni giorno».

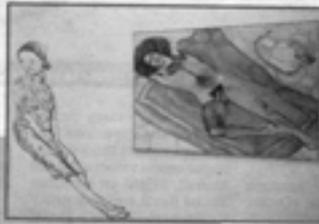
Il risultato, comunque, è di una mostra di sicuro sorprendente e originale, a partire dalle 40.000 banconote da un dollaro che tappezzano l'atrio di Palazzo Cavour, opera dell'artista americano Eric Doeringer. Non mancherà di sorprendere anche lo scheletro del medico e antropologo Carlo Giacomini. Tra un Marchionne e un



John Elkann, una Carla Bruni e un'Alba Parietti, ritratta solo nel lato B, lo scheletro lancia il suo messaggio ai potenti: nonostante potere, fama e bellezza alla fine vi ridurrà tutti così. Tra le proposte dei 62 artisti presenti nella rassegna spiccano poi

la finca, simbolo della mostra, Taponia, l'alveare residenziale progettato da Roberto Gabetti e Almaro Isola per Adriano Olivetti, la sala dedicata ad Aldo Mondino con la torre fatta di torroni, la ricostruzione dello studio di Cavour, interamente ricoperto di plastica,

le macchine che si accatocchia lentamente al ritmo dei pasticcioni e molto altro ancora. «È una mostra speciale per Torino, che dà energia - commenta la curatrice di Artissima Sarah Cosulich -. Chi meglio di Cattelan poteva cogliere il cambiamento in atto?».



### UN PROVOCATORE IN CITTÀ

A sinistra, Maurizio Cattelan con Myriam Ben Salah e Marta Papini. Sopra, uno dei quadri con tematiche sessuali; sotto, la parete di dollari



## Torino Esposizioni

### I favolosi anni '50 di Paratissima e la "guerra lampo"



Nuovi comici e nuovo fervore per un evento che racchiude in sé tutta l'energia più schietta e autentica dell'arte contemporanea. Ieri pomeriggio, nel padiglione 5 di Torino Esposizioni, per il debutto ufficiale di Paratissima 10 erano in tanti: c'erano artisti e c'erano curiosi, c'erano appassionati e anche semplici passanti, giovani e meno giovani, tutti presi dalla voglia di scoprire le nuove forme della creatività contemporanea, attraverso le vetrine di uno degli eventi di riferimento nel panorama artistico a livello nazionale. Il fischio d'inizio della rassegna è stato dato alle 19. Dopodiché, via libera a pittori, scultori, illustratori, stilisti, registi, designer e quant'altro. Fino alle 23 hanno sfilato in passerella "i favolosi anni '50", con veri e propri "make-up show", set fotografici itineranti, veste

# La Stampa - Torino

(E. Lisa)

Data: 7 novembre 2014

Pagina: 40

Foglio: 1

## I dubbi davanti alla forca. «Siete sicuri che questa sia arte?» Curiosità e perplessità tra i visitatori di «Shit and Die»

TORINO. La discussione si accende sotto la forca dell'Ottocento. Nessuna botola e architettura lineare: una robusta trave di legno per l'impiccato e due alte scale per i boia. Uno rimaneva su, dopo aver stretto la corda al collo del condannato. L'altro scendeva dalla scala libera, cingeva le caviglie dell'uomo appeso e lo stratonava verso il basso.

«No. Assolutamente no - esplode Clelia Rondinone, ex arredatrice oggi in pensione - questa non spacciatemela per arte. Perché allora anche una scopa appoggiata al muro lo è». «Ma certo che la forca, da sola, non è arte - ribatte Giampiero Turano, ex impiegato di 80anni - bisogna inserirla nel contesto della mostra. Rappresenta la morte, la fine dell'uomo». «E allora dico no anch'io - rincalza la signora con l'accento francese - l'opera d'arte non può rappresentare un'idea. Deve esserci corrispondenza con l'oggetto. Altrimenti ogni cosa costruita dall'uomo diventa artistica. Basta attribuirgli un significato».

Benvenuti a «Shit and die». Dopo l'inaugurazione per i vip, ieri è stata la giornata del popolo. E che popolo.

### Il destino dell'uomo

Sull'uscio dell'ingresso-uscita di palazzo Cavour già si sentivano i commenti. «Sarò scema - diceva una bella signora con il cappotto in mano - ma io non ho capito niente. Avevano più valore le porte barocche che dividevano le stanze piuttosto che le presunte opere all'interno». «Il punto - le chiarisce l'amica - è che ti girano le scatole da questa mattina, e quel che abbiamo visto, una mostra unica, fenomenale, ha peggiorato il tuo umore. L'arte è questo: tira fuori le emozioni che hai dentro».

Comunque la si pensi su Cattelan, sul senso di sfida del «shit» più che del «die», i tantissimi torinesi che ieri hanno visto la mostra - 630 a fine giornata, una cifra stratosferica - sono granitici su un punto: le opere scelte dal direttore non sono l'allegoria di una Torino in decadenza come ipotizzato da alcuni. L'allestimento, che piace non piace e fa discutere, è la metafora del destino dell'uomo. Ricco, povero. Giovane, vecchio. Plebeo, potente. Shit and die, caga e muori. È la sorte che tocca a tutti. Un concetto distante dal banale «tanto dobbiamo morire» ed estraneo a una metafora con la città.

### I ritratti

«Ma chi è quello, Macario?» chiede l'uomo in giacca e cravatta. «No, è Chiambretti» risponde la moglie. «E invece quel sedere chi sarebbe?». «Leggi sulla targhetta - dice lei - è Alba Parietti». «Ah, ora la riconosco». Sghignazza lui.

I ritratti dei personaggi noti di Torino - il sindaco Fassino, il giornalista Travaglio, l'attrice Litizzetto, Jaki Elkann e famiglia, l'ultimo segretario del Pci, Achille Occhetto, il filosofo Vattimo e altri ancora - sono un omaggio alla città. Anche le sue celebrità hanno in comune lo stesso destino: «shit and die». Identico a quello di Francesca Maxia, 31 anni, laureata in arte, che accompagna i visitatori: «Qui - spiega a una coppia che spinge il passeggino - troverete la vita. Le debolezze degli uomini, il sesso, l'erotismo. L'abuso delle donne e la loro ribellione».

### La fine di tutto

Dell'essere umano c'è ogni cosa. I soldi. Il suo odore si respira sulle scale tappezzate da dollari veri. La gioia. Nella stanza di tappeti di Aldo Mondino esplodono colori e toni. La sorpresa. Davide Balula ha nascosto tele nella terra schiacciata da una passerella di legno. Verranno tolte al termine della mostra ma nel frattempo saranno mangiate da funghi e batteri. Vedremo la natura che opera avrà prodotto. E poi c'è la fine. Per tutti. La morte rappresentata da 39 metronomi che segnano il tempo, uno diverso dall'altro, davanti a una macchina accartocciata. Quando si fermano, a turno, è la guida Anna Saracco, 21 anni, a ricaricarli: «Ho l'ansia. Sento il loro ticchettio. Osservo le lancette che rallentano e corro. Non ce la faccio a vederle immobili. Appena finisce la mostra giuro che mi trovo un fidanzato».



La forca dei Savoia alla mostra di Palazzo Cavour

APRE OGGI AL LINGOTTO DI TORINO LA FIERA DEL CONTEMPORANEO.

TRA LE NOVITÀ UNA SEZIONE DEDICATA ALLE PERFORMANCE

## “ARTISSIMA”, DEBUTTO CON POLEMICA FA DISCUTERE LA MOSTRA DI CATTELAN

ROBERTA OLCESE

**TORINO.** È il momento di Artissima. Ha inaugurato i battenti ieri sera, e sarà aperta al pubblico da oggi a domenica, la più trendy tra le fiere di arte contemporanea in Italia, con 194 gallerie internazionali, di cui 57 italiane, organizzate in sei sezioni, all'Oval di Lingotto Fiere.

L'obiettivo della ventunesima edizione è vendere e mantenere alta l'attenzione dei potenziali compratori. Per non sbagliare l'evento collaterale è "Shit and Die" a Palazzo Cavour, la prima mostra curata dal provocatore Maurizio Cattelan, insieme a Myriam Ben Salah e Marta Papini, che ha già suscitato diverse polemiche, dividendo ancora una volta critica e pubblico. Il rischio è che i collezionisti abbiano bruciato il budget tra Frieze a Londra e Fiac a Parigi nelle scorse settimane.

Ma il vantaggio di Artissima è che qui si comprano opere anche low cost. «noi scopriamo gli artisti» dichiara Sarah Cosulich, curatrice della manifestazione «la novità quest'anno è la sezione Performance: per la prima volta 16 artisti con altrettante gallerie hanno uno spazio auto-

no e non sono relegate a evento collaterale della fiera». Le performance sono opere che spesso durano meno della vita di una farfalla, basti pensare agli esercizi di donne nude posizionate immobili in piedi per ore da Vanessa Beecroft o le ossa lavate da Marina Abramovic. Di entrambe sono in vendita due fotografie storiche da Lia Rumma. Resta da capire cosa si porti a casa il collezionista. «Il certificato per ricreare la performance secondo gli standard dell'artista» spiega la curatrice. È il caso di Cally Spooner e del duo francese Hervé & Maïliet. In questo caso i costi sono contenuti a poche migliaia di euro. Tra le gallerie, le genovesi Pinksummer espongono un lavoro con mattoncini magnetici della coreana Koo JeongA dedicato all'architetto Cedric Price quotato 15mila euro. La sezione "present future" è dedicata ai talenti emergenti. Significativo il lavoro di Adrian Melis sensibile ai problemi sociali a Cuba, per questo ha fotografato gli impiegati pubblici mentre fanno siesta in orario di lavoro e ha trascritto i loro sogni chiudendoli nelle celebri scatole di sigari. Costo dell'installazione 6.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sala di "Shit and die", mostra collaterale della rassegna, curata da Maurizio Cattelan



**S**ogno e son desto, come dice lo spettacolo dell'eduardiano, pure lui, Massimo Ranieri: ma allora la tv non è solo cattiva maestra alla Popper. Arriva il sentimento, durante la diretta delle *Voci di dentro* di Eduardo, Raiuno, regia tv di Paolo Sorrentino, regia teatrale di Toni Servillo, anche protagonista col fratello Peppe. Quei primi piani, il sudore che colava lento ed estenuato sul volto degli attori, quegli sguardi, untuosi, paurosi, permalosi, comunque negativi che saettavano in faccia alla telecamera, erano una prova delle possibilità del mezzo: che riesce a regalare non necessariamente una facile emotività di pancia, ma uno squisi-

## Dai Servillo a Lang Lang il bello della diretta



to coinvolgimento di intelletto. Esogno e son desto ascoltando Lang Lang, con l'Orchestra Nazionale Rai, in diretta su Rai5. Ascolti eccellenti per Bach, Ciaikovski e Chopin; e per lo spettatore la consapevolezza che il digitale terrestre ha fatto del bene alla tv, ha smosso, un poco, la coscienza delle generaliste. Grazie alla sensibilità di reti come Laeffe, che puntano sul prodotto: in mezzo alla programmazione, di qualità, ha infilato una chicca, tre puntate in cui Teresa Mannino incontra Marco Paolini per parlare di lui e dei suoi spettacoli poi in onda, *La macchina del capo*, *Il Milione*, *i Miserabili*. Paolini-Mannino mostrano la differenza tra chiacchiera

e conversazione, e lui è un grande: «Non credo nell'educazione libertaria: che gusto c'è, altrimenti, a ribellarsi?».

All'università, facoltà di Giurisprudenza, l'esame più interessante fu Antropologia criminale, teschi e barattoli pieni di reperti in formalina. Nel giorno del suo compleanno, era nato il 6 novembre 1835, DeAsapere HD (Sky, 415) ha ricordato Cesare Lombroso con una docu-fiction interessante come quel lontano esame, autore Alessandro Rocca con Gianluca De Angelis. Il doc, girato molto bene, ci ha ricordato realtà di disagio mentale mai del tutto risolte. Il sottotitolo era *Il lato oscuro*, tra delin-

quenti nati e prognati, evoluzione al contrario, intuizioni comunque fondamentali. Per esempio: «Anche la genialità è un particolare tipo di devianza».

*Europe for Sale*, Europa in vendita, di Andreas Pichler da un soggetto di Roberto Cena e Enrica Capra, Speciale Tg1. Un imponente lavoro di ricerca condotto nei paesi europei: ci aiuta a ricordare quanto tutto, intorno a noi, sia in vendita. Anzi, i patrimoni pubblici sono in svendita, vedi a Torino il complesso della Cavallerizza. Ma, guarda un po', è possibile che i cittadini non ci stiano, e nascano lavori di documentazione, civiltà e denuncia, come questo.

## Shit & Die

### Mai finite le code per Cattelan

Al momento è stato un successo oltre ogni previsione, anche se Cattelan è pur sempre Cattelan. Dall'apertura avvenuta mercoledì scorso si sono presentati davanti al portone di Palazzo Cavour per vedere la mostra «Shit & Die» ben 8 mila persone. «Ci tengo a precisare una cosa - ha detto ieri in proposito la direttrice di Artissima Sarah Cosulich - questa mostra non finisce insieme con la quattro giorni dell'Oval, ma durerà fino all'11 gennaio». I benvenuto agli invitati lo dà un androne tappezzato con 40 mila dollari veri quindi si passa alla stanza del potere sorvegliata (memento mori) dallo scheletro del professor Carlo Giacomini, direttore del Museo di Anatomia. Si respira la vita in questo inno



alla morte sempre in agguato, per un invito a tenere i piedi per terra di fronte alla caducità dell'esistenza simboleggiata dal bolide che si accartoccia secondo dopo secondo seguendo il ritmo ferreo dei metronomi di Martin Creed, ci sono paradisi di colori, torri di torrione, soffitti di zucche. Pugni sotto la cintura in guanti di velluto dal trio Cattelan Ben Salah-Papini che accostano le polaroid voyeristiche di Mollino al ritorno al futuro - oggi malinconico - del design di Talponia, progettati nel 1969 da Gabetti e Isola per Olivetti.

[E. MIN.]